ANNO XLII — TORINO, *Sabato 10 Ottobre 1908* — NUM. 282

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al domicilio all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 50 | 20 25 | 7 50
Estero qualunque destinazione | 75 50 | 37 75 | 13 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
... Carlo e Via S. Teresa, 2
... Roma - Venezia
... spazio di linea di ... gerente) L. 2 —
... 50 — Piccoli ... Piccola Cronaca, la ... Ditta Haasenstein
(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Squilli di guerra nell'Oriente in subbuglio.

Un dilemma al Re di Serbia - Il Montenegro vuole l'indipendenza?

(Per telegrafo e per servizio speciale alla "STAMPA").

I provvedimenti militari della Serbia.
La mobilitazione della flotta del Danubio

Budapest, 10, ore 1.

Secondo notizie pervenute a Budapest, i riservisti serbi sarebbero stati convocati per l'11 ottobre e si prenderebbero provvedimenti per organizzare bande, che si propongono di entrare nel territorio bosniaco.

E' questa la ragione per cui il Governo austro-ungarico ha ordinato di custodire i ponti e le strade che fanno capo alla frontiera bosniaca.

Il ministro degli affari esteri ha dichiarato ad alcuni diplomatici che il Governo turco ha intenzione di procedere ad una mobilitazione parziale dell'esercito, ma che non ha preso alcuna decisione definitiva al riguardo.

Ha aggiunto che la mobilitazione può d'altra parte aver luogo, senza essere ordinata da un iradè.

La nota dominante è sempre pacifica, quantunque ordini siano continuamente dati in vista dei preparativi militari da eseguirsi e quantunque degli invii di munizioni e di armi sulla frontiera abbiano luogo quasi quotidianamente.

Queste notizie hanno provocato grande emozione, ed è in seguito a queste notizie che la mobilitazione della flottiglia del Danubio è stata decisa. Essa è forte di 21 cannoni e di 120 uomini.

Non si annette grande importanza alla smentita ufficiosa, la quale annuncia che si tratta semplicemente di una manovra prevista da molto tempo e che la flottiglia non si recherà dinanzi a Belgrado. Le truppe austriache sono state mandate per impedire la penetrazione delle bande serbe in Bosnia. Spiegazioni sono state domandate alla Serbia a tale proposito.

Il ministro della guerra ed il capo di stato maggiore, che si trovano a Budapest, hanno avuto una conferenza stanotte. Un certo numero di giornali ungheresi dell'opposizione rilevano il tono autoritario del discorso del Trono e l'accentuazione della personalità dell'imperatore come rappresentante dei due paesi riuniti, e ne attribuiscono la colpa al Governo ungherese. I giornali ungheresi in generale approvano il tono energico del discorso di Aerenthal. Non si nasconde nei giornali ufficiali che l'annessione della Bosnia ed Erzegovina non ha prodotto soddisfazione in questa provincia, se non tra i croati e gli austriaci. Per contro i serbi ed i musulmani non tengono che all'autonomia e si sono opposti all'annessione. Le dimostrazioni entusiastiche dei croati eccitano le popolazioni serba e musulmana, che considera queste manifestazioni come una provocazione. I delegati dei Comitati serbi e musulmani di Bosnia ed Erzegovina si riuniscono oggi a Budapest e prenderanno una decisione intorno al loro contegno futuro.

O fare la guerra o abdicare!
Re Pietro vuol marciare sulla Bosnia.

Vienna, 10, ore 20.

Un telegramma da Semlino annuncia che nel pomeriggio di oggi, a Belgrado, una grave dimostrazione diretta contro il Governo, ha avuto luogo sulla piazza del teatro. La folla domanda le dimissioni immediate del Gabinetto.

Da ieri si è iniziato un movimento contro il Re, al quale si domanda di fare la guerra o di abdicare in favore del Kronprinz.

Questi avrebbe dichiarato al Mail Journal che arde dal desiderio di marciare alla testa delle sue truppe sulla Bosnia.

I giornali di Budapest ricevono dalla Serbia telegrammi annunzianti che si fanno preparativi di guerra; tutti i riservisti sono stati chiamati per il dodici ottobre sotto le armi, quantunque le manovre siano terminate da lungo tempo.

Un telegramma da Agram annunzia che preparativi vengono fatti per mobilizzare il tredicesimo Corpo d'Armata. Due navi della flottiglia della guerra, incaricate sulla Sava, si sono unite alla flottiglia del Danubio, che è partita ieri da Budapest, come vi ho annunziato, in direzione di Belgrado. La stampa serba di Opposizione ha fatto distribuire stamane edizioni speciali con cui si domanda al Governo di agire energicamente contro l'Austria-Ungheria. Gli stessi giornali annunziano parimenti che stanotte un Consiglio di Gabinetto, presieduto dal Re, ha avuto luogo al Konak.

Diverse spie austriache, portanti uniformi di gendarmi, sono state arrestate a Belgrado.

Secondo un telegramma da Sofia, i quattro individui arrestati ieri mentre volevano commettere un attentato contro il deposito delle polveri di Sokiar erano portatori di dinamite. Tre fra essi hanno confessato che volevano far saltare la polveriera e progettavano anche altri attentati, ed hanno riconosciuto inoltre di essere in rapporto con personaggi ufficiali serbi.

Un secondo telegramma da Sofia dice che il pagamento della scadenza di settembre del tributo da versarsi al debito pubblico per la Rumelia orientale, è stato deciso mediante ordinanza del ministro delle finanze.

Due treni di cartuccie!

Berlino, 10, ore 1.

Le Officine Krupp di Essen hanno spedito a destinazione della Rumenia due treni interi di cartuccie.

Gli ardori bellicosi del popolo
L'Austria cadrà!

Belgrado, 10, ore 2.

Da quattro giorni la popolazione circola nelle vie con bandiere spiegate e gettando grida di abbasso l'Austria, marciamo alla Drina. Nella folla sono confusi vecchi e giovani, studenti ed ufficiali, commercianti ed operai. Ex ministri, professori di università, deputati, pronunciano discorsi: è una febbre patriottica, un entusiasmo bellicoso. Non è più la dimostrazione di una folla addolorata, ma una rivolta profonda della nazione intera. Si tratta per l'avvenire di vivere o morire. E' una campana che chiama al risveglio della insurrezione tutti i serbi, croati e sloveni, sotto la dominazione austriaca. Ciò assumerà le proporzioni di una larga propaganda rivoluzionaria tra tutti gli slavi del sud, che sono in numero di sette milioni. Lo storico professore all'università dottor Simolevic, ha detto in un discorso: «L'Austria non è uno Stato, è un regime di tirannia che pesa sulla testa degli schiavi, ma ora si tosto gli schiavi pensano alla libertà, il loro cuore batte più forte, il movimento si fa e l'Austria comincia a tremare. I muscoli degli schiavi si tendono. L'Austria cade. La sua ultima ora arriva quando il coraggio nazionale si drizza come fece in Lombardia. Dobbiamo fare la guerra all'Austria, avremo presto o tardi la guerra. La Serbia dichiari la guerra e sarà un inaugurare a prezzo di sangue la propaganda rivoluzionaria in tutta la Bosnia, Erzegovina, Croazia, Dalmazia e sino al confine del paese sloveno.

Attualmente tutto il popolo si trova pronto a prendere le armi. In questo caso la razza degli slavi del sud apparirà dinanzi all'Austria ed ai paesi germanici stessi come un blocco solido. La nostra causa diverrebbe allora causa di una potenza che lotta contro il pericolo. La nostra guerra coll'Austria avrà provocato il rinascimento nazionale degli slavi del sud, sarà il gesto eroico e coraggioso di David.

Se non ci è guerra, il languore cadrà grave su tutta la nazione serba, sui nostri fratelli bosniaci e su tutti gli slavoni del sud, la cui disperazione condurrà all'agonia. Al contrario il fuoco della battaglia ad ogni costo farà rivivere per un istante in tutta la sua estensione la nazione e la razza per la guerra. Non è soltanto l'opinione pubblica, ma l'istinto che trasporta tutta la popolazione.

Si continuano gli armamenti. Tutti i serbi residenti all'estero hanno ricevuto ordini di richiamo.

Si vede nondimeno un sintomo rassicurante nel fatto che il Governo serbo ha preso provvedimenti contro i dimostranti ed ha fatto proteggere dalla truppa la Legazione austriaca a Belgrado.

Si dice pure con certezza che l'Austria-Ungheria non autorizzerà, sotto alcun pretesto l'occupazione per parte di truppe serbe del Sangiaccato di Novi Bazar.

La bandiera ellenica
fatta abbassare a Candia.
Si ritiene inevitabile la guerra?

Costantinopoli, 10, ore 1.

Fino a ieri sera, alle 23, la Porta non aveva ricevuto alcuna risposta dalle Potenze circa la proposta riunione di una Conferenza internazionale incaricata di riesaminare il trattato di Berlino.

La Porta considera l'affare di Creta come di ordine internazionale al pari di quello della Bulgaria. Le Potenze che occupano l'isola debbono occuparsi della vertenza più ancora della Turchia.

Notizie pervenute da Atene stamane dicono che le truppe internazionali stazionanti a Candia fecero abbassare la bandiera ellenica.

I Governi francese, inglese e russo, hanno incaricato contemporaneamente i loro ambasciatori a Costantinopoli di far sapere alla Porta, e ciascuno da parte sua, che i loro Governi ritengono che ogni modificazione arrecata al trattato di Berlino necessita dell'assenso di tutte le Potenze contraenti. Si attende a che l'Italia faccia il medesimo atto.

L'agitazione religiosa che risulta dal Ramadan, che potrebbe essere sfruttata dalla passione reazionaria, obbliga i Giovani turchi a molta vigilanza e prudenza. Il 15 ottobre il Sultano deve fare solennemente la sua uscita annua, ma i reazionari sparsero la voce che egli non uscirà. Nei loro rapporti però i Giovani turchi e il Sultano affettano una estrema cortesia reciproca.

Alle manifestazioni spontanee che hanno avuto luogo dinanzi all'Ambasciata di Francia e d'Inghilterra rispondono le manifestazioni di turbanti, di mussolina bianca, che ricordano esattamente le blouses blanches del 1876, che scongiurano il Sultano di difendere la religione con l'onore nazionale.

La popolazione considera l'atto della Bulgaria e dell'Austria come un atto di brigantaggio. Si cominciano a boicottare le merci austriache. I Giovani turchi sono risoluti a sforzi eroici per evitare un conflitto, che sprecherebbe le forze necessarie alla rigenerazione del paese. Essi contano sull'appoggio e sull'intervento delle Potenze, specialmente della Francia, per allontanare una guerra esterna; sono pronti a difendere colla forza la loro opera interna contro il ritorno del fanatismo e del despotismo. Il trionfo continuo della rivoluzione ha naturalmente fortificato la loro mirabile organizzazione su tutti i punti importanti.

Candia, 10, ore 1.

Alcuni patrioti inconsiderati avrebbero fatto abbassare le bandiere delle Potenze protettrici, issando la bandiera greca. A La Canea i disordini sono per altro insignificanti: Candia è calma. Le truppe greche sono attese. Le istruzioni vengono da Atene alle Autorità. La Gazzetta Ufficiale continua ad uscire in nome del Regno greco, consigliando ai cristiani di vivere in buona armonia coi musulmani. Tutti gli impiegati prestano giuramento di fedeltà al Re. Tranne i turchi ed il loro cerimoniere, che ha domandato un congedo. I militi musulmani di Candia prestarono giuramento di fedeltà al Re dinanzi al Cadi.

Le manifestazioni a cui si dava il pubblico sono per ora cessate. Alcuni ne prendono pretesto per levare dei movimenti reazionari, ma il comitato dei Giovani Turchi ha designato alcuni dei suoi membri che percorrono le grandi vie e li disperdono. Oggi, venerdì, i ministeri sono chiusi, tutto sembra calmo. La stampa turca è unanime nel considerare la guerra come inevitabile; nonostante il desiderio dei Giovani Turchi di veder il congresso occuparsi dei conflitti attuali, essi non sperano in alcun risultato favorevole alla Turchia. Un telegramma da Smirne alla legazione greca dice che sono a temersi dei disordini.

La Canea, 10, ore 1.

Un gran numero di soldati e cittadini venivano in armi per far dimostrazioni alla Canea, ma alcuni cretesi andarono loro incontro, inducendoli a disarmare. Il comandante greco Manzerrolo ha percorso le vie predicando calma, pazienza ed ordine. I consiglieri governativi, la Gendarmeria, la milizia coi suoi ufficiali si sono recati immediatamente al palazzo del tribunale, ed in presenza del clero ortodosso hanno prestato giuramento di fedeltà al Re di Grecia. Altri impiegati seguirono il loro esempio oggi, tranne, a quanto si afferma, i mussulmani, che diedero le loro dimissioni.

In attesa della mobilitazione
dell'esercito bulgaro.

Filippopoli, 10, ore 1.

Filippopoli è il riassunto dei Balcani. Tutte le razze ci si accostano, senza confondersi, sotto l'eguaglianza di protezione del Governo bulgaro. Questa potenza di assorbimento e di pacificazione prova la missione della Bulgaria e la sua capacità per compierla. Quanto più studio ed apprezzo questo popolo, tanto più sono colpito dall'analogia della sua storia contemporanea con quella del Piemonte. Il carattere nazionale dei due popoli offre tanti tratti di rassomiglianza, quanto ne presenta la politica di Ferdinando con quella di re Vittorio Emanuele. Si annunzia che la Turchia, dopo la sua risposta alla Nota del principe Ferdinando, aveva mobilizzato i Corpi di Salonicco e di Adrianopoli. Dal lato di Salonicco una vittoria non è gran che da temersi. Un attacco di fianco dei 120 mila uomini che compongono l'esercito di Macedonia, esigerebbe anzitutto che la popolazione macedone rimanesse calma, il che è impossibile; poi, che i turchi fossero in grado di forzare prontamente i passi del Rogane, il che è ancora più impossibile. Il Corpo di Adrianopoli comprende 100 mila uomini, con una riserva di 30 mila uomini a Costantinopoli, esercito che solo potrebbe entrare in linea. I bulgari a questo esercito opporrebbero immediatamente i 130 mila uomini già pronti e concentrati, e nei tre giorni 300 mila soldati sarebbero sotto le armi. Da dieci anni tutti questi particolari sono studiati, ed è perciò che attendiamo gli ultimi movimenti per pubblicare un decreto di mobilitazione.

Dodici navi inglesi
salpano pel mare Egeo.

Londra, 9, ore 20.

Il Foreign Office comunica all'agenzia Reuter che quattro navi da guerra inglesi ricevettero ordine di lasciare Malta e recarsi nel mare Egeo a sorvegliare gli avvenimenti.

Telegrammi da Malta infatti informano che le corazzate inglesi Glory, Prince of Wales e gli incrociatori Diana e Lancaster, ricevettero l'ordine di lasciare l'ancora e si crede partiranno per Lemno.

Malta 10, ore 1.

La squadra inglese che si reca nel mare Egeo è partita questa sera. Essa comprende, contrariamente a quanto si era detto, quattro corazzate, quattro incrociatori e quattro destroiers, al comando del principe Luigi di Battemberg.

Come è spiegato
l'invio della squadra inglese nell'Egeo

Londra, 10, ore 2.

Nel pomeriggio di oggi è pervenuto a Londra il seguente telegramma da Malta: «Parecchie navi da guerra hanno ricevuto ordine di salpare oggi. Si crede che le corazzate Glory, Prince of Wales, e gli incrociatori Diana e Lancaster partiranno alla una pomeridiana; si dice che si recano a Lemno». Non si tosto questa notizia fu conosciuta, il Foreign Office ha fatto pubblicare una Nota, in cui si dice che le navi da guerra hanno ricevuto ordine di recarsi nel mare Egeo per sorvegliare gli avvenimenti. La corazzata Prince of Wales, batte bandiera del vice-ammiraglio principe Luigi di Battenberg, comandante in seconda della flotta del Mediterraneo. Ho saputo sopra quale interpretazione converrebbe dare a questa decisione del Governo inglese. Un personaggio autorizzato mi ha fatto le seguenti risposte: «Questo invio di navi da guerra inglesi a Lemno è stato motivato dagli avvenimenti di Creta. Non so se il Governo inglese abbia intenzioni malevoli verso i cretesi, ma si vuole particolarmente invitarli a rimanere tranquilli».

Come saprete, il console inglese alla Canea ha ricevuto ordine di informare il Governo cretese che nessun cambiamento nello statuto politico dell'isola può aver luogo senza il consenso delle Potenze protettrici e che il decreto di unione è illegale. Il Governo inglese sente con ciò rifiutare di riconoscere il decreto proclamante l'unione di Candia alla Grecia. Bisogna vedere inoltre in questo invio di navi una nuova prova manifesta dell'amicizia dell'Inghilterra verso la Turchia. I Giovani Turchi in caso di urgenza potrebbero fare appello alla protezione che loro offrono queste navi. Non bisogna tuttavia che la situazione in oriente ... sia aggravata.

L'ambasciatore turco a Londra
presenta la Nota di protesta
contro l'Austria.

Londra, 10, ore 2.

Sir Edward Grey, segretario di Stato agli affari esteri, ha ricevuto numerose visite oggi al Foreign Office. Gli ambasciatori di Turchia, Russia, Austria, hanno parlato con lui.

Rifat Bey, ambasciatore di Turchia, ha ripreso il ministro, a nome del suo Governo, una protesta formale contro l'infrazione del trattato di Berlino, compiutasi coll'annessione della Bosnia ed Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria. La circolare turca dopo aver riassunto la nota rimessa dall'Austria-Ungheria alla Sublime Porta, aggiunge: «Il Governo ottomano dopo di aver considerato, con l'attenzione che meritano, le ragioni addotte in questa nota, deve dichiarare esergli impossibile condividere le idee del Governo austro-ungarico. L'amministrazione della Bosnia ed Erzegovina, nella sua forma attuale, è in verità basata sull'articolo 25 del trattato di Berlino e sulla convenzione di Costantinopoli del 1879, che è lo sviluppo del precedente documento. Questo atto diplomatico mostra la modo esplicito il carattere dell'occupazione, come pure dell'amministrazione austro-ungarica nelle dette provincie e la protezione dei diritti del Sovrano ottomano. Nessuna infrazione a tale atto può aver luogo senza il consenso unanime della Turchia, Potenza sovrana di queste provincie, e delle altre Potenze contraenti. Si è per ciò che il Governo ottomano si vede nella necessità di serbare tutte le rivendicazioni in suo favore che gli vengono date dai trattati internazionali, e di protestare contro la violazione dei suoi diritti per parte del Governo austro-ungarico».

Nulla è ancora definitivamente deciso a proposito della conferenza. E' probabile che due o tre giorni passino ancora prima che il Governo inglese faccia conoscere definitivamente la sua risposta a tale proposito alla Francia ed alla Russia.

Izwolski, arrivato stamane a Londra, si abboccherà domani con sir Edward Grey. Il gabinetto si riunirà al principio della prossima settimana. Sir Edward Grey ne approfitterà per spiegare ai suoi colleghi i risultati del suo colloquio con Izwolski e gli scambi di vedute che continuano da parecchi giorni tra le cancellerie di Europa ed infine l'atteggiamento definitivo che conta adottare circa la questione di oriente.

I timori dell'Inghilterra
nei riguardi dell'Italia
Nuove difficoltà per la conferenza.

Londra, 10, ore 1.

Nei circoli governativi l'imbarazzo persiste. Il Governo inglese non vuole accettare la Conferenza che nel caso in cui il suo campo sia nettamente ristretto. Ora ciascun giorno mostra la necessità di allargare questo campo e la necessità di rivedere tutto intero il trattato di Berlino. Se l'Austria e la Bulgaria rompono a loro profitto questo trattato, perchè impedire a Creta di fare lo stesso annettendosi alla Grecia, ed al Montenegro di acquistare i porti marittimi, e alla Russia di mandare corazzate nei Dardanelli?

La Serbia quale compenso avrà che non sia preso alla Turchia?

Gli avvenimenti di questi giorni danno una importanza grande alla visita imminente di Izwolsky a Londra. Si ha l'impressione che i destini futuri del Congresso saranno regolati tra qualche giorno. Il Re arriverà domani a Londra e presiederà a tutti questi negoziati. Un pranzo ufficiale sarà offerto a Izwolsky (Havas).

Le ultime notizie ricevute dall'Italia dicono alquanto il malcontento e lo sfiducia che il contegno poco netto di questa potenza cagionava agli Inglesi. Si temeva che l'Austria con negoziati segreti offrisse all'Italia, in cambio del suo silenzio, un compenso che non poteva accordare, perchè non le appartiene.

Nella City si attribuisce il silenzio di Izvolski che non ha avvertito la Francia e l'Inghilterra della comunicazione austriaca, al suo desiderio di non contrariare il prestito di un miliardo che dovesse essere lanciato tra qualche giorno. Naturalmente il lancio di questo prestito è aggiornato. Il Governo inglese adotterà a riguardo di Creta il medesimo contegno che per la Bulgaria e l'Austria, e rifiuterà di riconoscerne l'annessione.

L'Austria respinge la protesta
fatta presentare dalla Serbia.

Vienna, 9, ore 20.

Il Corrispondenza Bureau pubblica: Il ministro di Serbia ricevette ordine dal suo Governo di rimettere al ministero degli esteri di Austria-Ungheria la protesta contro la annessione della Bosnia ed Erzegovina. Questa protesta non fu accettata perchè non si accorda al Governo serbo il diritto di precisare il suo punto di vista di fronte a tale questione in via diplomatica.

Lo Tsar si rifiuta di ricevere
l'ambasciatore dell'Austria-Ungheria.

Pietroburgo, 9, ore 14.

Un fatto speciale, ma caratteristico, forma oggi l'oggetto dei commenti generali. Il conte Berchthold, ambasciatore dell'Austria-Ungheria, non ha ancora potuto ottenere udienza dallo Tzar. Si afferma inoltre che Sua Eccellenza sarà costretta ad aspettare che lo Tzar faccia ritorno da Tsarkoje Selo alla capitale, cosa che circa una settimana ancora. L'ambasciatore potrebbe veramente invocare il diritto prescrittivo dei rappresentanti delle genti di vedere in qualsiasi momento i Sovrani: ma il di lui atteggiamento remissivo esclude tale possibilità.

E' da aver presente il fatto che lo Tzar nutre per il conte Berchthold una stima particolare. Quindi questo prolungato rinvio nel concedere un'udienza al rappresentante dell'Austria Ungheria viene considerato da tutti come una manifestazione esteriore del risentimento di Sua Maestà contro la doppiezza del Governo austriaco.

La smentita della connivenza con la Bulgaria, fatta dall'Ambasciata austriaca, ha dato luogo a un incidente bizzarro. La smentita fu fatta circolare per mezzo di un'Agenzia austriaca ufficiosa, e in essa Ferdinando è chiamato «re». Questo è basterà, perchè i giornali russi siano insorti con una indignazione indignata contro questo appellativo, visto che esso non è stato riconosciuto dal Governo russo.

Del resto, la posizione dell'agente diplomatico della Bulgaria a Pietroburgo è, se possibile, ancora meno invidiabile di quella del conte Berchthold. Tanto che, dato la mercenti freddezza dimostrata contro di lui nei Circoli ufficiali, la colonia bulgara ha deciso di rinviare tutti i ricevimenti ad epoca più opportuna.

VOCI SULL'ABDICAZIONE DEL SULTANO

Costantinopoli, 9, ore 18.

Ieri corse voce che il Sultano avesse abdicato od intendesse abdicare. La voce non trova però alcuna fede e si ritiene sia una mistificazione.

Gryparis, ministro di Grecia, fu chiamato alla Porta, ove conferì col ministro degli esteri e col Gran Visir. Gryparis dichiarò che il Governo ateniese è contrario sono estranei alla unione di Creta alla Grecia e che si tratta soltanto di un atto spontaneo della popolazione. Il Gran Visir espresse il suo rincrescimento rammarico, essendo le relazioni greco-turche divenute proprio ora così buone. La stampa turca ricevette ordine di mantenersi calma e di dichiarare che la proclamazione della unione di Creta non arrebbe definitiva ma soltanto un voto dei cretesi, diretto alle Potenze protettrici. La Porta assicurò i diplomatici che la calma regna a Samo. Si assicura nei circoli ufficiali che l'incrociatore Medjideh e le tre torpediniere non partirono per Samo ma si recarono a sorvegliare le acque cretesi.

La Prefettura del Porto smentisce la voce che un vapore bulgaro sarebbe stato bombardato all'entrata del Bosforo e costretto a tornare indietro.

Finora la Porta non ricevette alcuna notizia ufficiale circa l'unione di Creta alla Grecia e ne fu soltanto informata dall'ambasciatore di Francia.

Un manifesto
del Principe del Montenegro
per la causa serba.

Vienna, 10, ore 1.

Il Principe del Montenegro ha pubblicato un manifesto, nel quale esprime il dolore che gli ha cagionato l'annessione della Bosnia ed Erzegovina e dichiara che i colori neri e giallo non allontaneranno mai il cuore dei montenegrini dai loro fratelli dei paesi annessi, che i montenegrini prenderanno sempre le difese del diritto di tutti gli slavi, che i discendenti tra i popoli slavi non finiranno di scomparire. Aggiunge che la bandiera nera e gialla sarà non solamente segno visibile di una ingiustizia commessa, ma anche incoraggiamento alla pazienza, sino alla vittoria finale del diritto.

Il principe Nikita dichiara infine che il Montenegro non è legato dal trattato di Berlino.

La Scupcina montenegrina riedirà lunedì in seduta straordinaria.

Il Montenegro
vuol proclamarsi indipendente?

Berlino, 10, ore 2.

Un gran numero di sottufficiali austriaci che lavorano come operai nelle officine industriali della Ruhr, hanno ricevuto dalle autorità militari del loro paese l'ordine di richiamo.

Il Berliner Tageblat riceve da Pietroburgo un telegramma secondo cui il principe Nicola di Montenegro avrebbe preso la decisione di proclamare il suo principato in regno indipendente. Questa informazione sarebbe pervenuta a Pietroburgo per la via di Vienna.

Una lettera del Re d'Italia.

Belgrado, 10, ore 2.

Uno scambio di telegrammi molto attivo ha luogo attualmente tra Belgrado e Cettigne. Si desidera stabilire buoni rapporti affine di poter intraprendere un'azione comune. Il Governo serbo vuole occupare subito il posto diplomatico a Cettigne. A Cettigne si sarebbe dichiarato l'accordo colle proposte serbe. Si annuncia che il cerriere ha rimesso una lettera del Re d'Italia, nella quale si tratterà la questione delle Bocche.

Si ristabiliscono le relazioni diplomatiche
fra la Serbia e il Montenegro

Parigi, 9, ore 23.

Il Temps ha da Belgrado che il ministro di Germania in Belgrado, a nome del suo Governo, ha invitato il Governo serbo alla calma. Le relazioni diplomatiche serbo-montenegrine che erano state rotte in seguito al processo delle bombe, sono state ripresse. Il nuovo ministro serbo a Cettigne partì oggi per prendere possesso del suo posto.

Le voci della diplomazia.

Parigi, 9, ore 22.

Il *Temps* pubblica: «Sono stato ricevuto stamane dal conte Kuevenkuellar, ambasciatore austriaco, che mi ha fatto le seguenti importanti dichiarazioni: «Credo doveroso, disse l'ambasciatore, richiamare nettamente l'attenzione sopra il contegno della Serbia e sul rischio che ne risulta per la pace. Il richiamo delle classi riservista ordinato dal Giornale ufficiale serbo è un provvedimento ingiustificato, perchè nulla minaccia la Serbia. L'Austria-Ungheria non può considerare ciò che come una provocazione. Il nostro ministro a Belgrado ha domandato spiegazioni. Le attendiamo. L'Austria-Ungheria è fermamente favorevole alla pace. Non bisogna per altro porre la sua pazienza a troppo dura prova. La Serbia sembra che abbia dimenticato i servizi che le abbiamo resi in passato, ed avrebbe torto se credesse che noi fossimo disposti a sopportare l'agitazione che si tenta suscitare contro di noi. Ho pregato il ministro Pichon di seguire la cosa. Gli agitatori serbi sono del resto responsabili delle difficoltà che ci hanno costretti a regolare immediatamente la situazione della Bosnia ed Erzegovina. E' tempo che queste mene cessino! Sembra che a Belgrado si pensi di organizzare incursioni e disordini sul nostro territorio. Spero, per la pace, che non si dia seguito a tali disegni. Infatti al primo segno di esecuzione di essi sapremmo ciò che avremmo da fare. E' strano inoltre udire i serbi parlare di compensi loro dovuti.*

«Compensi? e perchè? La Turchia sola, nella crisi attuale, ha diritto a compensi. Aggiungo che sola l'Austria, finora, ha affermato la propria risoluzione di assicurargliene. Nonostante le ragioni imperiose che ci costringono a occupare definitivamente la Bosnia e l'Erzegovina, nonostante la situazione di fatto di cui vi godevamo, abbiamo voluto, per uno spirito di lealtà anichevole verso l'impero ottomano, rendergli immediatamente il Sangiaccato di Novi Bazar. Abbiamo così fatta spontaneamente ciò che sembra essere ora il voto della Francia e dell'Inghilterra. E confesso che appoggeremo egualmente ogni proposta tendente a dare alla Turchia, sopra tutto negli affari di Bulgaria, le soddisfazioni che le sono dovute, per esempio, in materia finanziaria. E se si vuole fare per la Turchia più ancora, sia circa l'istituzione internazionale in Macedonia, sia circa alle poste e sul terreno giuridico, l'Austria sarà certamente favorevole a tali modificazioni.

«La Sublime Porta in tutte queste questioni, può contare sopra di noi; ma, avendo l'Austria fatto di sua propria iniziativa ciò che era in suo potere per compensare equamente la Turchia, ha diritto di sorprendersi che coloro i quali non hanno nulla perduto vengano oggi a parlarci di compensi. Compensi? e di che genere? Così non è giusto».

«Ho domandato poi, continua il redattore del Temps all'ambasciatore, quale sarebbe il contegno del suo Governo verso una proposta di conferenza. Mi ha risposto di non avere istruzioni in proposito, ma che evidentemente l'Austria non accetterebbe una conferenza se non nel caso che il programma ne fosse prima completamente definito. Io ... sono d'altra parte concordi sulla necessità di questa decisione e di questa condizione.

«Ho domandato poi al signor Vasich, ministro di Serbia la sua opinione sopra la situazione a Belgrado.

«Mi ha risposto: «Le riserve dell'esercito serbo, che si trovano sotto le bandiere in questo momento, saranno conservate nello statu quo, in vista della situazione interna del paese. L'agitazione nel Regno è, infatti, ancora fortissima, e sorprende, d'altra parte, che l'Austria-Ungheria insista tanto su questo punto, mentre essa medesima ha preso provvedimenti molto più significativi nel medesimo ordine di idee. La Serbia, ne sono certo, sarebbe in condotta più opportuna. Il che, del resto, ha dimostrato di voler fare anche colla sua Nota alle Potenze, che ha rimesso ieri al ministro Pichon. Fino a nuovo ordine, il Governo si rimette alla decisione delle grandi Potenze firmatarie del trattato di Berlino.

«Parecchie di esse hanno fatto pervenire alla Serbia consigli amichevoli, con intendimenti conciliativi».

«Ho pure visto Delyannis, ministro di Grecia, a cui ho domandato raggiungi sopra il contegno del suo Governo nella crisi attuale, e soprattutto rispetto a Creta. Conviene infatti notare che nessuna informazione è stata finora pubblicata nella stampa europea sopra il disegno del Gabinetto di Atene. Delyannis mi ha risposto: «Sull'insieme della crisi non ho nulla da dire per il momento; non conoscendo ancora le idee del mio Governo, comprenderete che mi è imposto un assoluto riserbo. Per quanto concerne Creta, ecco quanto posso dirvi: Il vostro corrispondente di Atene vi ha ieri telegrafato che in Grecia non entrava per nulla nelle manifestazioni che hanno avuto luogo a Creta. Questa è la pura verità. Nulla, assolutamente nulla, è stato preparato ad Atene; nulla vi era stato previsto! Credo, d'altra parte, che anche alla Canea tutto sia scoppiato spontaneamente. D'altra parte, il signor Zaimis, alto commissario, era in congedo nelle Isole Jonie. Conoscete l'ardente patriottismo dei cretesi e le loro aspirazioni e le loro sofferenze..... Se gli avvenimenti degli ultimi giorni sono apparsi tali da facilitare la riuscita dei loro voti, la cosa non può apparire sorprendente! I legami che li uniscono alla Turchia sono divenuti, d'altra parte, come confessano le stesse Potenze, così lenui, così fragili, che il cambiamento doveva apparire loro come facile a realizzarsi.....

Mi domandate ciò che farà la Grecia? A colo avviso, non faremo nulla di nostra propria iniziativa. Non offriteremo l'azione militare..... rimarremo sul terreno diplomatico, ma è chiaro che la Grecia non può rassegnarsi che riconoscendole ai candiotti per la loro grande fedeltà ed anche per le ... zioni, che concordiamo colle nostre. La nostra politica consisterà dunque nel far valere le loro aspirazioni. Si parla della riunione di una Conferenza; ... questa Conferenza, a me pare, che ... di sanzionare il nuovo stato di cose in Creta, sanzionando i voti sovrani del popolo cretese».

Un altro vivace attacco a Tittoni.

Un comunicato ufficioso che nulla dice di nuovo — Sulla convocazione della Camera — Le preoccupazioni della Santa Sede per il clero serbo.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 21.10.

Un comunicato ufficioso del ministero degli esteri così fissa i dati di fatto relativi all'atto dell'Austria-Ungheria, che del resto sono da qualche giorno noussimi a tutti:

« E' stato detto, commentando delle pretese affermazioni di un capo sezione al Ministero degli Esteri austriaco, che il ritiro delle truppe austriache dal Sangiaccato di Novi Bazar non significava una rinunzia per l'avvenire. Dichiariamo nel modo più esplicito che la rinunzia dell'Austria all'art. 25 del trattato di Berlino, è completa e definitiva, e che la lettera autografa dell'Imperatore Francesco Giuseppe al capo di Stato parla chiaramente di rinunzia a tutti i diritti, tanto militari quanto amministrativi conferiti all'Austria dal Trattato di Berlino sul Sangiaccato di Novi Bazar. Inoltre, interpretando erroneamente talune dichiarazioni del ministro Burian, si pretende che l'Italia abbia dato in precedenza adesione all'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Invece la decisione già presa al riguardo dall'Austria negli ultimi di settembre pervenne all'on. Tittoni alla vigilia della visita del signor Iswolski a Desio e quindi formò subito oggetto della conversazione fra i due ministri, i quali ammisero riconobbero in massima la necessità di una azione concorde dell'Italia e della Russia in Oriente e si trovarono d'accordo nel ritenere che nessuna variazione, sia pure di forma, si trattato di Berlino potesse essere valida senza l'intervento delle Potenze firmatarie del trattato stesso. L'on. Tittoni ripetè che il Governo austriaco, rimanendo sempre sul terreno delle concessioni che esso avrebbe dovuto fare a sue spese e non a spese di altri, avrebbe dovuto rinunziare ai privilegi speciali che il trattato di Berlino negli art. 25 e 29 riconosce ad essa sul Sangiaccato di Novi Bazar e sul Montenegro ed anzi chiese formalmente al Governo austriaco tale rinunzia. Il signor Iswolski ripetè che in qualunque modo, ed indipendentemente da altri lati della questione, la soppressione di tali articoli era necessaria. In conclusione nessun assenso preventivo all'annessione della Bosnia ed Erzegovina fu dato dall'Italia: soltanto, dopo l'annunzio dell'annessione dato alla fine di settembre, si riconobbe la possibilità di un consenso, condizionato però alla rinunzia degli art. 25 e 29 del trattato di Berlino e ciò non pregiudicava in alcuna guisa la questione di forma sollevata dall'Inghilterra sulla necessità dell'intervento delle Potenze firmatarie del trattato stesso ».

***

L'*Avanti!* ritiene che per l'on. Tittoni, come ministro degli esteri, sia suonata l'ultima ora e dice: « Sta bene che non si sia pensato a chiedere compensi territoriali a danno della Turchia. Se fosse stato fatto avremmo suscitato la tempesta nella strada contro un tale attentato agli interessi democratici di Europa ed agli interessi nostri nazionali. Sta bene altresì che si cerchi in accordo colle altre Potenze di esigere l'abolizione esplicita dell'ingerenza dell'Austria sul Sangiaccato di Novi Bazar e sul Montenegro; ma un altro lato ed il più importante dei vostri propositi e del vostro contegno vuole essere senza indugio chiarito. Intendete voi di assumere un atteggiamento di acquiescenza e di adattamento a quanto l'Austria ha compiuto, ovvero intendete fare vostra la protesta già formulata dall'opinione pubblica e dai Governi di Inghilterra, di Francia e di Russia? Voi, ufficiosi, avete l'aria di dire che le proteste sono inutili, sono cose platoniche, che bisogna acconciarsi meno male che si possa al fatto che non si ha la forza di mutare! Ebbene, se queste fossero, e pare che siano, le disposizioni prevalenti alla Consulta, è evidente l'urgenza che il paese imponga all'on. Tittoni di ritrarsi da un ufficio del quale egli non sa misurare la responsabilità, giacchè la protesta italiana espressa con fermezza oggi e portata domani nella conferenza di Europa non solo ci ricatterebbe dall'umiliazione che, approfittando della dabbenaggine dell'on. Tittoni, l'Austria ci ha inflitto, non solo assicurerebbe la espansione degli interessi nostri commerciali nei Balcani e in tutto il mondo mussulmano, ma ci metterebbe nella possibilità di patteggiare la nostra permanenza nella Tripolitania, ottenendo finalmente dall'Austria quelle guarentigie sicure di buon vicinato, senza delle quali risorgerà ad ogni momento il pericolo per la pace col finitimo Impero, pericolo di cui approfittano pur troppo gli elementi militaristi dei due Stati ».

« Soltanto con un contegno di fiera dignità di fronte all'Austria, che ci ha ghermiti, noi possiamo sperare di raggiungere le condizioni indispensabili ad un assestamento nei rapporti italo-austriaci sopra una base sicura; ma il tono delle difese che oggi sono tentate dalla Consulta rivela chiaramente quanto esse siano lontane dal valutare la situazione come è richiesto dagli interessi nazionali. E si comprende: Tittoni è preoccupato di non passare per uno inferiorità, il suo amor proprio personale entra in tale questione, ed eccolo perciò tentare lo sforzo, alquanto comico, di far credere che egli aveva tutto previsto, preparato, combinato, nel modo migliore. Non egli — dunque l'uomo che possa con serietà ed autorità portare al congresso delle Potenze la protesta italiana ».

***

Il *Messaggero* dice: « Da molti si ritiene che gli avvenimenti balcanici indurranno il Governo ad anticipare la riapertura della Camera e che la ricovocazione avverrà nei primi giorni, invece che alla fine di novembre. Per quanto ci risulta, negli ultimi due Consigli dei ministri non si parlò affatto della ripresa dei lavori parlamentari e nel momento attuale, nella quasi totale assenza del Governo dalla capitale, non si è pensato a fissare la data della riconvocazione del Parlamento. Se ne discuterà nella seconda quindicina di ottobre, quando avrà luogo un altro Consiglio dei ministri. In quanto agli avvenimenti della penisola balcanica ed alle interrogazioni relative in questi giorni presentate alla Presidenza della Camera, non crediamo che il Governo vorrà ritardarne la discussione, tanto più che, come si assicura, esso ha interesse a documentare più presto che sarà possibile l'azione spiegata sia prima, sia durante lo svolgimento degli avvenimenti stessi ».

Roma, 9, ore 24.

(A.) — La Santa Sede considera gli avvenimenti nei Balcani come indifferenti al suo punto di vista in quanto riguardano strettamente l'annessione della Bosnia ed Erzegovina e l'indipendenza della Bulgaria, nonchè gli eventuali cambiamenti nelle acque montenegrine. Non può però non essere preoccupata delle conseguenze riflesse che tali avvenimenti possono recare di contraccolpo a danno degli interessi cattolici, principalmente in Serbia, ove il cattolicismo è appena sopportato, e dove il clero cattolico è tollerato appena nella rappresentanza molto modesta di due semplici preti in tutto il Regno. Tale triste stato del cattolicismo in Serbia si deve principalmente al fatto politico che il cattolicismo stesso vi è sotto il protettorato dell'Austria, perciò viene sospettato come uno strumento di politica austriaca. Conseguenza naturale di tutto ciò è questa: che più il sentimento serbo è eccitato contro l'Austria, tanto peggiore volge il momento per il cattolicismo in Serbia. Supponiamo fermato che la presente agitazione antiaustriaca in Serbia arrivi al cospetto o al formale richiamo del ministro imperiale e reale da Belgrado, ed avremo una situazione così precaria per i cattolici, da ritenere che forse non resterà più un prete in Serbia. Un altro contraccolpo potrebbe aversi contro le poche comunità cattoliche sparse in Macedonia se i nuovi avvenimenti vi producessero nuovi e sanguinosi conflitti ed uno stato di più profondo perturbamento. Perciò in Vaticano si sta non senza apprensione, osservando attentamente lo svolgersi del grande enigma balcanico.

Gravissima situazione

La popolazione vuole la guerra. Sassate contro l'ambasciata d'Austria.

Roma, 9, ore 20.

L'*Avanti!* dice di essere informato che telegrammi privati da Belgrado danno per certa la rivoluzione in quella città, scoppiata in seguito all'avvenuta annessione della Bosnia ed Erzegovina all'Austria. Minacciose dimostrazioni percorrono le vie della città: sotto il palazzo ove risiede il ministro di Austria-Ungheria, i dimostranti hanno inveito ripetutamente contro l'Austria, scagliando pietre e sassi contro i vetri delle finestre, che sono andati in frantumi. Al confine austro-serbo, poi, sarebbero avvenuti seri conflitti fra le truppe austriache e serbe.

Telegrafano da Belgrado alla *Tribuna*:

« La situazione creata dall'annessione della Bosnia ed Erzegovina è indubbiamente grave. La tensione degli animi è tale, che la condotta del Governo, malgrado le sue proteste, appare indecisa, e si desidera un nuovo Gabinetto, che abbia il coraggio adatto di dichiarare la guerra all'Austria.

« La Scupscina è stata convocata per sabato, in seduta straordinaria, e noi ci saremmo da meravigliarsi se venisse proposto ed approvato un ordine del giorno in questo senso bellicoso. Prima conseguenza di questo fatto, certamente grave per gli effetti che ne possono derivare, sarebbe un cambiamento di Ministero, e già si parla di un Ministero di coalizione, che si intitolerebbe: Ministero della difesa nazionale. Certamente, l'opinione pubblica ha bisogno di qualche cosa che la soddisfi. Ieri vi fu una dimostrazione contro il ministro degli esteri, ed altre se ne preparano per stasera. Si assicura che l'incaricato di affari d'Austria ha chiesto al Governo spiegazioni sulla chiamata alle armi, insistendo anche, perchè si ponga fine alle dimostrazioni ostili. Il Governo ha deciso di opporsi alla corrente bellicosa. Si teme però un voto della Scupscina, che minerebbe sempre più di essere bellicoso. Tutte le Potenze hanno fatto pervenire consigli di calma e di prudenza ».

L'inviato speciale dello stesso giornale telegrafa pure da Belgrado:

« Una trentina di deputati delle differenti provincie e di tutti i partiti, interrogati da me, si sono dichiarati concordemente favorevoli alla guerra. In due giorni, nella sola Belgrado si arruolarono quattromila volontari. Sembrano certe le dimissioni del Ministero, e gli succederebbe un Gabinetto di coalizione.

« Ecco ora da un luogo colloquio con Cristic, segretario del Re. « La Corte si rende perfettamente conto della gravità della situazione. La Serbia fu sorpresa dalla proclamazione del Regno di Bulgaria, e profondamente ferita — mi disse Cristic — dall'annessione della Bosnia ed Erzegovina, sebbene, in fatto, l'occupazione delle due provincie ne valesse il possesso. La situazione di diritto lasciava alla Serbia delle speranze, che volevano alla Nazione come una fatalità dei suoi ideali. Ora, privata di tutto, la Serbia è decisa a tutto. Le Potenze, e soprattutto l'Italia, in cui la Serbia confida, anche perchè, secondo essa, è similmente danneggiata, devono, secondo Cristic, insistere perchè si raduni la Conferenza, per impedire un tale disperato ».

Gli agenti diplomatici della Grecia comunicheranno oggi l'annessione di Creta.

Roma, 9, ore 24.

Il ministro di Grecia, signor Baltazzi, ha telegrafato ai rappresentanti della Grecia a Roma, Parigi, Londra e Pietroburgo, avvertendoli che entro la giornata di domani rimetterà loro una Nota riguardante l'annessione dell'isola di Creta alla Grecia, perchè la consegnino ai Governi presso i quali sono accreditati. Oggi, infatti, il ministro Tittoni ha avuto un colloquio, di carattere non ufficiale, con un personaggio greco autorizzato. L'on. Tittoni, parlando con questo personaggio, ha detto che la Grecia deve ispirarsi al dovere di rispettare i trattati se non vuole alienarsi la simpatia delle Potenze, aggiungendo che i greci debbono aver fiducia nelle Potenze protettrici, che tanto hanno fatto finora per la loro causa. I Governi delle Potenze protettrici, dopo aver ricevuta la Nota della Grecia, si metteranno d'accordo per la risposta da dare ai greci ed al Governo ellenico.

L'*Avanti!* pubblica: « Sappiamo da fonte sicura che il ministro Tittoni, parlando con una persona autorevole, circa l'annessione di Creta alla Grecia, si sarebbe espresso in modo da far comprendere che la Grecia deve rispettare i trattati. Ad ogni modo, — avrebbe soggiunto — l'Italia aspetta la comunicazione ufficiale della Grecia, sulla deliberazione dell'Assemblea cretese, per prendere gli opportuni accordi colle altre Potenze protettrici. Questa Nota della Grecia, che sarebbe trasmessa stasera o domani alle Potenze, dirobbe di aver ricevuto dal Governo di Creta la deliberazione di quell'Assemblea per l'annessione dell'isola alla madre patria, e che il Governo di Atene non può non accogliere la proclamata annessione. Le Potenze protettrici, che dovranno decidere al riguardo, ed alle quali sarà rimessa la Nota, sono, come è noto, l'Italia, la Francia, l'Inghilterra e la Russia. Sappiamo inoltre che nelle sfere ufficiali inglesi non si ritiene possibile, per ora, l'annessione di Creta alla Grecia. Tuttavia, questa opinione dovrà mirarsi con quella delle tre Potenze, e finirà forse per modificarsi in senso favorevole all'immediata annessione ».

L'annuncio a Roosevelt.

New York, 10, ore 1.

Il *New York Times* ha da Washington, che l'ambasciatore d'Austria-Ungheria si è recato, ieri sera, a Casa Bianca, ove ha avuto con Roosevelt una lunga conversazione, quasi di un'ora. Lo scopo della visita dell'ambasciatore era, a quanto si crede, di esporre al Presidente la posizione che assume l'Austria nei Balcani, e spiegare le ragioni che spingono questa Potenza ad annettersi la Bosnia e l'Erzegovina.

Isvolski a Londra per la conferenza europea

Parigi, 9, ore 23.

Iswolski è partito per Londra a mezzogiorno. Pichon ha ricevuto stamane gli ambasciatori di Turchia e di Inghilterra. Si spera che la conferenza tra Iswolski e il Governo inglese darà risultati favorevoli alla riunione di una conferenza internazionale. Si assicura che l'Inghilterra, la Francia e la Russia sono disposte ad accettarla in massima e la Germania non fa opposizioni. L'Inghilterra, la Russia, la Francia e l'Italia comunicheranno alla Porta che qualsiasi modificazione al trattato di Berlino deve avere l'assenso di tutti i firmatari del trattato stesso.

L'Austria non ha fatto ancora alcun preparativo guerresco.

Budapest, 10, ore 2.5.

Alla fine dell'odierna seduta della Commissione delle Delegazioni, il ministro della guerra, rispondendo alle interrogazioni rivoltegli per sapere se l'amministrazione della guerra fece ovvero intende fare preparativi straordinari militari, in seguito agli avvenimenti alla frontiera sud-orientale della Monarchia, ha dichiarato che è naturale che l'amministrazione della guerra prepari ogni anno tutti i dettagli dei provvedimenti da applicarsi al momento in cui gravi avvenimenti rendessero necessario un appello alla forza militare. Ma può dichiarare nel modo più formale — soggiunse il ministro — che finora nessuno dei provvedimenti summenzionati fu posto in esecuzione. Il ministro ha assicurato che l'amministrazione della guerra non turberà certamente gli sforzi del ministro degli esteri e del Governo per mantenere gli affari sopra una via pacifica.

Le critiche tedesche al contegno della Russia e dell'Inghilterra.

Berlino, 9, ore 16.

I giornali tedeschi continuano a commentare gli avvenimenti dei Balcani. Tutti, tranne la Gazzetta della Croce, non sembrano credere al pericolo d'una guerra, nonostante le minaccie della Serbia, che non prendono sul serio e mettono equalmente in dubbio la riunione del Congresso per la revisione del trattato di Berlino. Alcuni giornali criticano il doppio giuoco della Russia colle sue polemiche contro l'annessione della Bosnia ed Erzegovina, ed altri attaccano violentemente l'Inghilterra, che ora si è proclamata amica della Turchia, a fine di allontanare questo paese dall'influenza tedesca.

Ferdinando è a Filippopoli.

Sofia, 10, ore 2.

Verso le 5 pomeridiane, accolto dalle salve il re Ferdinando giunse a Filippopoli e venne ricevuto alla stazione, decorata, dal clero, dalle autorità civili e militari e da una compagnia d'onore; uscito dalla stazione, sotto un arco trionfale ove erano schierati gli alunni e le alunne delle scuole e le corporazioni con bandiere, il sindaco disse brevi parole di benvenuto allo Tzar, offrendogli il pane e sale tradizionali sopra un piatto. Nelle vie, dalla stazione alla Cattedrale erano tirati cordoni di truppa, dietro cui stazionavano i funzionari ed una folla enorme sulle piazze, pubblica, al centro trovavansi gli allievi delle varie scuole. Il re fu calorosamente acclamato e si recò alla cattedrale ove il clero officiò. La città è brillante, regna grande entusiasmo e circola una gran folla venuta dai dintorni.

Non re ma principe.

Pietroburgo, 10, ore 1.

I giornali della sera affermano che il Governo ha ordinato al rappresentante della Russia a Sofia di non tenere conto del nuovo stato di cose e di trattare col principe Ferdinando come principe e non come re. La nota russa il cui invio fu aggiornato, sarà rimessa il 13 corrente.

Nuova gesta dei briganti del Riff.

(Servizio speciale della Stampa).

Melilla, 9, ore 19.5.

Un certo numero di abitanti del Riff si sono presentati ieri, nel pomeriggio, dinanzi ad una miniera di ferro ed hanno assunto un contegno ostile verso settantadue spagnuoli che vi lavoravano. Questi si sono rifugiati in un edificio vicino. Alle 23 i mauri, il cui numero era andato sempre aumentando, sono diventati addirittura minacciosi ed hanno distrutto tutto quanto, anche nella miniera, cadeva sotto le loro mani. Poi hanno tentato di prendere di assalto l'edificio ove gli spagnuoli si erano rifugiati e ruppero le porte e le finestre. Gli spagnuoli sono allora fuggiti attraverso i campi, ma il gruppo di indigeni li costrinse a ritornare indietro. I disgraziati spagnuoli furono allora spogliati del loro denaro e dei loro abiti e maltrattati. Più tardi gli spagnuoli sono riusciti a giungere a Selouan, ove il Roghi porse loro soccorsi amichevoli. Trenta spagnuoli sono arrivati a Melilla e 42 restarono a Selouan. Raccontano che la sola donna che si trovava colà nella miniera fu con grandi difficoltà salvata dai predoni.

Il Roghi ha promesso di punire i colpevoli.

Madrid, 10, ore 1.

Telegrammi da Melilla hanno nuovi particolari sull'aggressione di ieri, avvenuta per opera della tribù del Riff, contro le miniere di Beni-Bouit-Lour. Il *caid* Fikak, incaricato da El Roghi di reclamare i tributi dai Beni Saide, fu battuto da questi e dovette ritirarsi con gravi perdite a Beni Sidel. I Mauri, impiegati alle miniere, esercite dalla Società spagnuola, cacciati da questa vittoria, si unirono alle tribù vicine, che attaccarono le miniere, distruggendo i lavori e commettendo ogni sorta di depredazioni. Il *caid* Nassiri, incaricato da El Roghi di proteggere le miniere, non potè nulla impedire, non trovandosi in forze. Il Roghi mandò stamane al generale Marinas a Melilla un messaggio, promettendo di punire i colpevoli e di pagare una indennità. Il generale Marinas prende tutti i provvedimenti per agire, ove sia necessario.

Quaranta spagnuoli, che si rifugiarono all'accampamento del Roghi, hanno fatto ritorno a Melilla. Il movimento è ancora mal definito, ma si crede diretto da partigiani di Mulay-Hafid, i quali approfittarono dello smacco inflitto al *caid* Fikak per ribellarsi contro il Roghi e proteggere l'esercizio delle miniere spagnuole.

L'orribile morte di una bambina.

Biella, 9, ore 21.

A Netro, la bambina Bertinaria Angiolina, di appena otto anni, si trovava, sonnecchiando in un angolo, nella sua abitazione, quando, per un brusco movimento del capo, urtò la lampada a petrolio ch'era appesa al soffitto. La lampada, rovesciandosi sulla povera bambina, le comunicò il fuoco alle vesti. La poveretta si diede a gridare chiedendo aiuto; accorsero la sorellina Adelmira ed il fratello Costantino, due ragazzi anch'essi, i quali nello zelo sparsero il fuoco gettandole addosso dell'acqua; ma il loro intervento fu inutile.

Accorse anche una donna certa Adione Letizia che potè strappare le vesti dalla bambina ch'era orribilmente ustionata, e quando più tardi giunse il medico non potè che constatare lo stato disperato della infelice piccina, che il giorno dopo miseramente spirava. Particolare pietoso: il padre della bambina trovasi ricoverato gravemente infermo in una casetta poco lontana e la moglie gli stava accanto allorchè avvenne la dolorosa disgrazia.

Intorno all' " hangar „ del dirigibile italiano

Roma, 9, ore 21.35.

Il *Messaggero* dice che a Vigna di Valle, presso Bracciano, si sta costruendo un altro *hangar* ove sarà custodito un secondo dirigibile militare di più vaste proporzioni di quello che si sta ora esperimentando. La costruzione di questa seconda è già stata iniziata a Roma. Vigna di Valle è stata dichiarata zona fortificata ed appositi ordini proibiscono l'accesso nei dintorni del lago per un raggio di 500 metri, proibendo altresì di prendere delle fotografie.

Malgrado da Bracciano: Stamane il dirigibile è rimasto nel suo *hangar*. Domani, se il tempo si manterrà buono avrà luogo il quinto esperimento. Si assicura che la stabilità meravigliosa che il dirigibile italiano ha raggiunto, lo pone in condizioni di poter affrontare senza alcun pericolo, un viaggio anche in terra ferma. La voce corsa di un viaggio fino a Roma è prematura. Non ci sarebbe però davvero da meravigliarsi se una mattina, fra otto o dieci giorni al massimo, si vedesse l'aeronave eseguire evoluzioni sopra la cupola di San Pietro; e la popolazione romana certamente accoglierebbe con gioia tale prova veramente ardita. Il percorso da Vigna del Valle a Roma è di circa 25 chilometri, cosicchè potrebbe essere fatta, con la velocità già raggiunta di circa 35 chilometri all'ora, in meno di tre quarti. La benzina caricata finora può servire per un tempo non minore di due ore; cosicchè il viaggio fino alla capitale non rappresenterebbe che una difficoltà lievissima. Tutti ricordano del resto che nel secondo giorno di prova il dirigibile restò in aria per un'ora e, quando discese a terra, la benzina nel serbatoio era ancora abbondante. Ma il viaggio per ora non si farà, perchè gli ufficiali che dirigono gli esperimenti vogliono continuare a seguire i consigli di prudenza e di modestia che hanno osservato finora e che hanno meritato loro la fiducia generale, perchè dimostrano con quanta serietà essi vogliono raggiungere il fine che si sono proposto. I primi esperimenti dovevano servire al collaudo di tutti i dettagli di costruzione, dettagli che gli altri dirigibili hanno trascurato e che causarono i disastri che tutto il mondo civile ha deplorato. Può darsi ormai che tutti gli organi del meraviglioso apparecchio abbiano superato vittoriosamente le prove che da essi si chiedevano, ma è ora necessario un secondo periodo di esperimenti o meglio di ammaestramento, quello cioè di addestrare i piloti al sicuro maneggio dell'apparecchio. Ecco perchè gli esperimenti sul lago dureranno ancora intramezzati di tanto in tanto da escursioni in terra che diverranno a mano a mano più lunghe.

Roma, 9, ore 23.5.

Stamane sono giunte a Bracciano molte persone da Roma per assistere alle prove del dirigibile militare, ma questo invece è rimasto nel suo *hangar*. Se il tempo si manterrà buono, domani avrà luogo la quinta prova. Gli esperimenti di ieri hanno lasciato un'ottima impressione per la velocità: circa trentacinque chilometri all'ora, raggiunta nella marcia, senza che il pallone abbia perduto per un istante la sua stabilità.

Una curiosa vertenza Mascagni-Salvadori.

Roma, 9, ore 17.20.

La recente lettera del maestro Pietro Mascagni pubblicata nel *Giornale d'Italia* e nella quale, riguardo alla questione con il poeta Fausto Salvadori, era citata un'altra lettera del maestro Arrigo Boito, ha originato una curiosa vertenza cavalleresca. Il Salvadori infatti a mezzo dei suoi rappresentanti, capitano Luigi Fari e signor Mazzini Baduschi, ha indirizzato la seguente lettera al maestro Mascagni: « *Illustre Maestro.* — Il signor Fausto Salvadori venuto ora a conoscenza della lettera pubblicata dalla S. V. sul *Giornale d'Italia* del 6 ottobre, ci scrive da Orte dandoci il mandato di chiedere una riparazione in via cavalleresca per quanto di lesivo per il suo onore è contenuto in tale pubblicazione. Non trovando opportuno destare allarmi nella sua famiglia e rimanendo perciò a pregarvi questa sera stessa in casa sua, la preghiamo con quella nostra a volerci fissare al più presto un appuntamento, affinchè possiamo presentare direttamente ed ufficialmente il mandato ricevuto e pregarla in pari tempo di metterci in comunicazione coi suoi rappresentanti ».

Il maestro Mascagni ha così risposto: « *Egregi signori.* — Ho ricevuto ieri sera la simpatichissima loro in data di ieri: sono dolente di non avere avuto il piacere di vedere le SS. LL. alle quali avrei fatto le dichiarazioni che lo con questa; cioè che evidentemente deve esserci da parte del signor Salvadori uno sbaglio di indirizzo perchè la smentita al signor Salvadori contenuta nella lettera al *Giornale d'Italia* del 6 corrente porta la firma dell'illustre maestro Arrigo Boito, il quale abita in Milano. Con profondo ossequio delle LL. SS. devmo *Pietro Mascagni* ».

Uno strano modo di scioperare dei panettieri romani.

Roma, 9, ore 14.

Da stamane abbiamo uno sciopero parziale di operai panettieri in seguito al rifiuto dei proprietari di forno di accordare i miglioramenti chiesti dagli operai alle loro condizioni economiche. Lo sciopero parziale fu deliberato in un Comizio tenuto stanotte al quale parteciparono oltre 600 operai panettieri. Si discusse a lungo intorno alla opportunità di adottare una di queste proposte: o accettare i miglioramenti sebbene lievissimi accordati dai proprietari di forni, oppure addivenire allo sciopero parziale come protesta contro il contegno dei proprietari di forno. Procedutosi alla votazione, la proposta dello sciopero parziale è stata approvata a grande maggioranza. Lo sciopero parziale degli operai panettieri consisterà in questo: da oggi verranno estratti a sorte ogni giorno 20 forni i cui operai dovranno scioperare: i nomi dei forni saranno tutti imbussolati, cosicchè potrà avvenire anche che un forno abbia a subire parecchi scioperi consecutivi. Si spera mediante questa protesta di indurre i proprietari forni a più miti propositi; però i suggeritori forni sono decisi alla più assoluta resistenza.

Lo sciopero dei panettieri romani

Roma, 9, ore 22.50.

In seguito alla proclamazione dello sciopero parziale dei panettieri di Roma, le Autorità hanno preso tutte le precauzioni perchè la città non abbia a risentirne alcun danno. A tale intento giungono da varie località duecento operai panettieri. Inoltre le Autorità militari tengono pronti i soldati panettieri, che, all'occorrenza, saranno ripartiti nei varii forni che saranno boicottati.

La *Tribuna* dice che nella riunione odierna dei proprietari di forno si deliberò che saranno licenziati gli operai dei singoli forni boicottati che non si presenteranno al lavoro e che i forni si impegnano a dare ai forni boicottati sussidi di pane.

Lo sciopero degli avvocati di Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 9, ore 16:

Ieri il procuratore del re intimava ai presidenti dei Consigli dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori di inviare i difensori per le cause in Pretura, ma gli avvocati perseverano nello sciopero iniziato per protesta contro la mancanza di magistrati. Anche i giudici oggi si associarono e perfino un defensore, che si rifiutò di intervenire al giudizio davanti al pretore, che lo assolse in contumacia.

Una riunione politica a Milano.

Milano, 10, ore 1.

Stasera nella sala della Società Democratica in piazza San Sepolcro, 9, si sono riuniti sei deputati appartenenti alle diverse frazioni della democrazia ed i rappresentanti delle Società politiche democratiche ed alcuni direttori di giornali per deliberare intorno al grave momento presente.

Dopo lunga ed animata discussione, della quale non è possibile riferire i particolari, è stato deliberato di far presente alle diverse Associazioni politiche il momento attuale perchè esse decidano sulla condotta da tenere e se non sia il caso di indire una seria agitazione perchè la democrazia domandi l'immediata convocazione del Parlamento.

Un incidente d'automobile al Re.

Piacenza, 9, ore 22.

Oggi, poco dopo le 17, si spargeva improvvisamente per la città la notizia che all'automobile di Sua Maestà il Re era toccato un grave incidente nella via fra Piacenza e Bobbio. Assunte informazioni al riguardo, seppi che Sua Maestà il Re era giunto poco dopo le 17 a Piacenza sopra una vettura da campagna guidata da un contadino. Erano col Re il suo primo aiutante di campo, generale Brusati, ed il comm. Ferretti. Il Re vestiva un abito color nocciuolo. Anche i suoi compagni di viaggio vestivano costumi da automobilisti. Il Re al vetturale che lo aveva accompagnato a Piacenza dava in regalo la somma di lire 60.

Era intenzione del Re di partire col primo treno in partenza per il Piemonte. La partenza del primo treno per Torino però non avveniva che alle 17.45, quindi il Re dovette attendere per oltre mezz'ora alla stazione ferroviaria la partenza del treno. Naturalmente il Re venne subito assequiato dal capo-stazione. Nel frattempo egli si recò al Comando militare presso la stazione, e quivi conversò con due giovani marescialli, che per combinazione si trovavano negli uffici. Poi si recò a conversare col capo-stazione, pregandolo vivamente a voler far attaccare al treno, del quale si sarebbe servito, una vettura-*salon*, che avrebbe pure servito al suo seguito.

Intanto io ero venuto a sapere che il Re si era dovuto far portare a Piacenza su di una vettura da contadini, in seguito all'incidente automobilistico capitatogli sulla strada fra Bobbio e Piacenza. Però Sua Maestà non ebbe nulla a soffrire: del resto, ciò si argutva subito vedendo che il Re era di ottimo umore.

Alle 17,45 il Re partiva per Torino, accompagnato dal prefetto, che nel frattempo era giunto anch'esso alla stazione ferroviaria.

Sull'incidente sopravvenuto all'automobile reale ho potuto poco dopo assumere queste altre informazioni:

Il Re era partito stamane da Racconigi per recarsi a visitare il circuito del Penice, quel circuito sul quale poco tempo fa, e tutti ricorderanno la cosa, si è svolta l'interessante gara di *camions* e di *omnibus-automobili*.

Il Re, come si sa, si era vivamente interessato a questa importante prova, quando aveva visitato l'Esposizione di Piacenza in occasione dell'inaugurazione del nuovo ponte sul Po.

La causa dell'incidente va ricercata nella scoppio di una camera d'aria e nella conseguente sfasciatura di una ruota. Il Re rimase incolume: il generale Brusati ebbe una leggera distorsione ad un dito; lo *chauffeur* si produsse una escoriazione abbastanza grave ad una mano ed al volto.

L'automobile reale venne quindi condotta a Rivergaro con due paia di buoi. A Rivergaro il Re mandò a cercare una vettura per farsi condurre a Piacenza. Da Rivergaro i *chauffeurs* cercheranno di riparare l'automobile e la manderanno direttamente a Roma.

Alessandria, 9, ore 23.

Siccome a Piacenza si ruppe l'automobile di Sua Maestà il Re, questi, essendo diretto a Torino, salì sul primo treno in partenza da Piacenza, che era l'accelerato numero 1338, prendendo posto in un vagone di prima classe insieme agli altri personaggi che erano con lui sull'automobile. Prevenuto del caso occorso al Re, il capo-stazione locale dispose immediatamente per un treno speciale, con Sua Maestà, rifugiatasi nel gabinetto del capo-stazione, non volle assolutamente saperne del treno speciale e volle invece attendere il diretto proveniente da Genova ed in partenza alle 21.20 per Torino. In coda a quel treno, per cagnesco volere del Re, non fu attaccata che una semplice vettura a *salon*.

Il Re era giunto in incognito, ma venne presto riconosciuto dai viaggiatori, che gli improvvisarono subito una dimostrazione di simpatia. Il Re quando salì sul treno venne fatto segno ad una nutrita ovazione, alla quale egli rispose salutando gli astanti.

Ai facchini che portarono le sue valigie egli diede dieci lire a ciascuno.

Il treno ripartì naturalmente con mezz'ora di ritardo.

Dalla Capitale.

Roma, 9, ore 22.

Il *ministro della P. I.* autorizzò per l'anno scolastico 1907-908: 5801 scuole serali e festive per gli adulti analfabeti, delle quali, secondo notizie finora pervenute, funzionarono 4780, mentre le altre per ragioni diverse non poterono aprirsi o si chiusero dopo breve tempo. Il ministro ha compiuto il lavoro di revisione per tutte le proposte inviate dai Consigli provinciali scolastici ed ha provveduto all'emissione degli ordini di pagamento per ciascun insegnante. I pagamenti riguardano 4733 maestri per ciascuno dei quali è in corso il relativo mandato di pagamento.

— Il *Collegio elettorale politico di Nuoro*, vacante per la morte dell'on. Pinna, è convocato per il 1.o novembre ed in caso di ballottaggio per l'8 successivo.

— *Oggi la Presidenza del Comitato esecutivo per le feste commemorative del 1911* ha firmato coll'impresa Gelli e Ceci il contratto di appalto dei lavori per il movimento di terra da eseguirsi a Villa Borghese per il Palazzo dell'Esposizione internazionale di Belle Arti del 1911.

— Il *Giornale d'Italia* dice che *il sindaco di Roma*, prima di prendere le vacanze, ha condotto a termine le pratiche per l'acquisto di oltre centomila metri quadrati di terreno per la costruzione di un quartiere che dovrebbe sorgere fra pochissimo da terra. Si tratterebbe di una costruzione in cemento, igienica, per venire in aiuto dei « senza tetto » prima che venga la stagione invernale.

— Il giornale *Arte e Musica* dice che *il Ministero della guerra* ha deciso l'abolizione dell'Ufficio tecnico delle Bande militari. Il *Giornale d'Italia*, riportando tale notizia, dice che essa merita conferma.

In Vaticano.

Roma, 9, ore 17.50.

Stamane il Papa ha ricevuto Mons. Kessler, vescovo di Taraspoli in Russia; mons. Doulcet, vescovo di Nicopoli in Bulgaria; mons. Bedi, vescovo di Civitavecchia. Ha pure ricevuto il padre Serafini, abate generale della Congregazione cassinese della primitiva osservanza insieme al Capitolo che gli ha presentato gli auguri per il suo giubileo.

— L'*Osservatore Romano* pubblica che il barone Schorlemer è stato incaricato dall'Imperatore Guglielmo di presentare, con le qualifiche di ambasciatore straordinario, al Papa gli auguri per il suo giubileo sacerdotale.

Orribile e misterioso delitto.

Ci telegrafano da Sassari, 9, ore 20:

Stamane, nelle campagne di Barni, è stato rinvenuto il cadavere, fatto a pezzi, del mesoccitoriale Giovanni Esposito, scomparso da tre giorni. A Thiesi sono stati operati parecchi arresti.

SPORT

PODISMO.

In attesa della Maratona inglese professionisti.

Stamane, alle 10, dal Castello di Windsor verrà data la partenza al forte lotto dei corridori professionisti, che si cimenteranno sullo stesso percorso della Maratona dei Giuochi olimpici, svoltasi lo scorso luglio, a contendere al nostro Pietri Dorando il sudato alloro.

Questa novella Maratona inglese sorse in seguito al grande interesse che suscitò quella dei Giuochi olimpici per iniziativa di un grande giornale inglese e due francesi.

La prova odierna è riservata ai professionisti, cioè ai corridori che fanno del podismo a suon di denaro, e da essa vennero scartati tutti i giovanetti e coloro che, sottoposti a debita visita medica, non vennero riconosciuti idonei al lungo e faticoso percorso.

I concorrenti raggiungono la bella cifra di 123: fra essi troviamo tutti i più bei nomi del podismo internazionale: l'inglese Bacon (che detiene il *record* dell'ora, con Km. 19), Albridge, Hurst, Butler, Austead, pure inglesi; White, campione dell'Irlanda; i francesi: Orphée, Lafitte e Siret, che diede così splendida prova della sua forza nella recente Maratona italiana e che parte gran favorito nella odierna corsa; i belgi: Schroeven, Marien e Janssens.

L'Italia non vi sarà rappresentata, perchè, per fortuna nostra e bontà sua, la Federazione Podistica Italiana non ammette una categoria professionisti.

L'arrivo si effettuerà nello *Stadium*, che certo sarà gremito di una folla imponente.

Mentre si svolgerà la Maratona, nello Stadio avranno luogo alcune importanti corse internazionali sui 100 metri, sul quarto di miglio, sul miglio e sulle due miglia, nonchè una corsa con ostacoli.

CICLISMO.

Una gran giornata al Velodromo Umberto I

La giornata di domani riuscirà certamente la più interessante di quante quest'anno ci offrirà la Direzione del Velodromo Umberto I. Quattro grandi corridori di fama mondiale: Bruni, Ingold, Jacquelin e Ponsin accenderanno in lizza per disputarsi la *Grande Coppa Internazionale Meyers* su tre prove di 10 e 15 Km.

Bruni sarà allenato da una motocicletta di 24 HP., del Rekseh, il tedesco Ingold da Darieli, il vecchio lupo parigino Jacquelin

Le arcadie del delitto.

Dunque la letteratura murriana continua. Quei poveri giurati torinesi hanno creduto nell'onestà della loro coscienza di aver mandato in carcere un gruppo di colpevoli legati da interessi inconfessabili in una orrenda solidarietà che li conduce ad un delitto atroce. Sbagliavano. Hanno incredulito contro una schiera di eroi, di arrivi annullati, il vero, ma per sempre eroi, vittime solo di qualche affetto troppo bello, troppo alto, troppo sublime per essere compreso dalla mediocrità della folla. Veramente non si osa dir proprio questo, ma lo si lascia agevolmente leggere tra le righe. Questo sentimento, vero o finto che sia, trapela dal calore degli aggettivi, dal lirismo delle frasi, dall'irruenza delle invettive contro la barbarie della giustizia che si ostina a tener in prigione e a « torturare » dei poveri innocenti. Vero è che l'amministrazione della giustizia italiana ha mandato con un coraggio che è parso scandaloso, la complice principale in serena villeggiatura in una deliziosa cittadina dell'Adriatico, donde le furono lecite le gite in automobile e i brindisi con lo *champagne*; ma non basta: troppe vittime languono ancora nelle carceri italiane e bisogna gridare e scrivere e implorare affinchè tutte abbiano almeno la loro villeggiatura.

E' un nuovo libro che ce lo dice, un libro dedicato alla « cagna » fedele di Tullio: Rosina Bonetti. Non bastavano le *Memorie di Linda Murri* ad edificazione delle spose italiane: non erano sufficienti le apologie di Tullio in italiano e in tedesco: ora abbiamo la *Naufraga della vita*. Speriamo di veder presto comparire *La vittima del cuore* dedicato a quel martire della scienza che fu il dottor Secchi, e *Dalla luce dell'alibi al buio del carcere* in onore di Pio Naldi.

Ma prima della vittima Bonetti, parliamo un poco della vittima Tullio. E' da lui che il libro prende le mosse. Prende le mosse con un teorema di quella meravigliosa scienza che è la psichiatria. Il delitto Murri — dice il dottor Marco Traves — è *un delitto labirinto*. Nessuno, nè giudici, nè giurati, nè avvocati, nè periti ne ha mai trovato la spiegazione completa. Tullio stesso, giunto al racconto dell'uccisione: si arresta e tace. Egli non si ricorda di nulla. Questa è una prova luminosa della sua incoscienza e della sua irresponsabilità. Tullio non è un delinquente: è semplicemente un malato, un *paranoico-passionale*. Ora a questo punto avviene un fatto « che a prima vista parrebbe inesplicabile, ma che è chiaro agli occhi degli psichiatri e a tutti gli osservatori della natura umana. *Tutti quelli che si trovano nell'orbita di azione di un pazzo, senza sapere che egli è tale, sono attratti a parlare e ad agire in modo diverso dal normale* ».

Con questo teorema in tasca non è a dire se l'autrice del libro trovi agevole la via per ridonare un manto di candore ai suoi personaggi. Ella sente la voce di Pio Naldi « che senza aver ucciso e solo per una tentazione di avidità e di codardia (*sic*) è sepolto vivo in quella tomba, dove si dibatte tra le unghie della follia e della disperazione », di Carlo Secchi, la cui non « affievolita dal lungo gemere non giunge più a noi, liberi, dal fondo di quell'abisso ».

« Ah! sì, — esclama liricamente l'autrice, — anche di voi vorrei parlare, infelici! Vorrei offrirvi il tributo sterile della mia pietà; vorrei gridare in nome vostro: *Grazia, grazia...* ».

Ma che vale l'eloquente difesa che l'alienista fa in nome della verità e della scienza psichiatrica, del *triste eroe* della tragedia Bonmartini! « Cento testimoni e la voce di tutta una popolazione, dicevano che Tullio era stato sempre buono, cavalleresco, generoso, che si accendeva per tutte le idee belle, che era incapace di serbar rancore, che aveva animo sereno giocondo, gaudente. E d'un tratto egli è condannato come assassino spietato, cupo, tenebroso; come un pericoloso malvagio, mostro di atrocità, nefando, ladro... ». Ma Tullio oggi è un numero, un numero « *tagliato fuori dell'umanità* ».

Ecco, a questo punto, anche il lettore più ingenuo comincerà ad essere alquanto inquieto. Perchè egli potrà credere che Tullio non sia affatto pazzo, ma possa che *non fosse pazzo come sadicamente*, converrebbe metterlo al manicomio, nel qual caso sarebbe « tagliato fuori dell'umanità », almeno di quella che pazza non è. O che il grido dell'autrice, che vuole abolite le carceri, preludi anche all'abolizione dei manicomi!

Ma intanto Tullio è « torturato nel nome dei regolamenti carcerari », la sua bocca trangugia un *putrido cibo* che alla bocca ripugna. Eppure egli non ha fatto male, secondo la sua coscienza turbata, egli non sa di aver fatto male.

Ben è vero che Tullio, assai più sano di mente dei suoi innografi, scrive di sè stesso in un sonetto, che non è un prodigio di poesia, ma che non pecca di logica:

U giovane nel fango era caduto.
O folle, o sventurato, o sconsolato.

Dunque parrebbe che sappia. Ma non bisogna credergli, perchè è un pazzo. Il delitto di Tullio — dice il psichiatra — è un *epifenomeno*, e noi abbiamo condannato un pazzo per ciò solo che egli ha dato un'emanazione pazzesca. « A tutte le altre follie precedenti chiudiamo gli occhi, perchè non entrano nel Codice: ci siamo *stupiti e spaventati* all'ultima manifestazione pazzesca, perchè era un *delitto* ».

Sfido, — dirà il sullodato lettore ingenuo, — c'era di che. Ma ha torto, perchè secondo l'autrice, « se la vittima di quel pazzo riempie il cuore nostro di grande pietà, l'uccisore è mille volte più bisognoso di compassione, poichè l'uno almeno dorme l'eterno riposo; l'altro non dormirà, mai più, intento giorno e notte a parlare coi fantasmi che popolano la sua cella ».

Si ravvedano quanti hanno rabbrividito di orrore dinanzi alla sorte del povero Bonmartini, barbaramente sgozzato, nella sua cattiva sorte egli è stato fortunatissimo: dorme nell'eterno riposo, mentre se, per disgrazia uccideva Tullio, quei dolci sonni gli sarebbero stati contesi chissà per quanto...

***

E veniamo alla Bonetti, colei che subiva da Tullio « l'influenza pervertitrice della follia; e lo pervertiva a, sua volta, inconsciamente con la forza della sua passione ». Qual'è il valore giudiziario di questa autobiografia vocale fatta dalla Bonetti e che è riferita con una fedeltà che dev'essere grande, perchè ha tutti i caratteri del racconto raccolto quasi stenograficamente? L'autrice stessa non si fa illusione. Ella dice con lodevole sincerità che la Bonetti non dice sempre la verità, ma solo ciò che crede utile al suo Nino. « A lei non importa nulla della verità o della bugia; non dir nulla che possa far dispiacere a Nino, questo solo è importante; del resto, ella non crede punto nella giustizia umana; e non ha altra idea della difesa se non questa: esser più furbi dei giudici ». Ed aggiunge molto giudiziosamente: « Con la *realtà vera*, il fondo di quella sanguinosa tragedia, non si saprà probabilmente mai, perchè i due che la conoscono, i soli due che la sanno in ogni particolare, Tullio e Rosina, non la diranno mai; l'uomo per eccesso di intelligenza, la donna per difetto ».

Ed a questo punto vien da domandarsi come mai questo passo, questo paranoico-passionale vittima dell'*epifenomeno*, questo incosciente e irresponsabile che non « sa spiegare il delitto », « che non si ricorda più di nulla », sa conservare tanto bene, *per eccesso di intelligenza*, gelosamente il segreto della verità!...

Come si vede, l'autrice giuoca un cattivo tiro all'illustre psichiatra inventore del *delitto-labirinto* e del teorema della pazzia insospettata e irradiante. Quel famoso labirinto non dipende che dal silenzio di due persone, ma esse *non parleranno mai*, ne lo assicura l'autrice, e così la scienza può dormire sonni tranquilli; senza il timore che un'imprevvisa confessione distrugga « l'error laborioso » del labirinto innalzato dai Dedali della psichiatria...

Tolto il valore giudiziario, non resta dunque che il documento umano, la narrazione malinconica dell'esistenza travagliosa di una persona « assolutamente sprovvista di senso morale », per adoperar le parole stesse della raccoglitrice.

Era necessario, utile, opportuno recare agli onori della stampa questa autobiografia non richiesta? L'autrice evidentemente ne è persuasa, ma permetterà di dubitarne. Non che manchino in questo lungo racconto elementi di commozione: qualunque cronaca di fattaccio ne è ricca. Certo non vi sono gli elementi educativi che l'autrice immagina. Che la Bonetti sia una disgraziata, che nata in un ambiente torpe si sia inconsciamente data alla corruzione, che di uno in altro amante sia giunta al suo prediletto Nino, che fosse gelosa di Tina Borghi, che il Nino tentò di sostituirle, che si sia adoperata fedelmente per agevolare il delitto sono tutte cose che sapevamo anche più del necessario dal processo. Quel che c'è di nuovo, la coloritura biografica che la Bonetti vi aggiunge è più atta a stomacare che a indurre a pietà. Ci si informa dunque che ella crede che il signore abbia lasciato uccidere Bonmartini per impedire a Tullio di sposarsi o di abbandonarla, che Tullio prima diceva « lo ucciderò e poi mi ammazzerò » e poi fece una variante più umana: « O mi ammazzano, o se riesco a fuggire, dopo il fatto, preparo le cose in modo che nessuno mai riuscirà a scoprirle! »; che, e questa è di un umorismo macabro, se tutto *non è andato bene* è perchè nel complotto c'era il Naldi, che come guardo dove portar disgrazia...; che lo sanguinava il cuore di gettar in mare quei gioielli della contessa, tolti da Tullio per fingere il furto, ma Tullio lo disse che erano brillanti falsi (non l'aveva dimenticato pur nell'epifenomeno paranoico-passionale del delitto); che però ne tolse un filo di perle che dette ad una donna a conservare, cosicchè potrà consolarsi ora che torna in libertà; che all'udienza le parrà di essere in teatro; che ma vorrebbe una sottana profumata, di seta, di quelle che fanno fruscio, e una bottiglia di profumo con le schizzatoio, e in testa un fazzoletto di seta celeste, perchè il celeste le sta bene, e un paio di orecchini con una grossa pietra di brillanti, anche falsi, solo per dispetto alle compagne, che possano dire: « Che lusso fa l'amante del Murri!... ».

No, in verità, l'autrice poteva risparmiarsi la sua fatica; questa lettura non sarà ricercata che dagli amatori della letteratura criminale. L'autrice dice di credere che la lettura ne sarà triste e feconda. Triste è certo e anche ributtante nel suo allegro cinismo. In quanto all'essere feconda, io credo che la sarà certo, ma di imitazione...

Luigi di San Giusto, *Una naufraga della vita* (La storia di Rosina Bonetti). Torino, Società Editrice Nazionale.

Lo sciopero di Napoli si estende.

Violenze contro le tranvie fracassate ed incendiate.

Numerosi stabilimenti chiusi — 25,000 scioperanti — 300 arresti.

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 9, ore 22

Un immenso corteo e i primi disordini

Come era facilmente prevedibile lo sciopero dei metallurgici non ha finora scemato di intensità, si sperava però, che dati gli atti vandalici già compiuti ieri dagli scioperanti, questi, tanto per consiglio dei capi, quanto per propria iniziativa, si fossero decisi a lasciare tranquilla la cittadinanza. Invece pare che la follia della tappa si sia ancora maggiormente rafforzata. Dato ciò, la cittadinanza sarà non poco soggetta ad atti per gli scioperanti. Anzi la voce che la forza pubblica, aumentata secondo il bisogno, saprà avvalersi in azione più efficace di quella dei giorni precedenti. Come vi avevo telefonato ieri sera, così tenemmo una riunione alla Borsa del lavoro, riunione che durò, fra i continui tumulti fino alle 24. Terminata la riunione gli scioperanti si portarono, in imponente, numerosa e variopinto corteo fino in via del Duomo. Colà si incontrarono in un tram che stava per restituirsi al deposito. Questo incontro suscitò nei manifestanti una immensa ira ed un senso di ribellione. In breve parve che sul povero tram si fosse scatenata una vera tufera. Un energumeno noi vi si erano ancora avventati che già le pietre compivano l'opera loro e i vetri volarono in frantumi. Ma ciò non bastava. Ben sapevano gli scioperanti che quella era l'ultima presa della giornata. Ed allora si appressarono ad incendiarlo. Giunse un poco dopo la forza pubblica, ma dopo molti sforzi riuscì a disperdere gli scioperanti, solo dopo la polizia ha arrestato parecchi soldatacci che non aveva arrestati nelle giornate per non prevocare altre dimostrazioni. Fin dalle prime ore del mattino numerose squadre di operai civili e di addetti alla Borsa del lavoro fecero delle perlustrazioni nei rioni dove maggiore è il numero delle fabbriche e quando poterono avere a loro disposizione un buon nerbo di dimostranti cominciarono dalla ragazzaglia si recarono a schiamazzare sotto le finestre degli stabilimenti nei quali già erano entrati gli operai, che fino ad allora non avevano aderito al movimento.

Delle Commissioni di scioperanti si recarono a parlamentare coi direttori degli opifici invitandoli a far uscire gli operai. In quasi tutti gli stabilimenti i direttori annuirono onde impedire che si rinnovassero le violenze del giorno precedente. Gli operai infatti che si erano recati al mattino al lavoro uscirono quasi tutti ed ingrossarono così le file degli scioperanti. Quando gli scioperanti si trovarono in numero sufficiente ricominciarono le prodezze loro.

L'assalto alle tranvie.

Due *tram* provenienti da San Giovanni a Teduccio furono assaliti e fatti segno ad una violenta sassaiuola. Le persone che vi si trovavano dentro, temendo della malvagità degli scioperanti si spaventarono dal gesto furibondo delle pietre, fuggirono immediatamente. Un altro *tram* della stessa linea, che, non essendo stato ancora avvertito delle dimostrazioni dei dimostranti, proseguiva per la sua strada fu costretto a fermarsi essendosi gli scioperanti distesi sulle rotaie. Anche a questo vennero rotti i vetri. Il manovratore, il fattorino ed i passeggieri visibilmente impauriti scesero dalla vettura e si diedero alla fuga. Non trovandosi sul luogo un numero sufficiente di agenti la tappa riuscì a capovolgere il carrozzone, impedendo così la circolazione su quella linea. Sopraggiunse però un distaccamento di cavalleria che mettendo i cavalli al galoppo riuscì a mettere in fuga i dimostranti. Simili atti vandalici si compievano nel frattempo a Porta Capuana. Un altro *tram* venne fermato, fatto segno alla solita sassaiuola e ridotto in pessimo stato. Un'altra squadra di dimostranti, che si era formata nel frattempo, tanto per non rimanere in ozio, tentava di imitare le gesta del grosso della massa. Ma in via Foria venne subito affrontata da buon nerbo di forza e dispersa immediatamente, grazie ad una coraggiosa carica degli agenti e dei carabinieri.

Nel distretto della Sanità gli scioperanti hanno assalito un altro *tram*. Altre pietre sono volate, altri vetri vennero infranti, in mezzo alle grida scomposte della ragazzaglia che lanciava insulti alle guardie ed ai carabinieri. Anche qui la folla rimase assolutamente padrona del campo ed ha tentato di avvelenare anche questa vettura, ma non riuscendovi, ha gettato contro di essa una volatina di pietre, incendiando i cuscini. Dopo la bravata è fuggita lasciando che i carabinieri spegnessero l'incendio.

Gli omnibus oggi seguitano la stessa sorte dei *trams*; anche contro di essi la cieca folla scaglia da pochi fachinorsi, sui quali la polizia non ha ancora potuto mettere le mani, ha sfogata tutta la sua ira. Uno di essi venne assalito violentemente, obbligando il conduttore ed i passeggieri a fuggire. Gli scioperanti staccarono quindi i cavalli e capovolsero l'omnibus, riducendolo letteralmente in pezzi. Durante la mattina e nel pomeriggio la folla degli scioperanti è andata sempre più ingrossando. Moltissimi operai di piccole fabbriche, che non erano stati molestati, abbandonarono spontaneamente il lavoro, paria per tema di rappresaglie, parte per partecipare all'indegna mascherata. Nel pomeriggio alcuni opifici, per puro spirito vandalico, vennero fatti segno a brevi ma dannose sassate. I *trams* che uscivano dalle rimesse non difficilmente potevano farvi ritorno, poichè contro di essi si lanciava immediatamente qualche squadra di dimostranti. La cittadinanza è molto allarmata per questi fatti.

Gli scioperanti sono 25 mila.

Ormai pare che la teppa si sia resa padrona della città. La forza pubblica compie dei veri prodigi di sacrificio e dimostra una longanimità encomiabile, ma è insufficiente a porre un ordine alla violenza degli scioperanti. Si deve notare anche che questi, per l'occasione, hanno adottato una vera tattica speciale. Essi si dividono cioè in forti squadre e scorrazzano per la città, commettendo ogni sorta di vandalismi. Gli agenti sono così costretti a dividersi per proteggere i vari rioni e non possono più lavorare con successo i fachinorsi, vieppiù imbaldanziti per questo fatto. Anche le autorità sono molto impensierite. Esse vedono che lo sciopero si estende e, dato che per l'occasione da tutti i bassifondi di Napoli è sboccato un vero esercito di barabba, si teme che nei rioni di successivi gli atti vandalici assumano a molti chilometri. Agli operai delle ditte Milano e Silvestri si sono congiunti tutti quelli delle altre fabbriche: nessun metallurgico lavora. Gli stabilimenti industriali si sono affrettati a chiudere e per mancanza di operai e per tema di essere fatti segno alla rabbia della folla. Tutti i molini ed i pastifici di San Giovanni a Teduccio hanno aderito alla chiusura. Da ciò si può arguire quali proporzioni abbia preso lo sciopero odierno. La chiusura dei pastifici poi, mette le autorità in serio imbarazzo. Se lo sciopero continua, tale fatto procurerà molte noie alla cittadinanza, tanto più che corre voce che la Borsa del lavoro voglia estendere anche lo sciopero dei panettieri.

Da una specie di distintivo, fatto dalla Borsa del lavoro, si vede a quale che fino a questo momento l'esercito degli scioperanti ascende a più di 25 mila.

Quasi tutte le categorie di operai della grande industria si hanno ormai aderito. Ai metallurgici si sono uniti gli operai dei cotonifici, dello zuccherificio, delle vetrerie, delle fabbriche di calzature e, come già vi dissi, anche quelli dei molini e dei pastifici. Nella giornata si sono operati parecchi arresti. Risorta però notare che malgrado questa gazzarra, solo trecento arresti sono stati finora operati.

La tattica della forza pubblica e la controtattica degli scioperanti.

In seguito alla riunione tenuta la notte scorsa in Prefettura, durante tutta la notte sono continuati a giungere nuovi rinforzi, che sono stati necessariamente in diversi punti della città. Nelle prime ore della mattina tutte le forze sono state dislocate un po' da per tutto, per rinforzare i diversi posti di Polizia. Nei quartieri orientali della città dalle pattuglie di cavalleggeri perlustrarono stamane le vie, e nelle altre zone, oltre alle guardie, carabinieri ed agenti di finanza e municipali, erano anche pattuglie di soldati di fanteria e bersaglieri. Nel tempo loro gli scioperanti pare cominciano a scarseggiare, e continuando nella tattica adottata ieri, non si angosciavano, sia alla spicciolata, a gruppetti, si recavano ai luoghi ma in precedenza designati dai dirigenti lo sciopero. Le solite squadre hanno fatto il giro degli stabilimenti per la sorveglianza ed hanno constatato con soddisfazione che lo sciopero procedeva compatto, non solo, ma si allargava. Infatti un largo nucleo di metallurgici degli stabilimenti Pattison e Miani e Silvestri, si è recato verso le 7 nella fabbrica di l'ammere di ferro Bianchetti, ed ha ottenuto subito che i 150 operai ivi impiegati abbandonassero il lavoro. Indi, seguito da questi nuovi scioperanti, si è recato nella fabbrica di botte di pomodoro, in Sant'Angelo, dove anche lo ottenuto che si cessasse il lavoro.

Le cose camminavano bene, e gli operai si sono allora recati alla fabbrica Benvenuti, di materiale ferroviario e tramviario e dopo breve discussione col direttore, questi concesse l'immediata uscita degli operai. Gli altri stabilimenti non hanno addirittura aperto, e persino il direttore degli Istituti Casanovi ha promesso ad una Commissione di scioperanti, recatasi appositamente da lui, che a mezzogiorno avrebbe concesso l'uscita degli operai.

Pareva che le cose dovessero svolgersi in piena calma stamane, ma non è stato così. I disordini, malgrado tutto, sono subito incominciati, e le ire degli scioperanti si sono rivolte specialmente contro i tramvieri, appunto per la mancata solidarietà di costoro.

E comincia nuovamente la cronaca dei disordini, che non potrà riuscire molto ordinata, appunto perchè gli scioperanti, per dispersare la forza armata, hanno avuto contemporaneamente in diversi punti della città. Verso le ore 6 un forte nucleo di 300 scioperanti, radunato sulla via provinciale di S. Giovanni a Teduccio, ha affrontato, una dopo l'altra, tre vetture della linea Napoli-Portici, inseguendo ai tramvieri di ritirarsi. Alle proteste dei tramvieri e dei viaggiatori, gli scioperanti hanno risposto con una gragnola scarsa di pietre e ciottoli, di cui erano abbondantemente provvisti, che hanno frantumato i vetri delle vetture ed hanno messo in fuga i passeggeri. Ai tramvieri, sono le minacce della massa inferocita, non è rimasto che correre a rifugiarsi colle vetture nel deposito di San Giovanni a Teduccio. Fatto ciò, gli scioperanti, senza indugiarsi e vedendo accorrere in forza, si sono dati alla fuga, disperdendosi alla spicciolata.

La cavalleria carica.

Si credeva avessero smesso l'idea di più assalire i tram su quella linea, ma non era così. Verso le 2.30 un tram della linea Napoli San Giovanni a Teduccio procedeva a velocità regolare, quando presso l'opificio di Pattison, mentre passava sopra il ponte, si è visto assalire da una folla di scioperanti. Il disgraziato tram è passato tra una fitta sassaiuola che ha messo in fuga i poveri passeggeri e poco dopo la motrice dovette fermarsi perchè gli scioperanti le hanno sbarrato il passo mettendosi sulle rotaie. Frattanto accorreva di galoppo mezzo squadrone di cavalleria che ha fatto una carica contro gli scioperanti procedendo a qualche arresto. Il grosso dei dimostranti si è dato alla fuga. Il servizio dei tram per quella linea dovette essere necessariamente interrotto per una mezz'ora.

Dopo questo breve attentato, la linea tramviaria Napoli San Giovanni a Teduccio è stata sorvegliata da un maggior numero di agenti e percorsa in tutta la sua lunghezza da pattuglie di cavalleggeri. Mentre questi fatti avvenivano sulla linea di San Giovanni a Teduccio, altri non meno gravi se ne verificavano in città. Verso le otto a Porta Capuana gli scioperanti hanno circondato un tram della linea Ponte Reale-San Ferdinando, frantumando i vetri degli sportelli delle vetture e alle quali sono usciti i passeggeri. Ridotta in cattivo stato e scortata dalla cavalleria, è stata fatta rientrare nel deposito del velodromo. Anche in piazza della Ferrovia sono state assalite le vetture tramviarie. Fuggendo atterriti alla furia devastatrice della folla, si sono rifugiate in piazza Principe Ferdinando, dove si erano fermati altri tram del Vasto, ridotti in cattivo stato.

Una tramvia incendiata

Per qualche tempo vi è stato un certo movimento nella popolazione impaurita dalle sassaiole contro i tram. I negozi si sono affrettati a chiudere e la gente fuggiva impaurita. Altri scioperanti si recarono intanto in via Foria indisciplinati nei pressi di S. Carlo all'Arena e ai soliti banchi sopra alcuni tram che passavano, ai quali hanno fatto subire lo stesso trattamento che abbiamo descritto per gli altri. Sono accorsi agenti e carabinieri che hanno caricato la folla, disperdendola, però dimostranti, sbandati da una parte si raggruppavano da un'altra ed infatti a piccoli gruppi si sono raccolti in via Roma ed all'angolo dei tribunali. Quivi sopraggiunse un gruppo di carabinieri nelli ordini di un funzionario che hanno caricato di nuovo gli scioperanti. Una parte degli scioperanti è fuggita dinanzi alle cariche avvenute in via Toledo ed in via Foria, e si è riversata da tutte le parti in via dei Vergini, procedendo alla spicciolata verso la Sanità per andare ad assaltare i tram della Fontanelle. In un momento la folla ha accerchiato un tram assalendolo a colpi di pietra. Il manovratore ha abbandonato la vettura che è caduta in balia degli scioperanti. Questi hanno appiccato il fuoco alla vettura. La gente impaurita si è data a scappare ed a fuggire, mentre guardie e carabinieri sopraggiunti smorzavano il piccolo incendio, anche prima che sopraggiungessero i pompieri. Anche diversi omnibus della linea San Ferdinando-Museo, sono stati assaliti e sfasciati.

Intanto gli scioperanti hanno fatto sapere che il lavoro a tutti gli opifici di Capodimonte ed hanno assalito diverse tramvie della Società del Nord. In piazza Nolana vi sono stati diversi tafferugli, ma l'arrivo della forza, agli ordini del delegato Cammarota, non ha fatto perdere di animo ai soliti caporioni che non hanno stesso la sassaiuola. Anche qui vi sono stati parecchi arresti, tra quali lo stesso delegato, che si ebbe una ferita al naso. La cavalleria ha sbaragliato i dimostranti e si è proceduto a diciassette arresti.

Un terzo numero di dimostranti, che stazionano in piazza della Ferrovia fin dalle prime ore di stamane, verso le 10 si è avviato verso il Rettifilo e presso la chiesa di San Pietro, e nel veder sopraggiungere una tramvia della linea Rione Amedeo, hanno tentato di assalirla. Il manovratore della tramvia ha messo la vettura a tutta velocità e la folla ha scagliato sassi. I vetri andarono in frantumi, ma non si potè raggiungere la tramvia a causa della sua corsa vertiginosa. Una compagnia di fanteria ed un plotone di cavalleria, chiamato dai vicoli adiacenti al Rettifilo, hanno sbandato i dimostranti. Poco dopo però gli scioperanti si sono raccolti in gran numero in piazza Nicola Amore, ove è incominciata la solita sassaiuola contro le tramvie che percorrevano la linea. Anche qui sono avvenuti incidenti fra la folla e la forza e furono operati degli arresti.

Si fa cessare il lavoro agli stabilimenti.

In gruppi di 10 e 15 persone in perfetta calma, verso le 11, dopo una breve sosta alla Borsa del lavoro, circa 500 operai si recarono a San Giovanni a Teduccio per far sospendere il lavoro nei molini e nei pastifici che sono in quella zona. Nei pressi di Porta Maddalena un operaio dello stabilimento di Patterson, riconosciuto dal brigadiere dei carabinieri per aver preso parte ai tumulti di stamane, è stato arrestato. L'operaio seguì l'agente senza resistenza.

Gli scioperanti delegarono una Commissione, che si è recata al molino del signor Tartarone, chiedendo la cessazione del lavoro. Il Tartarone annuì, dopo aver visto che anche i molini Sarzella avevano sospeso il lavoro. Mentre continuavano le pratiche tra la Commissione e la Direzione dei molini, i soldati hanno eseguito delle cariche per sbandare l'assembramento. Anche qui si è proceduto a parecchi arresti. Una compagnia di fanteria, accorsa subito, si è assiepata all'altra forza, sufficiente per formare un doppio cordone e sbarrare tutti i passaggi. Gli scioperanti però continuavano a urlar sassi contro le tramvie che passavano. La vettura segnata col N. 149 ebbe il *motley* contorto e si dovette rimorchiarla nel deposito di San Giovanni a Teduccio, il manovratore è rimasto ferito all'occipite da un colpo di pietra.

Gli arrestati sono sinti rinchiusi nelle camere di sicurezza sezionali e in diversi altri locali fatti appositamente preparare dall'Autorità.

Reati e Pene

L'assolutoria di un avvocato accusato di falso.

(Corte d'Assise di Torino — Sezione d'accusa).

Per quanto se ne parlasse da parecchio, inaspettatamente, nell'ambiente giudiziario, e la relativa istruttoria avesse destato una certa curiosità ed un vivo interessamento, abbiamo creduto mantenere il nostro riserbo su questo insolito caso giudiziario, in attesa della pronunzia dell'ultimo magistrato di rinvio, di quello, cioè, che doveva giudicare definitivamente della sorte del giovane avvocato accusato di falso: il rinvio al giudizio della Corte d'Assise, oppure il completo proscioglimento. La decisione nel primo senso avrebbe avuto immediate conseguenze fatali per l'imputato, e cioè il mandato di cattura, l'arresto, il processo clamoroso e solenne, in quella gabbia ove siedono omicidi e sanguinari.

Fortunatamente, la Sezione d'accusa, contrariando alle conclusioni della Camera di Consiglio presso il Tribunale, proscioglieva, per insistenza di reato, il giovane avvocato. La sentenza ha la data di ieri. Possiamo ora leggerne parola.

L'avv. A. S., sostituto procuratore in un ufficio antico ed apprezzatissimo della città nostra, ebbe davvero una infelice idea, per quanto possono esserlo favorevoli le considerazioni giuridiche.

Il Tribunale Civile di Torino aveva emanato una sentenza in una causa, che da anni si trascinava. Una delle parti era stata ammessa al gratuito patrocinio, e precisamente in parti rappresentata dal principale difensore, l'avvocato S. Questi, solerte e diligente, a malincuore assisteva al lento svolgersi di questa lite, come tutte le altre, assevito anch'esso agli insormontabili termini della nostra procedura, di quella procedura che soffoca ogni iniziativa giudiziaria, stanca ed allontana le parti dall'arringo giudiziale, sottrae tutore anche ai più sentiti risentimenti in diritto.

Il nuovo giudicato, che nella causa in parola aveva pronunziato il Tribunale, non era stato mondo della clausola di provvisoria esecutorietà. Occorreva dunque attendere i termini dell'appello, per quanto non si trattasse che di sentenza interlocutoria, e cioè si ammettesse un interrogatorio della parte convenuta dedotto alla parte attrice. Questa doveva rispondere ad una serie di domande sviscerate giudizialmente dal convenuto sulla scorta del suo preteso credito, risalente per le vie legali all'ammontare rilevante, anzi ancora discreto.

L'avv. S. pensò di provvedere il per se stesso a quella mancata provvista di provvisoria esecuzione. Il Tribunale aveva creduto di non accordarla, ma non ne aveva fatto cenno neppure nel corso, o, come si dice, nella motivazione della sentenza. L'avv. S., bucinderare di suo pugno le copie, sia nella motivazione che nel dispositivo vi inserì l'invocata formula: « *dichiarando la presente provvisoriamente esecutoria* ».

E perchè le copie corrispondessero all'originale della sentenza, le stesse frasi vi aggiunse nell'originale allo scopo di affrettare il provvedimento ordinato dal magistrato. Senonchè il giudice delegato ad assumere l'interrogatorio — estensore di quella stessa sentenza — avendo dinanzi le copie per stendere il decreto di ingiunzione, per una parola che egli non era solito ad usare nel comminare la provvisoria esecutorietà delle sentenze, si accorse di quella aggiunta. Ne richiamò immediatamente l'originale dalla Cancelleria. La differenza della sua scrittura da quella colla quale era stata formulata l'inciso confermò il suo sospetto.

D'altra parte, l'avv. S. non aveva punto cercato di imitare la calligrafia del giudice estensore e di alterare la propria. Immediatamente richiesto, senz'altro ammise: avrà ritenuto — egli disse — trattarsi di una dimenticanza del Tribunale, di una lacuna nella sentenza; volle riparvi al solo scopo di accelerare la procedura. E data la natura del sindacato incidentale, non pareva esservi altro intento.

Il giudice delegato si affrettò a riferire la cosa al presidente del Tribunale. Questi senz'altro denunciò l'avv. S. al procuratore del Re, sotto l'accusa di duplice falso. E l'istruttoria, nonostante la immediata, piena, assoluta ammissione dell'avv. S. di modo non volle perdere per un momento sospettato il personale di Cancelleria fu lunga e laboriosa. La materialità del fatto era evidente. Trattavasi di stabilire oltre che all'elemento soggettivo del reato, un altro costitutivo del delitto di falso, e cioè il nocumento, il danno. Per escluderlo l'avv. S. presentò, mediante la sua Difesa, Memorie e scritti all'autorità inquirente: e neppure lasciò di invocare benigni riguardi: per sè, per la sua intemerata condotta, per i suoi precedenti onesti di lavoro, per la nobiltà dell'ufficio che rappresentava, per la sua vecchia madre. D'altra parte — come scriveva al giudice — nessun movente egli aveva avuto, che quello di accelerare la definizione di una causa grandi troppo vecchia, e nell'interesse di un cliente povero: nè poteva risentirne danno la parte avversa per la risoluzione più pronta della controversia. E ciò fu provato in istruttoria, e richiesto le parti, esclusero che potesse da quel fatto derivarne loro nocumento. In ogni caso era loro sempre aperta la via dell'appello, del che potevano farne la debita riserva.

Ma il giudice istruttore e la Camera di consiglio non si arrestò neppure a queste risultanze, e stimò che completo fosse il reato di falso, a parte l'elemento del sindacato, che importava l'annullamento di quella sentenza, per cui venne emessa la declaratoria del proscioglimento, quello umanità inquirenti dichiarando che il fatto stesso di avere rilevato una sentenza costituiva la potenzialità di un danno sociale, anche se esulasse il nocumento privato, perchè le sentenze devono essere leggi fra le parti, ed il rispetto verso le medesime deve essere assoluto, incondizionato, per la retta funzione della giustizia.

E così finalmente il reato di competenza della Corte d'Assise, con pena non inferiore nel minimo ai cinque anni di reclusione, il procedimento contro il povero avvocato, ormai screditato, fu dalla Camera di Consiglio messo il Tribunale rimesso alle Autorità superiori per l'ulteriore corso dell'accusa.

L'accusa che si muoveva all'avv. S. era duplice: 1.o di avere commesso falsità in atto pubblico facente fede per legge fino a querela di falso, coll'aggiungervi le formule della provvisoria esecutorietà alla nella parte motivata, che nel dispositivo della sentenza del Tribunale; 2.o di aver commesso la stessa falsità nelle copie autentiche rilasciate dalla Cancelleria del Tribunale Civile.

Di queste imputazioni e dell'ordinanza della Camera di Consiglio che si riteneva, si occupò adunque la Sezione d'accusa.

Ritenuta la materialità evidente del fatto, rimaneva a discutere l'elemento imprescindibile del danno, elemento integratore del falso.

Il procuratore generale nelle sue conclusioni lo escluse: queste conclusioni portano la firma del cav. avv. Agostino Margara, che ha mante profonda, inspirata a sensi di liberalità nella interpretazione delle leggi.

Nè di diverso parere furono i giudici della Sezione d'accusa. La loro sentenza accolse la tesi dell'avv. S. Questi fu dichiarato prosciolto per insistenza di reato.

E può essere notevole fra gli studiosi ed i pratici delle discipline giuridiche, nella *vexata quaestio* degli elementi costitutivi del falso, quanto riferisce la Sezione d'accusa nella sua sentenza circa l'elemento danno, tanto più notevole di fronte all'opposto avviso dei giudici della Camera di Consiglio: « ... Coscchè per quanto largo possa essere il senso in cui va inteso il nocumento pubblico e privato, non si sa vedere ove nella specie sia stato possibile un danno, che mai deve essere qualche cosa di offendibile, vuoi in confronto del privato, vuoi in confronto dei consociati... Ecco pertanto la Camera di Consiglio del riferire nascondo nuche l'estremo danno nell'opera di dell'imputato, a cui favore pertanto dovrà emettere una declaratoria di proscioglimento per insistenza di reato... ».

E così è con grosso deduttivo giudicato venne felicemente risolta la penosa situazione del giovane procuratore, restituendolo al suo lavoro, e chiuso il periodo istruttorio, nel quale vi ritiene, a difesa dell'avv. S., con amorevole premura, l'avv. C. A. Damiani.

I felici esperimenti di Wright.

Le Mans, 10, ore 0,10.

Continuando la serie delle sue esperienze, Villburg Wright ha condotto stasera per l'aria successivamente sei passeggeri, tra cui la moglie del signor Lazzaro Weiller (che ha compiuto il brevetto dei fratelli Wright) ed il Conte Deutsche della Meurthe.

"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS

Digestivo in cachets, d'origine anglo-americana, che agisce per graduale antisepsi direttamente sulle vie digerenti, biliari, ed intestinali, con sorprendente efficacia.

Tre fatti clinici sono anatomicamente e chimicamente accertati:

1. Il "Tot" tonifica disinfettando le ghiandole che secernono i succhi gastrici.
2. Il "Tot" discioglie i catarri e le mucosità dello stomaco e degli intestini.
3. Il "Tot" impedisce le fermentazioni gastro-intestinali, assorbendone i gas, senza neutralizzare l'acido cloridrico come il bicarbonato di soda.

Tubo L. 2 - Flacone tubo L. 2,50 franchi nel Regno. "Tot" Company Milano, e in tutte le Farmacie.

L'Istituto Ricaldone

Torino, via Madama Cristina, 52 - Telefono 3-23

Ai corsi classici regolari ed accelerati aggiunge un **corso tecnico (scuole tecniche e primo biennio d'istituto).** 2040

Massima serietà e coscienza nello svolgimento dei programmi governativi. — Ampii locali specialmente costruiti, vicino al cimitero di Torino. — Vitto e cure di famiglia.

Non si accettano alunni che frequentino scuole esterne

BARABINO ZAVERIO
Sarto specialista
PER
Ragazzi, Bambini e Giovanetti
d'ambo i sessi
ABITI TAILLEURS PER SIGNORINE
TORINO - Piazza Castello, 22 - TORINO
Telefono 25-65 2750

LA DITTA
V. VALABREGA
avvisa la s

Le preoccupazioni finanziarie nella vita dei coniugi Cifariello.

Cifariello uccise la moglie mentre dormiva?

Testimonianze e confronti — il dibattimento rinviato a giovedì.

(Per telegrafo alla STAMPA dal nostro inviato speciale).

Udienza antimeridiana

Campobasso, 9, ore 18.

Oggi è una giornata stanca. L'interesse della popolazione si era tutto accentrato sulla deposizione della Storia. Oggi, dunque, non è parsa ai frequentatori delle Assise giornata degna del loro concorso. Pubblico scarso; lentezza e svogliatezza nel riprendere l'udienza. L'ora è forse anche troppo mattutina. Cifariello è uscito presto dal carcere, si è avviato affrettatamente al poco lontano palazzo di giustizia, precedendo i carabinieri, indossa il soprabito e porta la bombetta. Alle 9 e qualche minuto è già nell'aula dove non mancano sorridicchiando avvocati ed avvocati. Tratto tratto il presidente ed il P. M. vi dànno una capatina, ma non alle 10 circa non si può incominciare perchè manca sempre qualcuno, sic'è indispensabile. Finalmente quando tutti sono all'ordine ed il presidente s'è insediato si evoca al pretorio il testimonio Antonio Anacleto, cameriere a Bari.

Presidente. — Sapete voi qualcosa dell'incidente tra il comm. Cifariello e certo Bastianelli?

Teste. — Mi trovavo come cameriere all'*Albergo del Risorgimento* a Bari e seppi che tra Cifariello e Bastianelli era avvenuto un incidente. Però non vi assistetti. Il Bastianelli tirò una bastonata al Cifariello, che in colpito al viso ed all'occipite. La sera stessa il comm. Cifariello rifiutandosi mi aveva raccomandato di dire, a chi avesse domandato di lui, che non era in camera. Dopo un'ora venne il Bastianelli con una lettera per Cifariello e la consegnai l'indomani. Il commendatore la lesse e rimase un po' abbuiato in viso, poi disse vivacemente: Come! Siamo stati ieri sera due ore insieme e non mi ha parlato di ciò che mi voleva dire!

Presidente. — Avete mai visto all'albergo vostro la signora Cifariello?

Teste. — Nossignore, e non l'ho nemmeno conosciuta.

L'insignificante deposizione è esaurita.

Un pubblicista.

Avv. Capomazza (P. C.). — Signor presidente, desidererei che fosse richiamato il teste avv. Bovari per alcune delucidazioni...

Presidente (all'usciere). — Faccia venire il cav. Bovari.

Quando questi s'è seduto sulla scranna dei testimoni l'avv. *Capomazza* domanda:

— Dopo la tragedia, scrisse alla Gazzetta articoli su giornali baresi sulla De Browne?

— Io — risponde subito il teste — ero direttore del giornale *l'Oggi* e naturalmente quando avvenne la tragedia scrissi degli articoli, giustificati dalla grande notorietà che i protagonisti godevano a Bari.

Avv. Manfredi. — Mi si dice che l'*Oggi* abbia sempre appoggiato l'amministrazione del Re David, il capo della famiglia in cui si pretende che Cifariello abbia interesto un milione... E' vero?

Teste. — Ma no! ma no! è perfettamente il contrario! *L'Oggi* sorse con un programma assolutamente indipendente e non aderiva al partito di Re David.

Avv. Capomazza. — Ed allora ella a chi dirigeva il giornale fece attacchi al comm. Re David?

Teste. — Attacchi personali al Re David mai. Manderò dei numeri del giornale. In essi vi sono articoli miei, anche non firmati ed articoli del cronista. Quelli di fondo sono sempre miei. Potranno fare le ricerche che crederanno opportune.

Una bella dottoressa in medicina.

Con questa promessa si licenzia il testimonio ed ecco salire l'emiciclo una simpatica ed elegante signora. E' la dottoressa in medicina Teresa Patrizi. E' franca, disinvolta, per nulla preoccupata dall'apparato scenico dell'udienza.

Presidente. — Signora, vuole dirci qualcosa su certe famose fotografie?

La *testimonia* prontamente interrompendo:

— Ho capito ,ho capito: si tratta della fotografia nella quale il comm. Cifariello figurava con i membri della famiglia del comm. Re David.

Presidente. — Come e quando ella vide questa fotografia?

— La fotografia mi furono fatte vedere dalla signora Maria una volta che mi recai presso di lei a rilevare mio marito che l'aveva in cura. Il comm. Cifariello era andato a Bari per il monumento, e siccome sapevano che era malandato in salute chiedemmo notizie alla signora, la quale ci rispose che stava meglio e che era in casa di una delle prime famiglie di Bari...

Avv. Pansini. — Di che carattere era giudico la signora Cifariello?

— Mi parve di carattere strano, quasi isterico e psicostenico...

— Vorrebbe ella spiegarci che parole volevan dire...

— Ecco: la signora Cifariello era gentilissima, graziosa, ma facile a turbarsi, a scatti violenti. Aveva delle idee ossessive. Per esempio...

Avv. Pozzi (interrompendo). — Piano! Piano! La signora, che è una distintissima dottoressa, degna consorte al prof. Patrizi, ci ha colla sua deposizione scritta più che una testimonianza una perizia. Ora qui sentiamo la testimonia a la perita! Qualora il presidente credesse di dover insistere su questo punto, stimiamo doverosa e chiedere una controperizia.

Avv. Manfredi. — Quanto alle deduzioni della Parte civile per ora non ho niente da osservare: io mi rimetto alla sapienza del presidente; faccio osservare però che la teste non ha fatto che spiegare, in seguito a domanda, delle parole, le parole carattere isterico e tipo psicostenico che ella ha usato quando narrò della visita fatta alla signora Cifariello.

Presidente. — Bene, evitiamo ogni discussione inutile. Mi dica piuttosto, signora, quando avvenne la sua visita alla signora Cifariello?

— Quando lo scultore Cifariello era a Bari in casa del comm. Re David. Se non erro, approssimativamente nel 1903 alla fine o in principio del 1904.

Il *presidente* mostra alla testimonia un pacco di fotografie:

— Sono queste piccola vide presso la signora?

La signora le osserva un po', poscia dice:

— Mi pare che fossero queste... Però mi pare che la signora me ne fece vedere anche delle altre, in una delle quali Cifariello era con una sola persona.

Avvocati di P. C. — Di che sesso?

Testimonia (evitando garbatamente la risposta). — Con una sola persona ed un'altra nella quale lo scultore era tra più persone.

Cifariello, che ogni tal lungo re di quando in quando è calmissimo, si alza e, salutato con un inchino rispettoso la testimonia, dice:

— Signor presidente, se permette darò io degli schiarimenti.

— Dateli pure.

Cifariello (lentamente). — La data dell'invio di queste fotografie può essere accertata, perchè furono fatte quando lo scultore nella villa del commendatore Re David, lavorava il busto del commendatore stesso. Una delle istantanee mia fu presa mentre abbozzavo il busto.

Avv. Pozzi. — L'ha pubblicata stamane il *Giornale d'Italia*!...

Cifariello (seccato). — Mi lasci dire: siccome in quella vita ill affettuosa mia rivivevo a nuova vita scrissi una lettera entusiasta a mia moglie, ed in essa racchiusi queste fotografie. Erano parecchie, tutte diverse l'una dall'altra. Le istantanee erano accompagnate da indicazioni come queste: «Tuo marito e la signorina Re David». Un assalto della villa Re David», ecc.

Presidente. — Che dice, signora, al proposito?

Testimonia. — L'imputato afferma il vero. Infatti la Maria de Browne mi disse: Le fotografie me le ha inviate mio marito in una lettera in cui dà sue buone notizie.

Avv. Pozzi. — La signora che altro ad essere una distinta professoressa, è una distintissima signora, frequentando Maria De Browne ebbe da notare qualcosa d'anormale e di meno lecito nel suo contegno?

Testimonia. — Assolutamente no. Due o tre volte fui in casa della signora Cifariello e nulla notai che mi necessa far studiare meno benignamente la sua condotta.

Avv. Romualdi. — Non vi è qualche fatto specifico che la determinò in questa convinzione?

— Fatti specifici non potrei citarne. Potrei raccontare un episodio che può dimostrare come la signora avesse un sentimento persino eccessivo di pudore... La signora Maria, in occasione di una malattia, non volle ricorrere all'opera di un medico per pudore e da me stessa non volle lasciarsi visitare completamente. Questo esuberante pudore, ch'è certo un sentimento di vergogna un po' morbosa, non basta a palesare l'onestà di una donna, ma esso contrasta con il pensiero d'una disposta elevata a consuetudine di vizio.

Per la maternità.

Procuratore Generale. — In qualcuna delle visite che alla fece alla signora Cifariello, questa non le ha mai manifestato il desiderio di aver figli? Non le parlò di contrasti per tal desiderio coi marito?

Teste. — Con me non ha mai manifestato il desiderio della maternità; del resto mai mi ha parlato di cose intime. Una sola volta mi raccontò di un dissidio in famiglia e di un dissenso colla zia, per motivo di interessi relativi alla proprietà dei mobili della pensione che avevano tenuto insieme. Il dissenso, che anche dopo la morte della Maria non è stato ancora composto, si acuì tanto che la zia baronessa Delmuel, pochi mesi prima della tragedia, mandò un facchino a ritirare con prepotenza il mobilio e la signora Maria dovette ricorrere ai carabinieri. In occasione di quel dissidio il marito difese la moglie intendosi contro la zia e la madre della sua signora.

Cifariello (amaramente, interrompendo). — Sempre così! Ed io pagai tutto! Intervenni col solito cavaliere, il denaro. Il denaro simpatica quelle there...

Presidente. — Com'ella coppe di questo dissidio?

— Me lo narrò la signora Cifariello stessa.

Cifariello. — La signora potrà dire come fosse montata in tale casa e se mia moglie maneggiasse di qualche cosa.

Testimonia. — Affatto. In casa dello scultore mi parve non maneggiasse nulla...

Cifariello in un breve istante d'esitazione, poi, commovendosi alquanto, dice:

— Devo rammentare alla signora due circostanze di cui non posso risovvenirmi senza provare un turbamento profondo. Una questa: la rammenti signora: una sera al Corso m'incontrai colla signora e con suo marito, il quale sano molto grasso, perchè mi ha carezzato come un fratello e verso il quale non ho compiuto ancora interamente il mio dovere di riconoscenza. Egli mi era divenuto il mio più caro amico. Mi trovavo in grande afflizione quella sera. Ei che discorsi quella sera per due ore? Si ricorda?

Teste. — Ne ho memoria benissimo. Del resto non solo quella volta ma altre volte ancora sentii Cifariello parlare con mio marito delle sue contrarietà. Mi pare che egli confidasse il rincrescimento sopra tutto perchè la signora teneva quella pensione e lavorava eccessivamente quasi come una persona di servizio per gli inquilini, per una delle solite esagerazioni Cifariello si lagnava anche di altre feste della moglie. Mio marito consigliò qualche volta Cifariello di allontanarsi dalla moglie, date le condizioni psico-fisiologiche così di lui come della moglie, mio marito consigliò anche la signora Maria di lasciare quel mestiere di affitta camere, che non era dignitoso nè per lei, nè per suo marito, ma ella si rifiutò di farlo perchè disse che voleva avere del denaro a sua disposizione per disporne a modo proprio.

Avv. Pozzi. — Com'ella giudica quella risposta? Non poteva essere dettata da un sentimento nobile...

— Quale?

— Quello di affrancarsi dal marito col lavoro.

Teste. — Ma con quel mestiere però...

Le cambiali false.

Cifariello interviene: — Non importano gli apprezzamenti, a me bastano i fatti. La seconda circostanza è questa: una sera io sono capitato in casa della signora improvvisamente. Si ricorda? Ebbene, quella sera il dolore, suo marito, impegnato nell'esercizio professionale, ritorno indisiato. Si ricorda? Che discorsi le fece in assenza del dottore? Non dissi alla signora: «Non ne posso proprio più... sempre denaro, denaro ci vuole!».

La testimonia fa un cenno di assentimento col capo.

Cifariello riprende vivacissimo: — Si rammenta che le dissi: «So che mia moglie è ricorsa puro agli usurai. Farò io l'usuraio di mia moglie! Che cosa mi resta a fare? Ho deciso di lasciarla e se stesso. Poco tempo dopo mi accorsi però appunto dal cumulo dei mobili che si parigava in un vero pasticcio finanziario e che le cose non andavano bene. Mia moglie cominciò a chiedermi l'autorizzazione maritale, per ingiuriarsi in commercio, chi mi preoccupò, perchè mia moglie non aveva tendenze per accumulare, ma per sperperare il denaro. Un giorno infatti appresi che aveva fatto dei debiti. Il bisogno può spingere ad un brutto passo una donna. Chiamai mia moglie e le dissi: «Senti che cosa dai a quello che ti ha prestato 500 lire? Se tu vuoi, per sfuggire di rimettere nelle mani degli usurai, io ti farò una pensata presso il mio banchiere, e se ti vorrai, potrai prenderò da lui i quattrini». Mia moglie in lacrimine della mia proposta. «Anche questo, vuol fare tu?», mi disse abbracciandomi quasi per la gioia. Ed allora io mi trovai in una posizione curiosissima, ma terribile, perchè non c'era nulla dal banchiere, e feci cambiali false per evitare che mia moglie scivolasse. Di ciò ella si accorse e mi disse, anche ella era fiera ed orgogliosa: «Non voglio che tu faccia questo! Accomodiamoci così piuttosto: tu mi imprestarai del denaro, anticipandomelo sulle duecento lire che mi dai ogni mese». Io acconsentii e le anticipai trenta lire. Il tempo per il rimborso di questo denaro non era ancora passato che mi chiedeva altre anticipazioni. Così anticipavo denari su denari ed accumulavo debiti a debiti. Le cose, la lasciamo come sono andate così!

Avv. Pozzi. — Desidero solo la contro questa affermazione del documento.

Presidente. — Aspetti, aspetti: di ciò ne dovremo riparare; presenterà allora tutti i documenti che crede...

Cifariello. — Signora, si rammenta che le raccontai tutto quanto lo teste detto e che essi fini esclamando: «Tutto va a rotoli! Tanto meglio per me! Verranno gli uscieri, sequestreranno, venderanno tutto e così anche questa indegna speculazione dell'affittacamere finirà...»? Ricorda?

Teste. — Perfettamente. Rammento benissimo questo suo discorso.

La bella locandiera.

Cifariello. — Se il presidente permette, desidero dare schiarimenti per assurgere una buona volta, e per sempre, questo argomento. Mia moglie era in buona fede. Come dicevo gentilmente il signor Pozzi....

Avv. Pozzi (pronto, interrompendo). — L'avvocato Pozzi, le prego.

Cifariello (ironico, marcando le parole). — L'avvocato Pozzi..... Anche io sono lo scultore Cifariello.... Dicevo, dunque, che la mia signora era in buona fede e si era messa in testa di arricchire ad ogni costo. Voleva prendere perfino l'*Albergo Beausite* per farne una speculazione, perchè mia moglie era una donna speciale, eccentrica, che non voleva privarsi a nessuno: voleva vivere indipendente. Le scorreva però del denaro; perchè solo il denaro, molto denaro fa indipendenti. D'altra parte, mia moglie era molto capricciosa: si metteva in chiodo nella testa, guai! Un giorno mi disse: «Senti, facciamo così: io mettero su una pensione; io mi comperi tutti i mobili, e spero di arricchire con questa speculazione». Come vedete, mia moglie si era messo in testa di essere anche commerciante, anzi albergatrice. Non poteva rinunciare, pure abbandonando l'arte e dedicandosi ad affari pratici, non poteva rinunciare a vivere in mezzo al pubblico. Voleva fare, dunque, l'albergatrice. Andammo alla vendita pubblica per acquistare i mobili. Essi fanno disaccordo. «Senti — mi disse mia moglie, — io mi darei duecento lire al mese: con quelle che ricavo dalla pensione sarò felice ed i miei affari prospereranno, perchè non ho altre spese d'impianto: io mi fornisco il mobilio». Fatto sta che accettai questa pazzia. Ella guadagnava veramente molto! Infatti appartamento affittato al finanziere ricevevo trecento lire mensili, e qualunque altra persona avrebbe certamente fatto denari. Ma per mia moglie, povera lei, denaro non aveva preso una volta piacere... E poi, signori giurati, lo sanno....

Presidente — Via bene... ora avete detto tutto quanto è necessario. Signori avvocati, hanno delle domande da rivolgere alla signora testimonia?

Avvocati — Nessuno.

P. M. — Vorrei chiedere solo alla signora se

sia proprio vero che Cifariello dava duecento lire mensili per le spese di casa e delle sue toilette...

— Non so questi particolari intimi...

Cifariello — Mi pare di avere su questo punto date tutte le dilucidazioni possibili...

Presidente — Sì, sì, va bene. La signora testimonia è licenziata...

Un frequentatore atroce — No, è laureata... (risa).

La signora, elegante e veramente bella, esce dall'emiciclo, inchinata cavallerescamente dall'imputato e dagli avvocati.

Due che hanno fatto un viaggio inutile.

L'usciere fa entrare nell'aula due armaiuoli di Napoli, i signori *Carlo Marello* e *Pasquale Russo*.

— Loro sono? — domanda il presidente.

— Gli armaiuoli che abbiamo venduto le rivoltelle al comm. Cifariello ed alla sua signora.

— Ah benissimo... cioè no... malissimo... Siete molto spiacenti che abbiate fatto un viaggio inutile. Non li posso escutere oggi perchè non sono ancora giunti i reperti, cioè le due rivoltelle che debbono essere a loro presentate. Sono dolente poi che per qualche giorno il processo non si faccia, chè così sono costretti a ritare il viaggio. Ma siano tranquilli che li rifaremo citare nuovamente per un giorno da destinarsi.

Sebbene il presidente abbia fatto indorata la pillola con un grazioso sorriso ed un cortese inchino, i due testimoni fanno una cera che riuscirà a descrivere... Ma poi hanno dovuto fare di farla buona a cattivo gioco e se ne vanno *rassegnati*.

La lite di un albergatore per danni contro Cifariello.

Avv. *Romualdi* — Ora ci pare opportuno venire al confronto fra il testimonio Donzelli e il Fratellini.

Presidente — E veniamoci: liquidiamo anche questo episodio. Entri il Donzelli.

Come vi ricorderete, è costui il padrone della *Pensione Mascotte*, che fu uno dei primi testimoni uditi.

Presidente — Che vogliono chiedere ai teste?

Avv. Capomazza — Appena avvenuta la tragedia, tutti i villeggianti della *Pensione Mascotte* abbandonarono l'*Hôtel* ed il proprietario signor Donzelli risentì dei gravi danni per cui mosse lite al Cifariello. Come finì la vertenza?

Teste — La lite è finita: i danni li abbiamo liquidati bene a mano.

Avv. *Manfredi* — Quanto domandava il Donzelli?

Teste — Io volevo 20 o 30 mila lire.

Cifariello (scattando): — No! no volevate 40 mila! ma poi si accontentò di una somma molto inferiore...

Teste — Ne ebbi infatti 5 mila: l'accordo avvenne tra me ed il signor Ernesto Cifariello, fratello dell'accusato, dopo un paio di mesi dal delitto...

Cifariello — Vorrei pregare il mio avvocato Manfredi di esibire i conti della pensione *Mascotte*...

Avv. *Manfredi* — Mi duole: non posso accontentarla.

Avv. *Capomazza* — Quanto era distante la stanza del Donzelli da quella di Cifariello?

Teste — Un paio di metri.

Cifariello (correggendo vivamente): — Oh! molto di più, molto di più.

Avv. Capomazza — Prego il signor presidente affinchè provveda perchè l'accusato, quando facciamo delle domande, non s'intrometta in nessun modo...

Cifariello, tra l'ironico e l'osequioso — Avete ragione, avete ragione, ma che volete, non posso tacere: è la mia natura.

Cifariello non è un buon presidente.

Presidente — Ma qui vi dovete sottomettere alla legge. Non potete dirigere il dibattimento colla natura vostra. Credetemi, non siete l'uomo più adatto....

A questo bon mot del presidente si scroscia in una grande risata, ed anche Cifariello ride di cuore.

Avv. *Romualdi* — Il teste ha detto già altra volta che la sua camera era *vis-à-vis* con quella dove dimorava Cifariello, e che in questo dal colpi di rivoltella. Conferma questa circostanza? ed è vero che il suo appartamento aveva un'entrata diversa da quella dell'albergo?

Teste — Il mio appartamento ha due entrate: una nel corridoio, dove c'erano altre camere, ed un'altra fuori, in basso. La mia camera era allo stesso livello di quella di Cifariello.

Avv. Romualdi — Ed allora, perchè non precisamente le parole: «Sono disceso giù appena sentii i colpi»?

Teste — Perchè vi erano due scalini da scendere.

Avv. Pozzi — Allora le stanze non erano allo stesso livello?

Teste — Quasi...

Presidente — Via, lasciamo andare: è bizantinismo.

Avv. Romualdi — No: è precisione.

Presidente — Lei testimonio rimanga. Ora verrà innanzi il teste Fratellini.

Quanti — è inutile ricordarlo — è il cameriere della pensione, quelli che per il primo accorse al rumore degli spari. La narrazione abbastanza vivace che egli fece della tragedia è ancora fresca nella memoria di tutti. Ora è stato richiamato telegraficamente da Napoli per mettersi a confronto col Donzelli, specialmente sulle circostanze delle macchie di sangue sulle mutande di Cifariello e della venuta alla pensione dell'avv. P. Mazzonis per incarico della famiglia dell'estinto.

Appena il Fratellini s'è seduto il *Procuratore Generale* gli domanda: — Ricordate di aver visto alla *Pensione Mascotte* un certo signor Mazzonis?

Fratellini — Quando fui interrogato, due o tre giorni dopo il delitto, dissi di no, perchè non sapevo chi fosse questo signor Mazzonis. Ma ora che so chi è ricordo benissimo che egli venne ed andò anche nella camera ove era avvenuta la tragedia...

P. M. — Siete sicuro di quello che dite?

Fratellini — Sicurissimo.

On. Pansini — Ed ora rivolgiamo la stessa domanda al Donzelli.

Donzelli — Già ho detto altra volta che lo vidi il Mazzonis, il quale venne a fare un'inchiesta e concluse con una supposizione di necrofilia.

Cifariello fa un gesto violento di disprezzo.

P. M. — Ed ella è sicuro di quanto afferma?

Donzelli — Oh! sicurissimo.

Avv. *Manfredi* — Ed allora siamo tutti d'accordo...

Una lezione di topografia

Avv. *Romualdi* — Di fronte alla porta della camera ove si svolse la tragedia vi era un'altra porta?

Fratellini — Certamente...

— Ed era quella della camera del signor Donzelli?

— No...

— Ma allora siamo in contraddizione col Donzelli?

Presidente — Ma, insomma, dove aveva la sua stanza il Donzelli?

Fratellini — Era in fondo al corridoio e non di fronte alla stanza di Cifariello.

Avv. Pozzi — Ma il Donzelli ha detto diversamente...

Avv. Romualdi — Un proprietario di albergo che non ricorda la disposizione delle camere...

Donzelli — Ma fui frainteso... Quando dissi che la mia camera era dirimpetto a quella di Cifariello, non volli dire che stesse proprio uscio ad uscio, ma nello stesso corridoio, alla parete opposta...

Ma fra domande e risposte si finisce di perdere completamente ogni cognizione della topografia della *Pensione Mascotte*... Invano il cameriere Fratellini, con modi cortesi ed un profluvio di parole, tenta di dare delle delucidazioni. Non riesce a farsi comprendere, cosicchè il settimo giurato esclama, melanconicamente:

— Se prima non ne avevamo capito nulla, ora ne sappiamo meno ancora...

Presidente — Dio mio! come fare? La vengano qua Donzelli e Fratellini...

I due testimoni s'accostano al presidente, il quale loro muove sottovoce un mucchio di domande. Sui loro chiarimenti traccia uno schizzo... Mentre il presidente così s'adopra, da qualche parte s'avanza timidamente la propo-

sta d'un sopraluogo. Pare che la proposta sia limida, diventerà presto richiesta aperta. Il presidente mostra trionfante ai giurati ed agli avvocati il suo schizzo.

Avvocati — Ella è un disegnatore eccellente...

Il Presidente illustra il disegno: ma poichè non della stampa alcuno, contrariamente ad ogni consuetudine del quarto potere, immersi nella più profonda oscurità non riusciamo a capire un zic.

Avv. *Romualdi* (volgendosi a Donzelli) — Dalla camera sua a quella di Cifariello quante camere vi erano?

Donzelli — Due camere, quella n. 7 e n. 8.

Avv. *Romualdi* — Che ampiezza avevano?

Teste — La camera n. 7 era piccola, tra le due camere e quella n. 9 potevano esserci due o tre metri, così a occhio e croce.

Queste contestazioni, importantissime per determinare se ci fu alterco tra i coniugi o se Cifariello, come si sospetta abbia ucciso lui: sonno la moglie, il pubblico si annoia e molti abbandonano l'aula.

Avv. *Romualdi* (sempre al Donzelli) — Quando vide la prima volta Cifariello dopo il delitto, era il Fratellini lì presso?

Donzelli — Nossignore.

Fratellini. — No, non c'ero.

Avv. *Romualdi* — Ed il personale d'albergo accorse subito?

Donzelli — Il personale di servizio quasi e temporaneamente a me corse presso la camera della tragedia e venne quasi tutto dalla porta della veranda, che era la via più breve. Fratellini e dal guardiano Mollo. Il Fratellini non era già sul posto!

Donzelli — Signore: io fui preceduto dal Fratellini e dal guardiano Nello. Il Fratellini era poi entrato nella camera del delitto.

L'avv. *Romualdi* dopo un lungo ragionamento su quella contraddizione tra due testimoni, dice: — Il Donzelli disse che dal momento in cui echeggiarono i colpi a quello in cui accorse passarono tre o quattro minuti. Vuol dire ora il Fratellini quanto tempo passò fra i colpi ed il momento in cui sopraggiunse il Donzelli?

Fratellini — Non posso precisarlo, ma dovette passare un po' di tempo, perchè stetti come ho detto, alquanto ad origliare, dopo aver sentito i colpi; poi uscì Cifariello e lo aiutai per le braccia. Quando andai a chiamare il guardiano Mollo, che era in basso, dovetti fare due scalini

Un battibecco tra avvocati.

Avv. *Manfredi.* — Signor presidente si dice sempre che non si debbono fare delle discussioni anticipate ed invece quello che abbiamo udito testè dalla Parte Civile è stato una piccola arringa. Anche io avrei diritto di fare una arringa, ma non la faccio. Io mi limito a delle constatazioni di fatto sulle quali si porterà a suo tempo la discussione. Ed allora osservo che c'è una enorme differenza fra la deposizione scritta e quella orale del Fratellini. Nella prima egli non disse di essersi messo ad origliare e di aver aspettato dopo i colpi sette od otto minuti, nella seconda invece ha esposto questa circostanza. A quale delle due deposizioni bisogna credere?

Fratellini — poi aggiunge l'avv. Manfredi — ha esposto un'altra circostanza. Quando lo gli domandavo: E' venuto nei giorni successivi al delitto — notate che non dicevo due o tre giorni dopo ma i giorni successivi — è venuto un certo Mazzonis?, mi rispose: non so, non ricordo. Quando lo appresi dal Tudisco e dal Donzelli che il Mazzonis si era invece effettivamente recato alla pensione e mi fu noto quello che egli vi aveva fatto disse che era indispensabile richiamare il Fratellini. E se egli avesse subito affermato di aver veduto il Mazzonis noi non lo avremmo richiamato. Non è chiaro? Ricorderanno i giurati il motto di spirito col quale un collega della Parte Civile rispose altra volta a questo mio rilievo. I viaggiatori — egli disse — non venivano presentati ai facchini della pensione e perciò il Fratellini non poteva sapere che quel certo signore che era stato alla pensione dopo il delitto fosse il Mazzonis. Mi sono dilungato un po' a chiarire i punti di questa circostanza perchè essa costituisce un elemento fondamentale su cui dovrà basarsi a suo tempo la critica che faremo alle dichiarazioni del Fratellini.

Sebbene l'avv. Manfredi abbia parlato abbastanza calmo, i patroni di Parte civile protestano contro gli appunti mossi. L'avv. *Romualdi* dice:

— Mi pare che tutto il lungo ragionare dell'avv. Manfredi, il quale non voleva fare una arringa, e poi l'ha fatta, non ha alcuna ragione d'essere. Il Fratellini è stato esplicito e chiaro. Egli aveva visto alla *Pensione Mascotte* un forestiere, ma non sapeva che si chiamasse Mazzonis. Quando gli fu noto che il forestiero si chiamava così, allora disse d'aver visto il Mazzonis alla *Pensione Mascotte*; prima non poteva dirlo...

Ma l'avv. *Manfredi* protesta e con una certa vivacità. L'udienza sonnacchiosa pare che voglia diventare un po' meno monotona e fredda.

Avv. Manfredi. — Non ho il bene di farmi comprendere dalla Parte civile!

Avv. Romualdi. — Oh! la comprendiamo benissimo...

Avv. Manfredi — Qui giuochiamo all'equivoco...

Avvocati di P. C. — Noi teniamo carte in tavola...

Avv. Manfredi. — Ed allora le contraddizioni del Fratellini sono inneganbili... Disgraziatamente non ci sono verbali.

Romualdi, che pur sotto la veste dell'avvocato non dimentica il essere giornalista, esclama:

— Ma se occorre ricordare quanto disse o disdisse il Fratellini, leggiamo i giornali...

— No! — risponde il *Manfredi*, pronto; — io ho tutto il rispetto per la stampa, ma i giornali non possono leggersi qua dentro!

— Ma dico di leggerli — replica l'avv. *Romualdi* — come elemento della nostra buona fede...

Avv. Manfredi. — Non facciamo dell'ironia giostra procedurale ed oratoria: il Fratellini si è smentito!

Avv. Romualdi. — No!

Avv. Manfredi. — Sì!

Avv. Romualdi. — Le dico di no!

Avv. Manfredi, spazientito: — Ebbene chiamiamo al Fratellini. Parlò al Mazzonis, sì o no? E di che parlò?

Teste. — Questo signore, che ho poi saputo chiamarsi Mazzonis...

Avv. Romualdi, interrompendo: — Vede, avvocato Manfredi, che avevo ragione io?

Avv. Manfredi. — Lasci, lasci dire.

Teste. — Quel signore mi interrogò sugli avvenimenti e io gli narrai come li avevo riferiti alla stampa.

Manfredi. — Ma di chi seppe che quel signore si chiamava Mazzonis?

Teste — Qui in udienza e dai giornali!

Gli avvocati di P. C. ridono in coro: — Vede, cede, avevamo ragione noi...

Avv. Manfredi — Ma intanto il teste in istruttoria disse di non aver parlato ad alcuno.

Avv. Romualdi — Completi la frase... ad alcuno che si chiamasse Mazzonis. Sfido, non lo conosceva!

Presidente. — Bene, per dirimere ogni contesa leggeremo gli interrogatori scritti...

Cifariello — Scusi, signor presidente, c'è anche la circostanza delle macchie di sangue sulle mutande. La ragione perchè io mi coricassi colle mutande l'ho già detta. Mia moglie, credendosi malata di mal sottile, voleva tenere le finestre aperte di notte, ed io soffrivo il freddo... Ma ora desidererei che fosse sentita mia suocera perchè dica essa se portassi mutande di lana o di maglia, come si affermò dal testimonio altra volta. Io le portavo di cotone. Il colore lo dirà il testimonio. Vediamo un po'.

Presidente — Ma la faremo dopo questa domanda: ora diamo lettura dell'interrogatorio scritto.

Un altro incidente.

Il presagio del presidente, che con tale lettura sarebbe finita ogni discussione tra Parte civile e Difesa, è completamente fallito.

Dalla lettura di quella parte della deposizione del Fratellini che fu scritta in verbale non possono trarsi gli elementi sufficienti a dirimere la controversia, perchè vi è trascritto soltanto questa frase del testimonio: «Non so se sia venuto alla pensione un certo Mazzonis».

Cifariello discute: è vero, ma qualcuno vorrebbe fare rinfrovero al cancelliere d'una cor cisione troppo lacunosa... anzi poco lacuna perchè manca quasi. Il cancelliere si stringe nelle spalle.

On. Pansini. — A noi pare che abbiamo tenuto per dimostrare che la versione finora sostenuta da noi della Difesa sia esatta: cioè che il Fratellini si sia contraddetto e smentito...

Avv. Romualdi. — La sua deduzione non è logica.

On. Pansini. — Ed ella è in mala fede...

A questa parola sfuggita all'on. Pansini, il quale è sempre stato correttissimo, l'avv. *Romualdi* ha un momento di sorpresa: poi si rianima violentemente, e l'incidente minaccia di farsi grave; ma il *presidente* prontamente interviene, e colla sua autorità, efficace paciere, riconduce gli animi alla calma. Ma neanche questo scuote l'apatia dell'udienza.

Presidente. — Raccomando a tutti reciproco rispetto. Avvocati, inoltrate le domande che credono di inoltrare!

Avv. Manfredi. — Rispondo il Fratellini se sapeva di che tessuto fossero le mutande del Cifariello. Lo dica lei, al quale non sono sfuggite le macchie di sangue, che nessun altro ha notato...

Fratellini. — Le mutande erano di lana grigia e di maglia. Non posso dirlo con precisione perchè non sono andato a tastarle.

E così, esaurite le contestazioni che si volevano fare ai due testi Donzelli e Fratellini, questi vengono definitivamente licenziati.

E subito se ne venne anche un altro teste della Parte civile, certo *Ubaldo Antonelli*, fotografo.

Presidente. — Fece ella delle fotografie a Cifariello?

Teste. — Dopo l'inaugurazione del monumento a Bari, trovandomi al *Ristorante Basilippo*, fui chiamato, mi pare, dall'avv. Soria, e feci due istantanee ed un gruppo, in cui erano Cifariello, la sua signora, il Soria, l'avv. Bavaro e il signor Giancelmopoli. Nello scattare la macchina vidi che Cifariello levò in alto la dita, facendo le corna.

Ma questa deposizione passa tra l'indifferenza generale e nessuno raccoglie qualche particolare. Solo Cifariello fa un lieve gesto di dinegno.

Presidente. — L'ora è tarda e tolgo la seduta, e rinvio a giovedì mattina.

Così termina questa breve udienza, che fu molto fiacca. Avviene nei processi come nei corpi umani: al una crisi nervosa o ad un giorno di lavoro sezione ore di spossamento e di rilassatezza. L'aula si vuota subito sollecitamente, e Cifariello è ricondotto in carcere.

CRONACA

L'improvviso arrivo del Re.

Ieri sera un telegramma da Piacenza, che pubblichiamo in altra parte del giornale, ci informava di un incidente avvenuto, nelle vicinanze di quella città, ad un'automobile reale, su cui si trovava Sua Maestà il Re col tenente-generale Brusati ed altri personaggi di Corte. Contemporaneamente abbiamo avuto notizia che Sua Maestà, col seguito, sarebbe arrivata a Porta Nuova col treno delle 10.55 e che dalla stazione avrebbe proseguito direttamente per Racconigi su un'automobile telegraficamente ordinata allo stabilimento Fiat. La Questura, avvisata a tarda ora di questo improvviso passaggio del Sovrano, dispose subito un servizio alla stazione.

Il questore, comm. Carmarino, si recò pure allo scalo col capo gabinetto, cav. Chiapello, e col suo segretario particolare, cav. Donvito. Invece però delle 10.55, il treno giunse alle ore 23,20. Poco pubblico si era fermato all'esterno della stazione, richiamato dall'insolito movimento di guardie e carabinieri, nonchè dalla presenza di due automobili ferme dinanzi al salone reale.

Appena fermato il treno, Sua Maestà, che si trovava in una vettura riservata che seguiva immediatamente il bagagliaio, discese coi personaggi del seguito e passando per il salone uscì immediatamente dalla stazione e salì in una delle automobili, guidata da un fratello di Nazaro.

Il Re, come i personaggi del seguito, vestiva un *loden* con berretto da automobilista. Sua Maestà era sorridente e non apparivà affatto contrariata dell'imprevisto mutamento di itinerario imposogli da forza maggiore.

Da Alessandria a Torino il Sovrano fu scortato dal commissario cav. Goiezzi, di Alessandria. Alla stazione Sua Maestà fu ossequiata dall'on. Marchesi, della *Fiat*, col quale il Re si intrattenne brevemente prima di ripartire.

Le due automobili furono scortate fino a Racconigi da una squadra di ciclisti, agli ordini del delegato Vercelli.

Un dono del Re al capo-stazione di Torino.

Il capo-stazione principale di Porta Nuova, cav. Odoardo Bettini, ha ricevuto ieri mattina un magnifico dono dal Re, il quale volle così attestargli la Sua soddisfazione per l'ottimo andamento del servizio ferroviario durante il periodo della permanenza della famiglia reale a Racconigi.

Il dono consiste in un orologio d'oro massiccio con catena, recante incise le iniziali V. E. Esso era accompagnata da una cortese lettera del ministro della Real Casa, generale Ponzio-Vaglia.

Alla Società di protezione dei minorenni

Questa benemerita Società, intesa a studiare in modo completo, anche dal punto di vista antropologico, i fanciulli traviati in giustizia e a provvedere, per quanto è possibile, al loro ravvedimento, ricevette ieri l'altro una visita del commendatore Doria, direttore generale delle carceri e dei riformatori, al quale ieri il Consiglio direttivo della Società offrì un pranzo.

Al levar delle mense l'avv. Pola ringraziò l'illustre uomo del suo interessamento per la Società nostra, delle sue promesse di provvedere meglio in avvenire al ritiro nei riformatori di una parte almeno dei suoi protetti ed elogiò le sapienti riforme introdotte dal Doria nelle c

Un furto di oggetti artistici antichi
pel valore di 12 mila lire.
Il sequestro della refurtiva.

Un furto assai rilevante è stato scoperto ieri dagli agenti della squadra mobile. Ecco di che cosa si tratta.

Verso la fine dello scorso maggio l'avv. Osvaldo Como a mezzo di una terza persona, subaffittava un alloggio da lui tenuto in affitto in via Lamarmora n. 26, a un signore, qualificatosi per G. G. e alla sua consorte.

L'alloggio sito al 2.o piano e ammobigliato elegantemente si compone di dodici camere. Da una nostra visita fatta sul luogo abbiamo potuto rilevare come l'alloggio sia realmente arredato con la massima signorilità. Oltre a parecchie stanze da letto ammobigliate in stile liberty vi ha un salotto graziosissimo, stile impero, nel quale si trovavano la maggior parte degli oggetti rubati.

Poichè la famiglia Como da oltre un anno era assente da Torino, incaricò un'agenzia di affittare l'alloggio. Dal settembre 1907 sino ad oggi, parecchi inquilini si susseguirono nell'alloggio, tutte persone onoratissime, che seppero rispettare e mantenere intatti i mobili veramente sontuosi, delle dodici stanze.

Per disgrazia dell'avv. Como l'ultimo affittuario, malgrado l'apparenza povia, era un truffatore.

I coniugi G., installatisi nell'appartamento, mantennero per parecchi giorni una condotta esemplare. Negli ultimi giorni di agosto, all'improvviso, senza salutare nemmeno la portinaia e senza avvertire nessuno della loro partenza, si allontanarono per ignota direzione. La portinaia credette che l'avv. Como fosse avvertito dell'assenza dei suoi inquilini e non ne fece caso.

Invece il titolare dell'appartamento non ne sapeva nulla.

Per tutto il mese di settembre l'alloggio rimase chiuso, senza inquilini e senza proprietario.

Poco più di una settimana fa, l'avv. Como fece improvvisamente ritorno a Torino e con sua dolorosa sorpresa dovette constatare che gli oggetti più ricchi e proprio del suo appartamento erano scomparsi. Avute dalla portinaia le informazioni sui signori G., egli non potè che concludere di essere stato derubato dai suoi inquilini. Del furto fece regolare denuncia alla Questura, la quale iniziò le più accurate indagini per giungere alla scoperta dei misteriosi coniugi ignoti.

Ma sembra che costoro avessero preso ogni precauzione per eludere le ricerche, poichè infatti riusciva quasi impossibile avere la benchè minima notizia di essi.

Ieri però una circostanza fortunata mise nuovamente l'avv. Como in possesso dei suoi oggetti.

Gli agenti della squadra mobile, dopo accurate indagini, riuscivano proprio ieri a sequestrare in un'agenzia di prestiti e pegni della nostra città tutta la refurtiva. Questa si componeva di due lampade in bronzo a colonne, stile impero, del valore di L. 2000 ciascuna; una pendola a colonne, in bronzo, stile impero, di lavoro d'autore, del valore di L. 4000; due candelabri in bronzo a tre braccia, del valore di L. 2000; una pendola in bronzo dorato con la statua di Cesare Augusto imperatore di L. 2000; un quadro raffigurante la Madonna della seggiola, del valore di L. 1000.

Complessivamente, dunque, si tratta di un furto di 12 mila lire. Della scoperta degli oggetti e del relativo sequestro fu data ieri sera notizia telegrafica alla famiglia Como. Si spera quindi che tale scoperta possa facilitare le ulteriori ricerche e condurre all'arresto dei coniugi ladri.

Un'imposta sul capo.

Mentre certa Giola Felicita, d'anni 12, abitante in via Napione, N. 45, attraversava questa stessa via, fu colpita al capo da una piccola imposta caduta da un sammezzato, e riportò una contusione, che al San Giovanni gli fu giudicata guaribile in otto giorni.

Arti e Scienze

Il cartellone della " Scala „ di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 1:

Eccovi il cartellone del teatro alla Scala per la prossima stagione:

Opere: *Vestale*, *Andrea Chénier*, *Goria Gentileuse*, di Mousorski; *Vespri Siciliani*, *Paolo e Francesca*, di Mancinelli; *Manon*, di Puccini; *Elettra*, di Strauss; *Teodora*, di Leroux.

Balli: *Excelsior*, di Manzotti, con figurini di Caramba ed innovazioni sceniche.

Fra gli artisti scritturati figurano i *soprani*: Bertandi, Mazzoleni, Marenili, dell'Opera di Parigi, Micucci; i *mezzi soprani*: Garibaldi, Daolli; i *tenori*: Garbin, Rauneller, Gaudenzi, Basso; i *baritoni*: Stracciari, Parvis, Angelini, Formeri; i *bassi*: Sclalapini, De Angeli, Cirino.

Non sono fissati ancora gli artisti per *Elettra*.

Maestro concertatore: Edoardo Vitale.

Maestri sostituti: Manna, Boni, De Mazzi, Nadini-Tedeschi; *maestro dei cori*: Aristide Venturi; *maestro di ballo*: Augusto Pumagalli; *coreografo*: Achille Coppini; *prima ballerina*: Gandini, Pallanti; *prima mima*: Anita Pulliti; *primo mimo*: Ettore Cupini.

L'apertura della stagione avrà luogo il 15 dicembre, coll'opera *Vestale*. Ne saranno spettatori: Mazzoleni, Micucci, Raunellor, De Angelis, Zonghi.

Seconda opera sarà l'*Andrea Chénier*, con Berteneli, Garbini, Stracciani.

La terra dei frati.

Questo è il titolo di una tragedia in 3 atti di Raffaello Melani, che la Compagnia di Italia Vitaliani porrà in scena stasera al teatro Balbo.

La tragedia è nuova per l'Italia; in Spagna, dove fu già rappresentata, ottenne un pieno successo. Auguriamo che il giudizio del pubblico torinese segni la conferma del lieto esito.

Bollettino della Marina.

Roma, 9, ore 21.

L'ufficiale *Bollettino del Ministero della Marina*, contiene le seguenti disposizioni:

Passano in riserva a Taranto la *Partenope* con la tabella speciale di nave *Scuola-mine*, il sottocomito di vascello Mazzoli, anziché imbarcato sulla *Partenope*, trasbordi dalla *Vettor Pisani* sulla *Goito* — Il sottotenente macchinista Antonino, da disponibile passa alla Direzione di artiglieria a Spezia — Il tenente macchinista Gianfrei, dalla Direzione di artiglieria a Spezia passa a disponibile — Rossi, dalla *Roma* passa disponibile — Capossa, dalla *Re Umberto*, passa disponibile — Bua, da disponibile passa alla *Roma* — Antinoro, da disponibile, passa alla *Re Umberto* — Vacca, da disponibile, passa alla *Partenope* — Maturano, da disponibile, passa alla *Re Umberto* — Febraro, da disponibile, passa alla *Sicilia* — Costanzo, da disponibile, passa alla *Garibaldi* — Finamore, da disponibile passa alla *Regina Margherita* — Il sottotenente macchinista Olivari, dalla *Varese*, passa disponibile — Sirina, dalla *Goito*, passa disponibile — De Marchi, dalla *Siria*, passa a disponibile — Orcco, dalla *Atlante*, passa a disponibile — Fuscio, dalla *Ticinese*, passa disponibile — Il sottotenente macchinista Franceschini, dalla *Argus*, passa disponibile — Capitano, dalla *Aleione*, passa disponibile — Rossi, dalla *Iride*, passa disponibile — Savarino, dalla *Re Umberto*, passa alla *Clio* — Dominici, dalla *Sardegna*, passa alla *Sicilia* — Diego, dalla Francesco Ferruccio, passa alla *Varese* — Magna, dalla *Garibaldi*, passa nella *Calabria* — Fortunato, dalla *Elena* alla Manifattura, passa alla *Atlante* — Liberati, dalla *Varese*, passa alla *Argus* — De Gregorio, dalla *Sicilia*, passa alla *Aleione* — Ricciardi, dalla *Regina Margherita*, passa alla *Gaeteano* — Cesperoni, dalla *Bausan*, passa alla *Iride* — Incarnato, dalla *Bausan*, passa alla *Orsa* — Il tenente medico Cesarano, ritornato a Spezia sul piroscafo *Ford America*, imbarchi a Messina sul piroscafo *San Giorgio*, diretto a New York, in servizio di sorveglianza.

Leggete in terza pagina.

L'Avventuriero - Chi è l'assassino?

ULTIME NOTIZIE

La rivolta slava contro l'Austria s'aggrava.
Le dimostrazioni serbe, montenegrine e bosniache.

A Cettigne si brucia la bandiera austriaca e si spezzano le finestre della Legazione
O la guerra o la morte!

Belgrado, 10, ore 0.

Alle 4 pomeridiane di ieri un grande Comizio ha avuto luogo. Un discorso è stato pronunciato dal deputato Rafallovich, nel quale ha dichiarato che si era costituito un Comitato di difesa nazionale, i cui uffici sono aperti alla Società della Croce Rossa. Tutti i Comitati macedoni si sono iscritti come volontari: una Legione macedone è stata formata: altre legioni portano il nome di bosnia, montenegrina, dalmata, croata. Vi si scrivono uomini di questo paese, trasmigrati attualmente in Serbia. Rafallovich fini dicendo: « I nostri coraggiosi voivoda macedoni attendono il giorno di inviare verso le montagne di Bosnia quelle medesime bande che lottarono coraggiosamente in Macedonia. La nostra rivolta non conosce limiti: è l'istinto di sacrificio estremo che si è ridestato, è il medesimo istinto del 1805, sotto il Karageorgevic al momento dell'insurrezione dei contadini serbi, quasi senza fucili, che si levarono contro l'Impero ottomano, quel medesimo istinto che riapparve nel 1876: oggi ecco che trionfa. Conosciamo bene i pericoli. Si dice che ci gettiamo nella gola del leone: non importa: i gravi sacrifici sono divisi. Non temiamo sanguinosi disordini: ferito o morto il popolo serbo darà sanguinoso spettacolo all'Europa. Vogliamo la grande vita, la libertà di tutte le nazioni, di tutti gli slavi del sud, o la morte del piccolo Stato serbo che rimane solo libero, sotto i confini dell'Austria divorante ».

Stasera il ministro plenipotenziario serbo è partito per Cettigne. E' stato accompagnato alla stazione da una folla dimostrante. I telegrammi che arrivano a Cettigne annunziano il medesimo entusiasmo bellicoso.

I montenegrini hanno arso le bandiere austriache dinanzi al palazzo del principe. La popolazione ha spezzato le finestre della Legazione austriaca.

Moti e dimostrazioni antiaustriache nella Bosnia.
Si inviano truppe.
I ponti del Danubio occupati militarmente.

Vienna, 10, ore 10.

Secondo un telegramma da Serajevo, una grande agitazione esiste a Trebinji, Bileck, Gatchko ed in altre città della Bosnia Meridionale. Alcune famiglie austriache di questi distretti sono già partite verso Serajevo. In caso di disordini, la posizione dei funzionari austriaci sarà precaria. Treni militari sono stati mandati da Serajevo verso il sud, e tre compagnie sono state spedite per rinforzare le pattuglie che sorvegliano la ferrovia dell'Est della Bosnia.

Le informazioni speciali sono in contraddizione con le informazioni ufficiali, circa l'entusiasmo sollevato a Serajevo dall'annessione. La maggioranza mussulmana viene considerata come poco favorevole all'annessione, ed i circoli maomettani sarebbero malcontenti. I serbi ed i mussulmani si sono astenuti dall'assistere alla seduta del Consiglio comunale, che ha avuto luogo per festeggiare l'annessione. Gli abitanti delle regioni rurali ignorano ancora il cambiamento testè prodottosi. Le truppe sono consegnate ovunque nelle caserme.

Parecchie dimostrazioni croate hanno avuto luogo a Serajevo, ed una bandiera austriaca dovette essere tolta dal palazzo del Tagblatt a Serajevo. Una dimostrazione serba è stata repressa.

Nei circoli ufficiali di Vienna si affetta a giudicare le ultime dimostrazioni di Belgrado con la massima tranquillità. Il Governo non sembra per altro condividere tale ottimismo. Il capo dello Stato Maggiore, generale Conrado Hotzendorf, è arrivato ieri a Budapest, alle 19.

Stamane ha avuto luogo un colloquio col ministro della guerra, barone Schonaich. Questo colloquio sarebbe la conseguenza dei preparativi militari fatti dalla Serbia. Si ignora tuttavia, attualmente, quali siano le disposizioni prese dall'Austria-Ungheria in caso di conflitto armato.

Telegrammi da Agram al Wiener Tageblatt annunciano che tutti gli ufficiali serbi hanno ricevuto ordine di non lasciare la città.

Tutti i ponti del Danubio, presso la frontiera serba, sarebbero stati occupati dalle truppe austriache. Presso ogni ponte si trovano sentinelle ed ufficiali con una compagnia. Questo provvedimento avrebbe per iscopo di impedire l'invasione delle bande serbe, che potrebbero tentare di passare il Rume per provocare una guerra di partigiani tra i loro fratelli di razza.

La flottiglia del Danubio avanza.
Continua il fermento serbo.

Belgrado, 10, ore 8.

Il ministro austriaco-ungherese attualmente in viaggio, è stato richiamato telegraficamente al suo posto. Poteri speciali sono stati conferiti all'incaricato degli affari. Si attende qui stasera l'arrivo della flottiglia del Danubio alle foci della Sava, ma il suo viaggio è rallentato dalla poca elevazione dell'acqua. Il ministro degli esteri di Serbia ha ricevuto oggi un telegramma ufficiale, che smentisce tutte le notizie relative ai preparativi militari dell'Austria.

Il ministro ha pregato i giornali di evitare complicazioni con un linguaggio troppo provocatore. Stanotte un agente di polizia della frontiera incaricato di condurre un detenuto da Semlino a Belgrado è stato malmenato dalla folla ed ha dovuto abbandonare il suo prigioniero e prendere la fuga.

Il lavorio nel Gabinetto russo.

Pietroburgo, 10, ore 9.

Il Consiglio dei ministri si è riunito ieri sera. Conferenze prolungate hanno luogo tutti i giorni fra il ministro interinale degli affari esteri, l'ambasciatore turco, quello inglese ed il conte Berthold. L'udienza dell'ambasciatore d'Austria è rinviata fino al ritorno di Isvolski.

La Turchia difenderà colla forza i suoi diritti su Candia.
Continua il boicottaggio degli austriaci a Costantinopoli.

Costantinopoli, 10, ore 9,50.

La campagna in favore del boicottaggio contro le merci austriache, campagna che riceve l'appoggio di alcuni grandi giornali, ha dato luogo nel pomeriggio di ieri ad incidenti piuttosto deplorevoli. Duecento persone si sono fermate infatti nelle vie vicine ai grandi magazzini austriaci di Stamboul ed hanno impedito ai clienti di entrare negli stabilimenti. Occorse l'intervento della forza pubblica per allontanare i dimostranti e fare riaprire i negozi, che avevano abbassato le saracinesche, non appena poterono comprendere di quali intenzioni fossero animati i dimostranti.

Il pubblico è molto calmo oggi, stante la dichiarazione ufficiale del ministro greco a Costantinopoli che il Governo di Atene non ha riconosciuto la decisione presa dall'assemblea dei candioti circa l'annessione dell'isola alla Grecia, tranne che le grandi Potenze e la Turchia vi aderiscano. Tewfick pascià mi disse che soltanto una parte della popolazione dell'isola è favorevole all'Unione e che la Turchia ha deciso di difendere i suoi diritti con la forza. Ha espresso la speranza che il senso comune del Governo greco impedirà ogni complicazione.

Vengo informato da fonte degna di fede che il Comitato Giovane turco, avendo saputo che il Sultano possiede una somma di 20 milioni deposta alla Banca di Francia ha deciso di domandare che questa somma venga consegnata allo Stato. Qualora il Sultano rifiutasse, il Comitato presenterà rimostranza. E' probabile che il Comitato presenterà la domanda domenica ventura. Notizie ricevute da Smirne dicono che vi hanno ragioni a temere disordini al momento delle elezioni. Le Ambasciate hanno tutte deciso di raccomandare ai loro Governi di mandare navi da guerra in quel porto.

I polacchi d'Austria favorevoli all'annessione.

Vienna, 10, ore 8.

I polacchi della Delegazione austriaca faranno pubblicare dal presidente del Club polacco, Globinski, una dichiarazione relativa alla annessione. Vi si legge questo periodo: « I polacchi approvano tanto più volentieri l'annessione, inquantochè sono persuasi che essendo l'Austria governata strettamente secondo la Costituzione, il popolo bosniaco non ha a temere di essere trattato come i nostri fratelli polacchi che sono in Prussia.

Un solido accordo anglo-russo.
L'Italia vi aderirebbe?
Titoni era stato avvertito del progetto austriaco.

Londra, 10, ore 8.

Ho da ottima fonte che l'accordo anglo-russo è più solido che mai. Gli intrighi dell'Austria non fanno che fortificare le relazioni anglo-russe, come la politica della Germania ad Algesiras rafforzò ad un tempo l'accordo cordiale anglo-francese. I diplomatici non si sorprenderebbero vedendo pubblicare, in seguito alla visita di Isvolski a Londra, una Nota concorde da parte della Russia, Francia ed Inghilterra e probabilissimamente dell'Italia.

A proposito della dichiarazione del conte Kevenhüller che Isvolski e Pichon avrebbero accettato l'annessione della Bosnia, sono in grado di dichiarare categoricamente che Isvolski non diede mai la propria adesione. Per quanto concerne Titoni sembra che cinque giorni prima che l'avvenimento accadesse, il progetto austriaco gli fu segnalato dal suo collega russo come cosa eventualità futura.

Un sintomatico commento romano alla politica dell'onorevole Tittoni.

Roma, 10, ore 10.5.

Molto commentata, trattandosi di un giornale che finora ha approvato, si può dire, senza restrizioni l'opera del ministro degli esteri Tittoni, la chiusa di un articolo del *Popolo Romano* sulla questione balcanica. Il *Popolo Romano* terminando il suo articolo scrive: « Noi però, per quanto amici leali e costanti del Gabinetto attuale, non esitiamo a dire che per altro avremmo preferito lasciare al Montenegro di propugnare direttamente ed energicamente presso le Potenze, anzi del resto di fare le sue ragioni, riservandoci di appoggiarlo liberamente e cordialmente, in seno alla nuova conferenza delle Potenze, tanto più che esso non incontra seria resistenza a Vienna; che inoltre le possibili concessioni circa il porto di Antivari, che si volevano fare passare come compensi all'Italia per la deliberata annessione della Bosnia ed Erzegovina, si risolvono bensì in benefizi per il Montenegro, non certamente in un compenso all'Italia, che vi fruirebbe dopo tutto nella misura delle altre Potenze ».

Venti milioni per la navigazione interna

Ci telefonano da Roma, 10, ore 10.15:

A quanto si assicura, il disegno di legge sulla navigazione interna, preparato dal ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, importerebbe una spesa di 20 milioni. Per evitare però che le aspirazioni e gli appetiti regionali impediscano l'approvazione del disegno di legge, non si determinerebbe in essa alcuna opera precisa, lasciando al Governo di eseguire quelle che saranno giudicate più urgenti.

Per un blocco olandese del Venezuela

Aja, 10, ore 10.

La corazzata *Utrecht* e l'incrociatore *Gelderland*, dopo il viaggio di esercitazione, si recheranno a rinforzare le forze navali incaricate nelle Indie orientali. Tali forze comprendono anche quattro navi da guerra, destinate al blocco eventuale del Venezuela. Il blocco non è stato ancora stabilito, nè notificato alle Potenze, poichè tutte le notizie in proposito sono premature.

Il soggiorno della Regina Margherita a Parigi.

Parigi, 10, ore 13.5.

La regina Margherita è uscita ieri mattina, alle ore 11, col seguito, per passeggiare a piedi in Rue Royal e sui Boulevards. Ritornò quindi all'*Hôtel Castiglione* a far colazione a mezzogiorno. Alle ore 14 San Marsan ha ricevuto il conte Gallina ed alle 15, montata sul suo automobile, ha fatto un giro per il Bosco di Boulogne e per le città.

Dopo il pranzo è andata alla Comédie Française ed ha assistito alla rappresentazione del *Bon Roi Dagobert*.

I Sovrani lasciano Racconigi.

Racconigi, 10, ore 8,50.

Vi è una grande animazione in città e nella stazione ferroviaria per l'attesa della partenza dei Sovrani per San Rossore, annunziata da un manifesto del sindaco. Guardie e carabinieri si dispongono in servizio d'ordine lungo i viali al comando dei commissari De Santis, Battioni e del tenente Rizzi. Vigilano sul servizio il sotto-prefetto di Saluzzo e il commissario Camperi. Lungo il piazzale esterno si affollano le rappresentanze operaie con bandiere, gli alunni della scuola tecnica regia, delle scuole elementari e degli istituti ospitalieri ed una folla numerosissima. Verso le ore 8 giungono le berline reali, salutate dal suono dell'inno nazionale di due Bande musicali. Dalla prima vettura il principe Umberto, la principessa Mafalda e la piccola Giovanna discendono salutando e vengono subito fatti entrare nel reale scompartimento. Nella seconda berlina sedeva la regina Elena con la principessa Jolanda avendo dirimpetto il generale Ponzio-Vaglia. Nella terza il Re vestito in tenuta di generale con Brusati. Seguivano poi altre vetture recanti numeroso seguito. Mentre la popolazione acclama plaudente, i Sovrani entrano nel salone reale assonnolati dal sindaco, dal deputato Clariosio, dagli assessori e dai consiglieri comunali, dal colonnello Alberti comandante il presidio, dai parroci e dai rappresentanti della Società di mutuo soccorso, dal regio appellano cavaliere Vaschetti, dal sindaco Caramagna.

La Regina, vestita con un abito viola scuro, sorridente, discorre col sindaco, mentre il Re parla con Clariosio. Poi i Sovrani salgono nel loro scompartimento. Il sindaco presenta alla Sovrana uno splendido mazzo di orchidee che essa accetta ringraziando. Intanto il Re, alle congratulazioni del sindaco per lo scampato pericolo dell'incidente automobilistico di ieri presso Piacenza, ringrazia dando schiarimenti e dicendo che fortunatamente non fu cosa seria. Soltanto il generale Brusati riportò una leggera ammaccatura al dito anulare destro. Egli infatti teneva la mano fasciata. Alle ore 8 precise il treno parte fra l'ultimo saluto ossequente delle Autorità, l'ultima acclamazione della folla agli amati Sovrani.

Continua lo sciopero dei panettieri romani.
La solidarietà dei proprietari.

Roma, 10, ore 10.

Il Municipio di Roma ha dichiarato la sua completa neutralità nel conflitto tra operai panettieri e proprietari di forno, non volendo intervenire a favore di nessuno delle due parti contendenti. Però, nell'interesse della cittadinanza, d'accordo con l'Autorità politica, ha preso tutte le disposizioni affinchè, nell'eventualità di uno sciopero generale o di una serrata da parte dei padroni, o di una cosa e l'altra, Roma non rimanga senza pane.

I proprietari di forno, in seguito all'annunzio dello sciopero parziale degli operai, si sono riuniti ed hanno votato un vibrato ordine del giorno, il quale così conclude: « L'assemblea dei negozianti fornai di Roma, considerato che di fronte alla decisione dello sciopero parziale presa dagli operai panettieri non è più il caso di mantenere le concessioni che erano state presentate unicamente per evitare un conflitto, mentre effettivamente rappresentavano un aggravio alla già triste condizione dell'industria, e che soltanto grave incombe a tutti i negozianti il dovere della più stretta neutralità, deliberano di appoggiare ed aiutare con tutti i mezzi possibili i negozianti colpiti dallo sciopero parziale, in modo che possano continuare la produzione del pane, e danno mandato all'Ufficio di presidenza di adottare più gravi deliberazioni per la difesa dei comuni interessi, se le circostanze lo richiedano ».

Frattanto lo sciopero attuale ha avuto come primo risultato quello di mandare in aria l'Ufficio misto di collocamento tra operai panettieri e negozianti fornai, Ufficio di collocamento che rappresentava la prima conquista degli operai panettieri. Questo Ufficio di collocamento si è sciolto in seguito allo sciopero deliberato.

Un generale russo ferito dai suoi soldati

Pietroburgo, 10, ore 9.

Un messaggio da Askhabad dice che, durante le manovre, il generale Mitchkencke, governatore generale del Turkestan e uno degli eroi della guerra contro il Giappone, è stato ferito ad un piede da alcuni fucili tirati dai suoi soldati.

Stato Civile di Torino

9 ottobre 1908.

NASCITE: 16, cioè maschi 9, femmine 7.

MORTI: Tiossarello Lodovica a. Chiantoni, di anni 33, di Torino, orlatrice, via Bessarione, 35. Cirevegno Anna, id. 79, di Narzole, pensionata, via Mazzini, 46. — Negro cav. Luigi, id. 75, di Frinco, impiegato Real Casa, via della Zecca, 7. — Cogno Delfina a. Cerruti, id. 60, di Calliano, casalinga, via Bonatalla, 12. — Danino Maria a. Bonino, id. 53, di Frossasco, casalinga, arsolaio di Nizza, 353. — Laurenti Pasquale, id. 32, di Torino, operaio, via Belangero, 9. — Marmorino Maria Mercalla, id. 52, di Tarsona, casalinga. — Barberis Giuseppe (ved.) a. Audano, id. 73, di Torino, falegname. — Fassiano Vincenzo Giovanni, id. 54, di Agliè, fond. — Migneca Casarica, id. 58, di Sangano, casalinga. — Gai Domenico Michele, id. 64, di Sparone, calder. — Buschino Luigia, id. 42, di Torino, casalinga. — Rosso Bernardo, id. 76, di Rocca de' Baldi, cuoco. — Cafferis Maria a. Vigo, id. 56, di Salmour, casalinga. — Bocca Giovanni, id. 20, di Rivarossa, contadino. — Savio Petronilla, id. 18, di Torino, cucitrice.

Più 5 minori d'anni uno.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 4.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 9 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 744,8, ore 15: 742,0; ore 21: 742,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: quasi coperto; ore 15: sereno poi nuvolo; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali

Massima + 18,1 Minima + 12,6

Pinna Castello — Valle alpina al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 20,4

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 12,0

11 ottobre — Il sole nasce alle ore 6, min. 42; tramonta alle ore 17, minuti 31.

Ricorre festa lunedì 12.

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Duca).

Temperatura massima del giorno 9 + 19,0

Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 12,9

Mercati esteri
(Telegrammi commerciali).
Farina e frumento.

PARIGI, 9 ottobre sera.

Farine 12 marche pel corrente fr. 30.10 — Marzo pel novembre fr. 30.30 — id. pel dicembre-gennaio 30.50 — Aprile a giugno da novembre fr. 30.80.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 9 ottobre sera.

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 9 ottobre sera.

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 12 — Idem raffinato disponibile fr. 29 75.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile — — —

Appendice della *Stampa* (21)

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Figuratevi che da tre mesi passavo gran parte della mattinata nella bottega del pasticciere che fabbricava queste squisitezze delizie come voi dite. Da tre mesi promettevo che al primo scudo che mi sarebbe dal cielo, mangerei un pasticcio. E ieri voi mi diste uno scudo. Mi promisi dunque che oggi sarebbe il giorno benedetto in cui si compirebbe il mio voto. Soltanto, poichè ho corrato di esser vostro per la vita e per la morte, vi ho mandato il pasticcio. E in questo momento mangio una fetta di pane nero cercando di figurarmi che è un quarto di pasticcio. Ma poichè non arrivo a fare alla mia gola questa immaginazione, dico che debbo chiamarmi Malasorte!

Capestang fu intenerito e disse:

— Sei un uomo degno di fiducia... San Martino non mi avrebbe mandato che la metà del... pasticcio.

— Signore vi assicuro che mi consolate. Ma non è tutto. Continuate a tirare. Tirate ancora.

— Forse un altro pasticcio? — fece il cavaliere.

— No, signore, è una cosa semplicemente. Non abbiate paura, è qui dò. L'ho provato ogni. Tirate. Forza!

Il cavaliere obbedì macchinalmente. Dalla finestra, vide infatti uscire la testa di una tavola, una forte e larga tavola, che Malasorte spingeva. Ben presto, la testa della tavola venne ad appoggiarsi all'apertura del letto, mentre l'altra estremità si appoggiava al bordo della finestra.

— Fate il cammino! — disse Malasorte.

Capestang fremette all'idea di azzardarsi su quel ponte fragile sospeso a 30 metri di altezza. Una vertigine, un passo falso, e tutto era finito! Tuttavia, riflette che non poteva passare la sua esistenza in quel granaio a mangiare i pasticci di Malasorte ammettendo anche che costui potesse farsi giungere una quotidiana sussistenza. Meglio valeva rischiare di rompersi le ossa che di morir di fame. Fremè dunque, ma non esitò. Rapidamente ingrandì l'apertura urando e se una pioggia di tegole, si mise in piedi sulla tavola, e camminò col passo sicuro e ardito di chi, avendo fatto sacrificio della sua vita, non ha più nulla da temere. Pochi minuti dopo, scivolava attraverso la finestrina del suo salvatore.

Soltanto allora, la reazione nervosa compiendo la sua opera, si lasciò cadere su di uno sgabello, e si asciugò la fronte, d'onde gocciava un sudore freddo.

Nello stesso tempo Malasorte apriva la porta della soffitta, che dava su di un lungo corridoio dove Capestang intravvide delle tavole, dei travi, delle corde, materiale dei muratori che riparavano i tetti della casa, e fra il quale l'onesto e misterioso sconosciuto, aveva potuto scegliere, venuto la notte, gli strumenti d'liberazione di quali il cavaliere doveva la vita e la libertà. Malasorte dunque, aperta la porta, si mise alla finestra, attirò a sè la tavola, e a poco a poco la infilò nel corridoio dove la rimise a posto colla corda. Poi, accese un lucignolo alla cui fumosa luce Capestang si vide in una miserabile camerata ornata in tutto di uno sgabello e di una cassa. Egli era seduto sullo sgabello. Ma la cassa lo sorprendeva.

— Che robe è? — domandò Alxandon, il sorpreso.

— La mia camera da letto e la mia camera da mangiare — disse Malasorte — Quando voglio dormire, apro la cassa e dormo nel fieno che contiene. Quando mi metto a tavola, chiudo la cassa, e mangio sul coperchio. Ecco tutto. Questa maniera dunque, abbastanza presto, ero uscito dalla mia camera da letto, e, salito sul mio sgabello, esaminavo in cielo se doveva quel giorno chiamarmi Buona o Malasorte, poichè sono un po' astrologo, quando mi sembrò udire dei gemiti in casa del mio vicino, cioè l'illustre maresciallo d'Ancre.

Malasorte continuò:

— Ascoltai. Ma, non udendo altro che lo stesso lagno monotono, stuvo per ritirarmi, quando udii pronunciare il mio nome nel luogo stesso donde partivano i gemiti. Eh! esclamai. E tosto mi misi presto. Poco dopo vidi il telo sfondarsi come sotto lo sforzo di una colossale potenza, ed una testa apparire; era la vostra, signore. Voi mi faceste l'onore di piccolissimi le vostre disgrazie, ed io stabilii di cavarvi dal vostro sepolcro. Aspettai la notte per agire, non sapete il resto.

— Io mi sei salvato — disse Capestang. — Grazie, mio bravo Malasorte. Ma che sei capelli bianchi!

— Prego, Buonasorte — rettificò l'uomo arrossendo un po', e senza rilevar l'errore sui suoi capelli.

— Ma tu dicevi a proposito del pasticcio...

— Sì, ma poichè ho avuto l'onore di salvarvi, ho deciso di chiamarmi Buonasorte.

— Sciò... — disse Capestang. — se dobbiamo passare insieme qualche giorno o qualche ora bisogni di nascondermi prima del nome che porti, perchè io non rischio di umiliarti se ti chiamo Malasorte quando o chiami viceversa o di incoraggirti se ti chiamo Buonasorte quando ti chiami il contrario.

L'uomo riflettè un momento, poi disse:

— Vi dirò, signore: mi chiamo Cigolin.

— Cigolin adesso! Perchè Cigolin? — urlò il cavaliere esasperato.

— Non è colpa mia, signore. Ci chiamiamo così di padre in figlio.

Eppure, Buonasorte ti andava così bene!

— Voi mi lusingate, signore.

— Malasorte, specialmente, ti conveniva!

— Vi mi affliggete, signore. Ma ve ne prego, non parlate così le parole, non spalancate gli occhi, farmate paura a chiunque, signore.

— Ma io ho paura nonè!

— Ma non ho che un amore — disse semplicemente Cigolin — e sento che vi è attaccato come debbo, per la vita e per la morte.

Capestang, intenerito, cessò di gesticolare. Il suo cattivo umore si dileguò.

— Cigolin, — disse, — sei un onest'uomo. Ma dimmi, che fui nella vita?

— Cerco fortuna, signore. Perciò mi chiamo ora Buona e ora Malasorte, secondo che la fortuna che cerco venga avvicinarsi o scostarsi da me. Intanto impiego le mie sfuci dita e l'intelligenza che il cielo mi ha data, per assicurarmi di mangiare almeno un giorno su due. Correr dietro a pelle perdute in mezzo di parigi è riportarla al padrone aprir la porta della trincea in modo di gentiluomini che vengano a sfidarvisi, aiutare il carrettiere a trarre il carretto dal fango, volare il portafoglio nelle vetturiere, portare i biglietti d'amore dame galanti, ora ricompensato dall'amante, ora bastonato dal marito, uscir la mattina, guardare donde viene il vento, e mettersi a cercare il mestiere che esercitero per un giorno o per un'ora, ecco quello che fo nella vita. E questo si chiama cercar fortuna, signore.

— Sì! Ebbene, Cigolin, figurati che anch'io sono venuto a cercar fortuna!

— Voi la troverete, signore. Lo vedo alla vostra fisonomia: son stato una volta al servizio di un astrologo.

Intanto Cigolin, con una astuzia ed una abilità da vero chirurgo, si era messo a bendare la ferita del cavaliere con un unguento che aveva preso in una lavoletta fissata al muro; e poichè Capestang si meravigliava di quell'abilità:

— Signore, — disse Cigolin, — ascendo dall'astrologo sono passato al servizio di un farmacista che ha finito per ammazzarmi perchè era noioso ero pazzo di me.

— Ih ih!...

— Di me, signore! Ma per non andarmene colle mani vuote mi misi in cuore di fare un eterno addio al farmacista ed alla farmacista, portai via un certo numero di bottiglie e scatolette di unguenti, assieme ad alcuni medicamenti purgherati, che ho assorbiti un giorno di gran fame e che mi hanno fatto male otto giorni. Quanto agli unguenti, ho tentato di mangiarli, ma non è stato possibile, e fu bene, poichè così posso medicare ora le vostre ferite. E' fatto, signore. Se volete, vi odo per questa notte la mia camera da letto.

Capestang, la testa indebolita per la perdita di sangue e pel vino generoso, si infilò nella cassa, il cui fieno gli produsse l'effetto del più molle materasso. Si addormentò subito profondamente.

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

9 Ottobre.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto; prezzi nomin. 102 42 1/2.
— Prezzi fine corr. 103 60, 103 55, 103 52 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 47 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezz. nominali 103 52 1/2.
Rend. 3 75 % (piccole rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 57 1/2.
Rendita 3 50 netto; prezzi nomin. no 60.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 100), prezzi nominali 102 50.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 50.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nomin. 69 55.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in 1. 1247, 1250 50, 1247 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 1. 704 50, 704 92, 704 91 1/2, 704 91, 705 90 1/2, 704 90 f. c.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in 1. 101, 101 50 f. c.
Az. Banco di Roma — Contratti del matt. in 1. 105, 104 50 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in 1. 652 50, 652, 651 50 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabb. cons. rhlm. — Cr. c. d. m. in 1. 381, 380 50, 380, 379 50 f.c.
Cart. Fond. S. Paolo 3 50 % — Cont. d. m. in 1. 494 50 p. c.

Cambio Ufficiale

Francia 3: denaro 100 05, lettera 100 15.
Svizzera 3 1/2: denaro 100, lettera 100 10.
Germania 4: denaro 123 20, lettera 123 80.
Londra 2 1/2: denaro 25 13, lettera 25 16.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni Banca d'Italia 1247 50, 1247.
» Commerciale 793, 792, 791 50, 791.
» Bancaria Italiana 101, 101 50.
» Meridionali 652, 650 50, 651.
» Mediterranee 397.
» Cotonif. Vicenza 330 50, 330.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 1/2 % 494 75.

Mercato incerto e inattivo.

Prezzi nominali 9 ottobre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 ipotecari Medit., Adr. e Sic. 302 —
» ferr. Romane 360 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 317 —
» Ferr. Vittorio Eman. 3 0/0 — —
» Ferr. Novara 3 0/0 320 50
» » Curso 3 0/0 382 50
» » 5 0/0 494 —
Obbl. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 320 —
» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 297 —
» Canali Cavour 3 0/0 504 —
» Risan. Napoli 3 0/0 312 —
Azioni Ferr. Casalese, maggiore-list 2 0/0 300 —
» Ferr. Reg. Cantalupo-Casalgn. e Mortara 301 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C Trim. 1882 702 —
» serie C Sem. 1885 —
» città Roma 3 1/2 0/0 net. 492 —
Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 102 75
Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net. 495 —

TITOLI SPECIALI

Azioni Banc.

Banco d'Italia — —
» Sconto 4 0/0 — —
Credito Italiano 248 —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banca di Torino 4 % 5 —
Società Bancaria Italiana — —
Banca Subalpina — —
Banca Agricola — —
Banca Generale — —
Credito Mobiliare — —
Banca Nazionale — —
Banco di Napoli — —
Banca Romana — —
Banca Tiberina — —
Banca di Francia — —
Banca Nazionale Belga — —
Banca Ottomana — —
Banca Italo-Germanica — —
Banca Italo-Egiziana — —
Banca Italo-Olandese — —
Banca Italo-Svizzera — —
Banca Italo-Americana — —
Banca Italo-Spagnuola — —
Banca Italo-Romena — —
Banca Italo-Turca — —
Banca Italo-Russa — —
Banca Italo-Inglese — —
Banca Italo-Francese — —
Banca Italo-Germanica — —
Banca Italo-Egiziana — —
Banca Italo-Olandese — —
Banca Italo-Svizzera — —
Banca Italo-Americana — —
Banca Italo-Spagnuola — —
Banca Italo-Romena — —
Banca Italo-Turca — —
Banca Italo-Russa — —
Banca Italo-Inglese — —
Banca Italo-Francese — —

Industrie varie

Soc. Carbonifera Italiana 950 —
» Cart. Meridionali 875 —
» Manif. Lane Borgosesia 400 —
» Cotoni Canale 275 —
» di Rigamonti e Castiglioni Antonio 175 —
» Ant. Pell. e Calzat. 172 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 460 —
Ferrovie Meridion. 302 —
» Sicule 302 —
» Secondi Sardegna 212 —
» Sarde, serie A 247 —
» » B 260 —
Società ferrov. della Sicilia 4 0/0 oro 366 —
Società Ferr. Vicenza, a Ferr. economiche 315 —
» ufficiose di Navigazione 315 —
Soc. Eider. di Savona 362 —
» Napol. Imper. Elettr. 502 —
Cart. di credito fondiario 490 —
Prest. Prov. Alessand. 464 50
» prov. di Lucca 496 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 — —
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 — —
» Banca d'Italia 3 3/4 509 —
Istituto Italo-Credito Fondiario 4 1/2 0/0 511 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 495 —

Industrie alimentari ed affini

Società Acqua potabile di Torino 205 —
» Molini e Past. Pantanella (Roma) — —
» Bolognese di Genova — —
» Società Ferrar. 284 —
» Romana Fabbricare — —
» Vecchi e C., ecoc. 119 —

Industrie elettriche, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 378 50
» Consorz. Gas-Luce 355 —
» Ansaldi, cartiere di calcio (Roma) — —
» Ferriere Italiane 218 —
» An. Odero, già Italia 208 —
» Ferriere Piemontesi già Vendel e C. 295 —
» Fonderie cartiere (Subalpina e C.) 211 —
» Siderur. di Savona — —
» Ital. d'Elettrochim. 64 —
» Costr. R. d'Antoni — —
» Acciaierie Terni — —
» R. Zust. e affini — —
» Automobili Rapid — —

Industrie alimentari ed affini

Società Ligure Lombarda Raffinerie Zucch. 440 —
» Eridania F. Zucch. 138 —
» Anonima Arenate 120 —
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0 — —

CAMBI:

Francia 100 16 100 37 100 16 100 125
Londra 25 13 25 145 25 14 25 15
Germania 123 75 123 70 123 80 123 25

Tendenza ferma.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 18:
Rendita 105 45 — Banco 1245 — Comit. 789 — Credito 561 — Bancaria 100, 101 — Meridionali 650 — Mirac. 536 — Rubattino 221 — Raffinerie 355 — Industrie 264 — Bridania 740 — Terni 1310 — Acciaierie 170 — Elba 425 — Savona 564 — Molini 125 — Sanselerie 155 — Carbure 762 — Keska 377 — Impresa 94 — Italia 25 — Offerine 341 — Volta 540 — Banco 107.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 17:
Rendita 3 3/4 cont. 103 52.
» 3 3/4 fine 105 67.
» »
Banca d'Italia 1260 — Credito Fondiario 500 — Banco Commerciale 794 — Credito Italiano 565 — Banco Roma 106 55 — Ferrovie Meridionali 653 — Navigazione Generale 385 — Tramways 252 — Acqua Marcia 1470 — Gas 1005 — Condotte d'acqua 528 50 — Elba 425 — Anonima 168 50 — Ferriere Italiane 220 — Metallurgica Italiana 115 — Piombino 202 — Anilinonio 105 — Minière Ligustiche 70 — Montecatini 90 — Immobiliare 261 — Boni stabili 245 — Imprese Fondiarie 91 50 — Fondi rustici 150 — Carburo 764 — Kerka 556 — Valmerina 151 — Prodotti gentili 165 — Elettrocarbonica 65 — Prodotti chimici 165 — Forni elettrici 69 — Romana valori 50 — Estrattiva 55 — Zuccheri Romani 75 — Molini Pantanella 80 — Bancaria 150.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 9 ottobre 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 0/0 p. c.	100 50	100 30	100 40	— —
» » f. m.	100 45	100 25	100 30	100 40
» 3 1/2 0/0 p. c.	108 45	108 45	108 50	108 60
» 3 0/0	— —	70 —	— —	— —
Banca d'Italia	1245 —	1260 —	— —	1245 —
Meridionali	650 —	653 —	652 —	652 —
Mediterranee	396 —	397 —	397 —	397 —
Banca Generale	— —	25 —	18 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1685 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	501 —	— —
Ner. Gen. Italiana	361 —	361 —	362 —	— —
Raffin. Zuccheri	353 —	— —	339 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	70 —	— —
Società Veneta	— —	— —	104 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	350 —	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	351 75	— —
Cr. Fond. S. It. 4 0/0	— —	— —	503 25	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Risp. 5 0/0	— —	— —	515 25	— —
» » 4 0/0	— —	— —	510 25	— —
Acqua Marcia	— —	1470 —	— —	— —
Immobiliare	— —	261 —	— —	— —
Società Traavia	— —	87 —	— —	— —
» Gas	— —	1010 —	— —	— —
Condotte Acque	— —	529 75	— —	— —
Banco Roma	104 50	106 25	176 —	104 —
Credito Italiano	561 —	140 —	561 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	546 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	753 —	— —	— —
Banca Commerc.	795 —	791 —	793 —	— —
Azioni Terni	1372 —	— —	1375 —	— —
» Edison	— —	— —	641 —	— —
Risanamento	— —	87 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	100 50	— —
Eridania F. Zucch.	138 —	— —	— —	— —
Anonima Arenate	120 —	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —

CAMBI:

Francia 100 16 100 37 100 16 100 125
Londra 25 13 25 145 25 14 25 15
Germania 123 75 123 70 123 80 123 25

Tendenza ferma.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 8 (Chiusura).

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili — —
Id. francese 3 0/0 perp. 95 85
Id. Orano 3 1/2 0/0 — —
Rend. ital. 3 75 0/0 101 15
Cambio su Londra a vista 25 115
Cambio su Londra a vista 25 115
Consol. ingl. 2 75 0/0 84 —
Obbligaz. Lombarde 320 —
Cambio sull'Italia 99 15/16
Turco nuovo 95 20
Banca di Parigi 1415 —
Tunisino 459 —
Egiziano 4 0/0 rend. 101 50
Rend. Ungher. 4 0/0 93 50
Tendenza pesante.

Rend. Spagnuola oro 83 45
Banca Ottomana 617 —
Argento fino — —
Credito Fondiario — —
Suez — —
Lotti Turchi 162 25
Ferr. Merid. a terzo 645 —
Rend. Russa nuova 96 15
Nuove prest. russo 96 60
Rend. portogh. 3 0/0 60 90
Banca di Francia 4120 —
Cambio su Madrid 31 70
Banca Nazionale 785 —
Rendita Serba 75 —
Rio Tinto — —

Borsa di Berlino, 8.

Cambio su Londra — —
Cambio su Parigi — —
Cambio su Italia — —
Credito Austriaco 197 12
Rendita Italiana — —
Id. fine mese — —
Cons. Pruss. 4 0/0 98 10
Rend. Turco 1 0/0 20 —
Tendenza debole.

Obbl. Ferr. It. 3 0/0 70 40
Obbl. Meridionali — —
Obbl. di Roma — —
Ferr. Meridionali 133 50
Ferr. Mediterranee 76 60
Banca Commerciale — —
Russo (consolid) 91 6 33

Borsa di Vienna, 8.

Credito Austriaco 670 50
Lombardo 113 25
R. Austro-Ungarica 1160 —
Austriache 653 50
P. Austro-Ungarica 1160 —
Napoleoni d'oro 19 13
Argento 100 —
Cambio su Parigi 95 51
Cambio su Londra 239 75
Tendenza pesante.

Lire italiane (carta) 95 30
Rend. Austriaca (arg.) 83 65
Id. in carta 93 75
Union Bank 548 —
Rend. Austr. in oro 114 70
Ungherese 4 0/0 91 85
Ungherese 3 1/2 0/0 81 90
Banca Pauli Stam 471 —

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

[illegible] 19 [illegible]
Fiorino Vienna, [illegible] 222[illegible] carta 221 — per [illegible]

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 7 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 87 —.

Londra, 7 — Argento pence 23 15/16 all'oncia — Sconti di gramm. Titolo 925 millesimi.

Nuova York, 7 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 10 ottobre — Per gli sdoganamenti superiori alle 100 lire in oro con certificati L. **100,10** giornaliero).

Genova, 9 ottobre. - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 10; Londra 25 12 1/2; Germania 123 15; Svizzera 100 12 1/2; Belg o 99 65; Austria 106.

Borsa di Milano

Borsina di mattina, ore 12. — Quasi e nonostante gli ottimi affari di ieri, la seduta odierna si chiude il peggio di tutte segnalando per lo chiudere a livelli quasi generali. La Rendita che era stata segnata a 102 87 per fine mese contrattato 103 55. Le Terni fecero 1362, 1352 1345; la Banca d'Italia 1260, 1258 50; la Commerciale 792, 790; la Edison 641, 642 50; la Rubattino 220, 221; le Strade 284 566; Cotonifici 381, 385, 382. Cambi stazionari.

Borsa Ufficiale, ore 15. — Dopo avere trascorso la prima mezz'ora relativamente tonica, chiudono nella seduta ufficiale deboli. La Rendita discende da 103 55 decimi a 103 40 per fine mese. Le Terni oscillarono tra 1307 e 1322 e 1321; la Banca d'Italia fece 1245, 1248, 1247; la Commerciale 791, 790; la Edison 641, 642 50; la Rubattino 220, 221; le Strade 284 566; le Meridionali 650, 649; le Forti 398, 425; le Rotabili 383; le Mediterranee 397. Soli: Motori 114 50 e 112 50; la Magnano 230; le Grenaniche 339; Conciani 386, 376, 372. Perfettamente invariati cambi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagione all'Azeglio dell'estate già Dertalde e C.

Operazioni del 9 ottobre 1908.

Organzini	C.	Kg.	437.45
Trame	» 1	»	1.04
Gregge	» 3	»	116.81
Lane	» 1	»	0.50
Articoli diversi	—	»	—
Totale	C. 12	Kg.	555.80
Sete pesate	» 1	»	0.50
Lane pesate	» 11	»	1001.52
Totale	C. 25	Kg.	1557.82

Colli entrati nel mese o nell'oggi:

Stagionati	N. 163	Kg.	14161.50
Pesati	» 93	»	4501.55

Bestiame.

CUNEO, 6 ottobre.

Buoi da macello al mirto da L. 0 8 a 0 89; Vitelli da 7 50 a 8 50; Vitelli da latte da 0 a 14; Vecchie da 5 a 6; Maiali da 0 50 a 12 20; Montoni da 6 a 7 50.

Carne di vitella al chilo L. 2 03; Id. di bue 1 93; Id. di vacca 1 70; Id. di maiale da 1 90 a 2.

Cereali.

CUNEO, 6 ottobre.

Frumento mercantile al quintale da L. 26 90 a 27 50; Frumentone da pollina da 20 50 a 20 90; Barbarasso da 26 10 a 27 20; Segala da 19 40 a 20; Meliga da 16 50 a 17 10; Miglio da 20 10 a 20 80; Crusca da 16 50 a 17.

Farine, pane, paste e riso.

CUNEO, 6 ottobre.

Pane bianco prima qualità al Kg. 0 42; Id. id. (casalingo) id. 0 36; Id. bruno e di barbariato id. 0 29; Id. grissino id. 0 47.

Paste di semola al chilo L. 0 56; Id. di farina di prima qualità id. 0 47; Id. id. di seconda qualità id. 0 45; Id. brune id. 0 35.

Farina rimacinata N. 1 al quintale da L. 37 50 a 37; Id. marca B da 36 75 a 37 25; Semole dure da pasta da 44 a 44 50.

Riso al quintale da L. 36 10 a 41 70.

Frutta e Verdura.

CUNEO, 6 ottobre.

Fagiuoli regina al quintale da L. 32 50 a 25 40; Id. bianchi da 35 a 30 60; Id. comuni da 16 70 a 17 20.

Patate al mirto da L. 0 50 a 0 70.

Noci al mirto da L. 170 a 2 10.

Castagne fresche La qualità al mirto da 1 40 a 1 70; Id. 2.a qualità da 0 60 a 1 30.

Legna e Carbone.

CUNEO, 6 ottobre.

Legna forte al mirto da L. 0 26 a 0 28.
Legna dolce al mirto da L. 0 20 a 0 25.
Carbone al mirto da L. 1 05 a 1 15.

Pollame, uova e burro.

CUNEO, 6 ottobre.

Burro al chilo da L. 2 40 a 2 50.

Polli per capo da L. 1 25 a 1 50; Galline da 2 50 a 3; Anitre da 2 30 a 2 50; Piccioni da 1 a 1 10.

Conigli per capo da L. 120 a 1 70.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

La guarigione del **DIABETE**

dopo lunghe ricerche si è trovata col **Vino Urané-Pesqui**, rimedio inapprezzabile per questa pericolosa malattia e relative complicazioni. La sete divorante, inestinguibile, è immediatamente dissipata, e la secrezione dello zucchero istantaneamente troncata coll'uso di questo preparato scientifico, il quale ottenne l'approvazione del Corpo Medico ed è usato specialmente con successo nella guarigione dei diabetici

IL **VINO URANE' PESQUI**

vino medicinale, avente per base il vino vecchio di Bordeaux, aggradevole al gusto, che guarisce con esito certo.

si trova presso tutte le Farmacie.

Deposito a **Torino:** dott. *L. Bonicastro*, corso Vittorio Emanuele, 66 — Farm. *Turisco*, piazza San Carlo, ang. via Roma — Farm. Chimica *Gazzone*, via Cernaia, 14.

LEVATRICE Marella Amalia Buon pensione, cure speciali, prezzi miti, segretezza. - Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo). c 26509

LEVATRICE *Albina Tornaghi-Colla* Pensione, camere separate. Cure materne. *Preziosi istituzioni.* Via Fiori, 4 (Porta Nuova). Torino. 24345

Grandiosi locali

a piano terreno, angolo Corsi Oporto e Vinzaglio, 37. c 25569

MOSTI

a L. 20 al Quintale

a filtrato **Belnilini, Squinzano, Carmiano Sant'Eufemia, Barletta e Milazzo** prezzi e qualità senza concorrenza.

CANTINE PESCARMONA
Docks, Torino — Telefono 17-03.

GUARIGIONE CHE MERITA

RIFLESSIONE

Il 15 febbraio 1897 un farmacista di Parigi riceveva da parte di un ammalato la lettera seguente: « Qualche anno fa sono stato preso da una forte infreddatura, in seguito alla quale mi sopravvenne un reuma abbastanza grave che si mutò poi in un cattivo catarro cronico, sono afflitto da una bronchite spaventevole, non posso respirare come ne avrei bisogno, e mi sono estremamente oppresso. Ho la stomaco riempito di mucillagine e non posso dormire. Ho sempre la tosse grassa, e sono forzato di tossire due ore consecutive ogni mattina, avanti di espettorare; catarri, che stentano a distaccarsi, ed è soprattutto durante l'inverno che io soffro. Provo una certa volontà di vomitare, ma mio malgrado non posso vomitare; ho provato delle tisane, dei sciroppi, ritenuti ha potuto farmi un bene qualsiasi. Il medico mi ha detto che sarei divenuto asmatico. Ho perduto l'appetito e non provo più gusto a nulla.

François Martinet.

» Leggo nel mio giornale i resoconti delle guarigioni ottenute col vostro « Goudron » nei casi simili al mio. Vogliate dunque inviarmente un flacone del vostro « Goudron Guyot » lo mi auguro che esso mi dia qualche sollievo. — *Firmato:* François, Martinet, 11 rue Bonaparte, Parigi.

L'uso continuo del « Goudron Guyot » in tutti i casi, alla dose indicata nella lettera sopra accennata, è sufficiente infatti per guarire, in poco tempo, il reuma il più persistente e le bronchite la più inveterata. Si arriva talvolta ad arrestare i progressi della tisi e perfino a guarire l'asma in uno stato avanzato, perchè il catarro fa cessare la decomposizione dei tubercoli del polmone, distrugge le microbi maleficii, che sono la causa di questa decomposizione. Ciò è semplice, ma vero.

Il reuma il più insignificante, se si trascura, può degenerare in broncite. Nell'interesse dunque degli ammalati noi potremmo raccomandare mai abbastanza di estirpare il male dal principio adoperando il « Goudron Guyot ».

Se vi venisse offerto qualsiasi prodotto che non sia il vero « Goudron Guyot », DIFFIDATEVENE. E' A SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario, per ottenere la guarigione delle vostre bronchiti, dei vostri catarri, raffreddori trascurati, e tanto più dell'asma e dell'tisia, di domandare con insistenza, nelle farmacie, il VERO « GOUDRON GUYOT ». Esso è ottenuto con del catrame di UN PINO MARITTIMO SPECIALE che cresce in Norvegia, ed è preparato da Guyot in persona, l'inventore del catrame saturabile. Ciò spiega come esso sia immensamente più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. Per evitare qualunque errore esaminate l'etichetta: quella del vero « Goudron Guyot » porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri, e la sua firma in tre colori, violetto, verde e rosso, ed a traverso, come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob.*

La cura richiede una spesa DI SOLI 30 CENTESIMI AL GIORNO, e si è sicuri di guarire.

P. S. — Le persone che non possono assuefarsi al gusto dell'acqua di catrame, possono rimpiazzarne l'uso adoperando le « Capsules Guyot » al catrame di Norvegia DI PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto; otterranno così i medesimi effetti salutari ed una guarigione egualmente certa. Queste capsule prese IMMEDIATAMENTE AVANTI od anche DURANTE IL PASTO, si digeriscono facilmente, in un cogli alimenti, e FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere « Capsules Guyot » sono bianche, con la firma di Guyot stampata in nero su ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.

Prezzo del flacone liquido L. 2. — Prezzo delle capsule L. 2.50. — In vendita presso le principali farmacie.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Bonfra, viale Romana, 46, Milano. 2

SOFFERENTI per TOSSI, CATARRI, BRONCHITI, POLMONITI

Chiedete al vostro medico ed a quanti lo sperimentarono e loro vi diranno ch'è per voi una rivelazione

L'ALVEOLINA

dei dottori Bonetti e Chiarla 38.32

il preparato più economico, efficace, gradevole

Grand Prix e Medaglia d'oro Espos. Inter. Genova 1906

Flacon da L. 1.25 franco 0.50 in più e L. 3 franco 0.80 in più presso tutte le buone farmacie.

Deposito: **Labor. Chim. Farm. BONETTI** TORINO - Piazza Vitt. Eman., 11 - TORINO

Ernie ed Emorroidi

guarigione garantita in pochi giorni mediante cerotti poliziparte alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Succursori Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 27. 100

La SONNAMBULA

TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c27398

Impotenza e Sterilità

curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dottor TENUA, con risultati splendidi, rinforzando, mediante RIMEDI PROPRI, CORROBORANTI, BREVETTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale, Polmoni e Nevrastenia. MILANO, vicolo San Zeno, 6. — Anni 35 di splendidi risultati.

Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16. — Chiedere il modulo per consulto, affrancando l'invio. 6

Liquidazione Mobili

Per decesso Principale

Vendesi mobili nuovi, camere da letto complete in stile e moderne; mobili diversi ed attrezzi per falegnami, della Ditta Milanese o Francesco.

Via Baretti, 11 - S. Ansolmo, 28.

c 25677

NON PIÙ MIOPI, PRESBITI e VISTE DEBOLI. Usate solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settagenario. Opuscolo spiegativo gratis scrivere: V. LAGALA, Vico 2 S. Giacomo, 1 - Napoli. 25762

Non cominciate PROCESSO senza aver consultato la Consulenza Legale, Via delle Rosine, 10. Consultazioni L. 2. c 27248

Via Fissore, 9, si può vendere bene oro, gioie e Polizze Monte di Pietà

STUFE e CUCINE

Americane e Calorifori, irradiatori gaz moderni

Vendo e affitto GILETTI

Corso Duca Genova, 9. 26510

EMPORIO MOBILI

prezzi economicissimi per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, L. ang. v. Vittorio QUADRO-GOYET Torino. c 27252

Ultimi giorni della grande Liquidazione **BICICLETTE**

Inglesi, nuove od usate, garantite, prezzi incredibile. - Via Lagrange, 15 (cortile). c 27578

LEVATRICE

BAIETTO MARGHERITA, via Cibrario, 39, Porta Susa, da molti anni pensione per Partorienti. Cure speciali. Prezzi e recapiti. c 24516

Annunzi varii.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE Fiat 1905 di 15 HP., completa con fanali e d'ultime applicazioni 1906, vendesi grazioso occasione. — Scrivere cassetta 1113 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27536

BARYNA — Amico attendo una tua che mi rassereni e mi tolga dall'inquietudine che m'opprime. Affettuosamente abbracciati per la vita. c 27616

BICICLETTA Humber Boston, come nuova, vendesi per cessazione. — Portinaro, Roma, 40. c 27563

BICICLETTA nuova, causa 220, vendo qualunque prezzo. — Bitelli, via Baretti, 5. c 27562

BICICLETTA Swift, altra Drake, prezzo d'occasione. — Greco, via Principe Amedeo, 25. c 27564

BIBLIOTECA francese, 4000 volumi rilegati, straordin